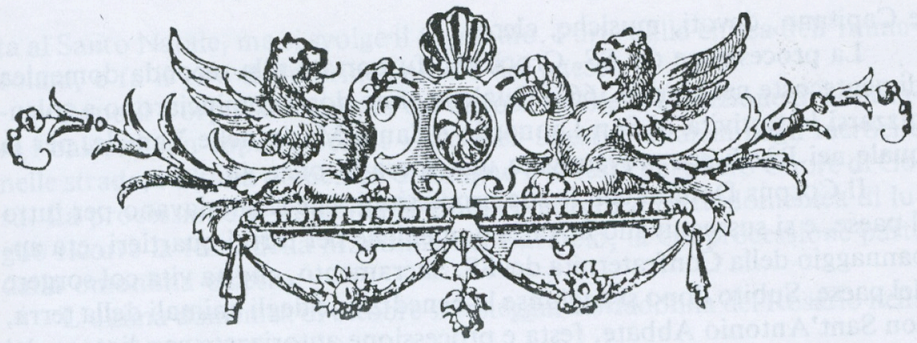
CAPITOLO XIV

TRADIZIONI POPOLARI, FESTE, PROCESSIONI NELL'ANNO LITURGICO



Il cittadino serrafalchese ha molto vivo il senso della religiosità e delle tradizioni. Tradizioni che da secoli si tramandano da padre in figlio e che costituiscono un prezioso patrimonio da custodire gelosamente. Non poche sono le processioni, i riti religiosi, le manifestazioni che si svolgono nel corso dell'anno, e che in alcuni casi, come la Settimana Santa e «tavulata di San Giuseppe» assumono anche carattere squisitamente folkloristico.

Le feste costituiscono momenti particolarmente attesi e rappresentano l'occasione in cui il paese esprime il suo modo di essere e di sentire, di vivere la propria fede e di esteriorizzarla.

Le feste religiose sono l'occasione, scrive l'Arciprete Galante in un Numero Unico, in cui i nostri paesi si riconoscono, vibrano all'unisono, esprimono il proprio animo, le modalità di una fede antica che vuol vedere, toccare, sentire. Il Siciliano ama le feste, le attende, le gusta, le difende come un patrimonio che dev'essere custodito. Con il sorgere del paese nacquero alcune feste caratteristiche, processioni legate alla particolare religiosità dei nuovi coloni.

Le prime Confraternite sorsero come supporto a queste manifestazioni. Le feste si svolgevano con gran pompa, con «furgari e maschiate, tamburinate, musiche e luminarie».

Quelle della Pasqua, del SS. Crocifisso e di Santa Maria degli Agonizzanti furono tra le prime nel nuovo comune. Il Vescovo aveva concesso ai Superiori delle Confraternite di «portare l'immagine» (il santo, la Madonna o Gesù) per le strade del paese, con accompagnamento di Giurati

e Capitano, devoti, musiche, clero...

La processione del SS. Crocifisso fu portata alla seconda domenica di pentecoste nel giugno 1665. Qualche anno dopo cominciarono a solennizzarsi le festività di San Leonardo e Santa Maria delle Vanelle, per la quale nei Riveli era preventivata una spesa di onze 4.

Il Corpus Domini con le sue processioni, che si snodavano per tutto il paese, e si susseguivano in varie domeniche per tutti i quartieri, era appannaggio della Confraternita del SS. Sacramento, che ha vita col sorgere del paese. Subito dopo si aggiunse la benedizione degli animali della terra, con Sant'Antonio Abbate, festa e processione autorizzate con licenza del Vescovo di Girgenti nel 1690: «uscita processionale della statua del glorioso Santo per tutta la Terra con molta venerazione».

Nello scorrere del tempo, nei due secoli — 1700 e 1800 — alcune di queste festività decaddero (Santa Maria delle Vanelle, S. Antonio) altre nuove nascevano. In una richiesta ai Giurati, che fa il Vicario, vi è inclusa quella di San Biagio, oggi scomparsa.

Al 1830 l'arciprete Sferrazza chiedeva l'autorizzazione per le processioni delle seguenti festività:

al 1° Gennaio, processione di Gesù Bambino
al 20 Marzo, la festa del glorioso Patriarca
ad Aprile l'Incontro del SS. Salvatore e la Beatissima Vergine Maria
a Giugno, le processioni del Corpus Domini
al 1° Agosto la processione del simulacro di Maria SS. del Monte Carmelo, a giorno 15 quella di Maria Vergine Assunta, e di San Leonardo la seconda domenica,
al 5 Settembre dalla chiesa delle Anime Purganti quella di San Calogero
la 3ª domenica di Ottobre Maria SS. del Rosario
8 Dicembre l'Immacolata Concezione ed il 13 Santa Lucia[545].

Oltre le più importanti, quelle di San Leonardo, la Settimana Santa e San Giuseppe, cinque feste solenni rimangono in onore della Madonna: Madonna del Carmelo, Assunta, Addolorata, Maria del Rosario, Immacolata. Quindi quelle del Bambino Gesù, del Sacro Cuore, di Santa Lucia e di Natale.

La prima festività dell'anno liturgico è del Bambino Gesù, che è lega-

[545] ASCL, Intendenza, vol. 2903, 1818-1830, richieste dal Parroco Sferrazza al Sindaco Giuseppe Sferrazza e del Sindaco all'Intendente di Caltanissetta per le solite processioni restrittive, di fare le processioni con l'intervento del clero e della confratria autorizzata dal Governo.

ta al Santo Natale, ma si svolge il 6 gennaio. Parte dalla chiesa dell'Immacolata, e fa il giro delle principali vie del paese.

Dopo il Corpus Domini, in cui ancora resiste la tradizione di adornare i balconi con coperte belle e vistose ed allestire altarini negli incroci e nelle strade, l'ultima domenica di Giugno è la festa del Sacro Cuore di Gesù. La processione si snoda dalla chiesa madre. La terza domenica di luglio ricorre la festa della Madonna del Carmelo, la cui processione parte dalla omonima chiesa.

L'ultima domenica di ottobre si festeggia la Madonna del Rosario nella chiesa di San Francesco.

La processione della Madonna Immacolata dell'8 dicembre, parte dalla omonima chiesa ma si ferma alla matrice. Il 13 dicembre il simulacro di Santa Lucia accompagna quello della Madonna nella sua chiesa, e nella piazza antistante gremita di folla le due statue si salutano una di fronte all'altra con ripetuti inchini.

Il Santo Natale ha perduto molto delle sue tradizioni. *Li ciaramiddari* oggi sono quasi introvabili, e costituiscono un punto a favore del folklore paesano. Ma si cantano le novene per i nove giorni che precedono la domenica del 25 dicembre. Nelle abitazioni private ancora resiste la consuetudine di costruire piccoli altari, presepi adorni con arance e alloro, fiori e piante, ed una piccola cesta in cui il giorno di Natale sarà posto il Bambino Gesù. Intorno a questo altare ci si riunisce, per cantare inni tradizionali o preghiere in dialetto, antiche. L'Amministrazione comunale, ormai da anni, addobba alberi e vie, e nella Piazza Vittorio Emanuele fa costruire un grande presepe, adorno di luci e fili argentati. Nei giorni che precedono il Natale un gruppo di suonatori esegue ogni mattina, allo spuntar dell'alba, tipiche musiche natalizie. Sono comunemente chiamate «matinati» [546].

La Settimana Santa e la Sacra Rappresentazione

La Pasqua è un momento forte di vitalità religiosa nella storia dell'uomo. Religiosità e folklore si fondono insieme in questi giorni di inten-

546 Un ringraziamento particolare intendiamo rivolgere alla collega Camilla Licalsi, giovane collaboratrice del Giornale di Sicilia da Serradifalco e neo laureata in Giurisprudenza, per la traccia che ci ha fornito sulle festività dell'anno liturgico del paese, le informazioni e le descrizioni di processioni, riti, feste, ecc.

so raccoglimento, di accorata riflessione cristiana, di preghiera e di meditazione. La Passione di Cristo, il mistero della morte e della resurrezione vengono rievocati da antiche e suggestive manifestazioni, che affondano le loro origini nei primi anni della storia e della vita del paese.

«La religiosità, scrive l'Arciprete Galante in un numero unico *SERRADIFALCO la Settimana Santa,* del 1988 a cura dell'Amministrazione Comunale, qui appartiene a tutte le categorie sociali, essa esprime l'identità religiosa di un paese e costituisce ancora uno dei pochi vincoli che lo unisce al di sopra delle parti».

Le celebrazioni iniziano la domenica delle Palme con la rievocazione dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme. Nel pomeriggio Gesù seguito dagli apostoli, interpretati da alcuni giovani, fa il giro del paese seguito da una moltitudine di fedeli, e soprattutto da bambini con in mano ramoscelli d'ulivo o palme. La processione al «quadrato», dopo una breve omelia e la benedizione, si ricompone e, salendo per via Duca, si dirige verso la chiesa.

Ma nel giovedì e venerdì santo le manifestazioni raggiungono il loro culmine. Il giovedì pomeriggio, dopo la funzione in chiesa della lavanda dei piedi degli apostoli, la categoria «di li burgisi» porta il fercolo con la Madonna, in visita ai sepolcri, accompagnati dalle note cadenzate delle marce funebri. Una processione di fedeli fa il giro dei sepolcri con il simulacro di Maria Addolorata.

In ogni chiesa c'è un sepolcro adorno di fiori e di lumi. Maria vi entra nella vana speranza di trovarvi il figlio Gesù.

Quando il giro delle chiese è terminato, nella matrice la Madonna incontra San Giovanni e la Maddalena.

Ormai è sera, la riunione si sposta in Piazza Vittorio Emanuele per assistere alle sacre rappresentazioni.

Sacra rappresentazione a Serradifalco, Giunta a Terranova, Scinnenza a Riesi, mortorio, misteri della Passione di Gesù, rappresentati in quasi tutti i paesi della Sicilia, nelle chiese, nelle strade, nelle piazze o nei teatri. E dai teatri e dalle chiese, troppo stretti, per il gran popolo che vi accorreva, si passò definitivamente alle strade ed alle piazze dove, dice il Pitrè, si svolge in realtà la vita del popolo siciliano.

I misteri erano stati introdotti da vari soci di Confraternite, e furono potenziati maggiormente dall'entusiasmo e dalla loro genuina pietà. Che tutto, anche a Serradifalco, abbia avuto origine sin dai primi anni della vita del paese ci viene confermato da un insieme di indicazioni, tra cui il poggiolo del Calvario con la chiesetta e l'esistenza della confraternita del SS. Crocifisso.

Oggi, dopo alcuni anni di inattività, dal marzo 1986, è stata ripresa la «Sacra Rappresentazione», sotto il patrocinio dell'Amministrazione comunale, per interessamento dell'Arciprete e grazie principalmente all'impegno di un gruppo di giovani volenterosi.

L'ultima Cena, la preghiera di Gesù nell'orto, la cattura, il rinnegamento, l'impiccaggione di Giuda, il processo, sono momenti di grande commozione.

«Chiangiti matri ca passa Maria
cu lu cori nghiagatu vidiinnu ddu figliu.
Taliati, genti, cu c'è pi la via:
Gesù Nazarenu cu la cruci ncuuddu
chiantata 'n testa 'na cruna di spini
'ncapu capiddi 'mpastati di sangu...».

La salita al calvario con Gesù carico della croce è uno dei momenti più forti della rappresentazione.

Ma il venerdì è anche la giornata della «Real Maestranza».

Nella mattinata i mastri, in impeccabile abito nero, bombetta e bastoncino, una tracolla di stoffa con i colori del sodalizio degli artigiani, il capitano seguito dal presidente e dai consiglieri, in corteo, a passo cadenzato, sfilano, nel ritimo di due passi avanti ed uno indietro, seguendo delle marce funebri e con la caratteristica «annacata».

Nel pomeriggio al Calvario si svolge la Scinnenza, con la Madonna, San Giovanni, la Veronica, l'orgoglioso Misandro, Nizech, il centurione, e Giuseppe e Nicodemo che arrivano a cavallo per pretendere il corpo di Gesù. L'acuto e straziante pianto di Maria, il suo dolore di madre affranta ai piedi del figlio morto, risuona ancora nelle orecchie; Gesù viene schiodato e deposto nell'urna, «u catalettu».

È il momento della solenne, maestosa, lenta processione del Cristo Morto, dal Calvario alla chiesa madre. Il popolo segue pregando insieme al sacerdote. Deposta l'urna si rimane in attesa della Resurrezione[547].

[547] Quest'anno nella Pasqua del 1990, gli interpreti delle Sacre rappresentazioni sono stati: per *l'ultima cena:* Aldo Palermo (Gesù), Raimondo Scamacca (Giovanni), Giacomo Cigna (Giacomo), Maurizio Lazaro (Pietro), Calogero Ministeri (Giuda), Rosario Lo Bue, Vincenzo Ninfa, Marcello Palermo, Angelo Butera, Giuseppe Giardina, Salvatore Giardina, Rosario Cigna, Giuseppe Giardina (apostoli); *per la cattura:* Vincenzo Spina (centurione), Michele Pio Crucillà (Marco), Filippo Salerno (Nizec), Antonio Aprile, Giuseppe Fazio, Michele Burgio, Angelo Calabrese, Maurizio Amico, Carmelo Mario Malotto, Calogero Montante (soldati); per il *rinnegamento di Pietro:* Giuseppe Giardina (Abra), Salvatore Giardina (Nitor), Giuseppe Giardina (Darel). La regia è di Nino Morreale.

Gli interpreti del *processo:* Mario La Marca (Pilato), Iano Amato (Caifas), Raimondo Scamacca (sacerdote), Giuseppe Giardina (sacerdote), Giancarlo Lo Vasto (Misandro), Filippo Salerno (Nizec),

E per i bambini e i grandi vi saranno nel pranzo di Pasqua li cannilera, li panaredda, li cori, li cavadduzza, li palummeddi con uno o due uova offerti ai maschietti.

Festa di San Leonardo

«Loheri d'apparato, paratoraro, messe, cera, furgari e maschi, vesperi e messa cantata», erano le voci più importanti del *ratiocinio* presentato ogni anno al Barone Leonardo o, dopo la sua morte, alla moglie la Duchessa D. Laura Gaudioso e Lo Faso, dal contabile dello Stato. Una spesa di onze 15 che man mano aumentava, per comprendere con il passar degli anni anche fiaccolate, illuminazione del Palazzo Ducale e della Casa Comunale, oltre le chiese, trattenimento di musica, tamburinari, ecc. [548]

I Giurati nell'animata fiera degli animali facevano trovare acqua in abbondanza per i forestieri.

Il concorso di popolo, fedeli, curiosi, pellegrini, dei comuni vicini era davvero notevole e il giorno della festa divenne «un terminus ad quem» per pagamenti, per esazioni. Pagare per la festa di San Leonardo era un termine entrato nelle abitudini dei nostri contadini, zolfatai e artigiani.

Travaglia, Papaleu, e fa varuna
pi San Lunardu ti dugnu li grana!» [549].

Anche gli impiegati comunali dal 1870 in poi ricevevano una particolare elargizione [550].

Oggi la festa viene gestita dall'Amministrazione comunale con gran cura, e viene celebrata la seconda domenica di agosto, con una solenne processione cui partecipano, oltre i numerosi fedeli, tutte le autorità religiose, civili e militari.

Vincenzo Spina (centurione), Pasquale La Lumia (Giuseppe), Michele Pio Crucillà (Nicodemo), Giovanni Genco (Barabba), Calogero Aronica (Paggio), Dalia Bellanca (Ancella), Giacomo Cigna (Cireneo). La regia è stata curata da Mario La Marca.

Interpreti della *Scinnenza:* Tanina Bellanca (Veronica), Filomena Caci (Maria), Biagia Bellanca (Maddalena), Diego Calce (Giovanni), Lillo Castania, Luigi Di Francesco (Nizec), Filippo Iannello (centurione), Filippo Crucillà (Longino), Ferdinando Castania (Giuseppe Darimatea), Angelo Butera (Nicodemo). Regia di Lillo Castania.

Ai microfoni Filippo Crucillà, alle musiche Gaetano Migliore, Coordinamento Enzo Falzone. Giornale di Sicilia 13 aprile 1990, a firma di Camilla Licalsi.

[548] ASCL, Notaro FALCI, vol. 873, f. 301.

[549] Giovanni Petix, Montedoro, *Canti degli zolfatai* (Serradifalco).

[550] ACSe, Registro Giunta 15 agosto 1873, diverse deliberazioni di Giunte.

I festeggiamenti sono seguiti da varie manifestazioni ricreative, culturali, musicali, sportive patrocinate dall'Amministrazione, ma anche dalla Pro-Loco e dall'Azienda Provinciale per l'Incremento turistico.

La festa di Maria SS. Addolorata si celebra in varie chiese della diocesi di Caltanissetta, nello stesso capoluogo, in Resuttano, Mussomeli ed altrove. A Serradifalco è legata alla chiesa omonima nel Collegio di Maria, ed ha la sua origine intorno al 1820. Ma la devozione, e quindi particolari pratiche di culto, alla Madonna sotto questo titolo di Addolorata, risalgono alla seconda metà del '700, quando esisteva l'altare di Maria dei sette dolori nella chiesa del Purgatorio e quando il feudatario, Duca o Marchese di San Gabriele, pagavano varie offerte per il Sabato di Maria SS., insieme a quelle di S. Biagio e San Giuseppe [551].

In contrada Marici, al bivio dove si incrociano le strade della Miniera Bosco di S. Cataldo e di Rabbione, vi è tuttora da anni una cappella votiva dedicata all'Addolorata. Avanti ad essa i minatori si fermavano in preghiera, prima di dirigersi alle miniere, e di ritorno, alla fine del lavoro, per ringraziare la Madonna di averli preservati e fatti ritornare sani e salvi a casa.

Oggi quella della Madonna Addolorata è una delle due feste principali del paese, si celebra la 3ª domenica di settembre.

In occasione della celebrazione della festa del 15 settembre 1867, il Prefetto di Caltanissetta dispose che il Sindaco nominasse una commissione per ricevere le oblazioni e le offerte del popolo, che come abbiamo detto in altra parte, furono «straordinarie», £. 3337,23. Quell'anno rimasero in cassa £. 2060,90, oltre alcuni oggetti offerti al simulacro o alla chiesa, e la cera che fu data in consegna al sacrestano Girolamo Curatolo [552].

Da allora, ogni anno la festa ha acquistato maggiore splendore con sfarzo di luminarie, musiche, ed altre manifestazioni culturali e folklori-

[551] ASCL, Notaro BONÌ, voll. 4066, 4067, 4968, varie pagine di conti per maschiate, tamburi, bifarelle e cera.

[552] ACSe, Registro del Consiglio 1867; ASCL, Intendenza, vol. 1456.
Ricordo che il Consiglio comunale aveva acquisito il diritto di sorveglianza delle feste religiose del Comune, poiché concorreva alle spese di culto nella chiesa matrice.
La Commissione eletta per il 1° anno, 1868, era composta dagli assessori della Giunta municipale, con l'aggiunta dei signori: Arcipreti e cappellani; D. Raimondo Cammarata, D. Salvatore Pardo, D. Salvatore Vocale, D. Alessandro Scalia, M° Gioacchino Calabrese, Giuseppe Butera, D. Gioacchino Pardo, Pasquale Aronica, D. Martino Locasede, capomastro della zolfara di Grottarossa
cassiere: D. Bernardo Cammarata
contabile: D. Emanuele Misuraca.
ACSe, Registro Consiglio, 27 agosto 1868. Seguono negli anni altre commissioni.

stiche. Caratteristica è la processione dell'ottava, la 4ª domenica di settembre, quando ci si reca in pellegrinaggio alla cappella di «Marici», poco meno di un chilometro dal centro abitato, che ricorda la sosta dei minatori. È una processione molto sentita, aperta dai minatori in tuta di lavoro, con il loro elmo e la lampada di acetilene sulla fronte, portando a spalla il fercolo con il simulacro della Madonna, seguiti dalla popolazione dei fedeli.

Alla cappella vi è una sosta tradizionale con canti, preghiere ed una solenne benedizione. Quindi si fa ritorno in paese.

Nei nostri giorni la festa viene organizzata con minore entusiasmo di un tempo, ma non per questo è diminuita la fede e la devozione per la Gran Madre Celeste.

In quanto ai simulacri, al 24 maggio 1869, l'Arciprete Calcedonio Vaccari scriveva al Prefetto che nel comune esistono due immagini di Maria Addolorata, una di legno, l'altra col capo, mani e piedi di cera, vestita con abiti neri. La prima è di proprietà del Collegio, dove si trova, la seconda è stata acquistata nell'anno 1861 dai parrocchiani, e soleva venerarsi nella chiesa matrice [553].

La «tavula» e la festa del Patriarca San Giuseppe

Un'altra ricorrenza particolarmente caratteristica è la festa del Patriarca San Giuseppe, curata oggi dal circolo artigiani, che ricorre la terza domenica di Maggio.

È una delle più tradizionali e sentite del paese, resa particolarmente suggestiva dalla «tavula» imbandita alla grande e destinata alla Sacra Famiglia.

Una ricerca nella memoria storica del nostro paese è quanto mai facile, giacché il culto a San Giuseppe risale ai primi anni della vita del comune ed alla venuta dei primi coloni.

Altari, quadri, riferimenti al Santo Patriarca ne esistono molti. Il Notaio Bonì pagava quasi due onze per un migliaro di maschi, due tamburi, una bifarella (?), ed altre luminarie.

La festa è stata sempre legata alla omonima chiesa, e ne ha vissuto vicissitudini e momenti lieti. Dalla fine del secolo scorso la vecchia Società

[553] ASCL, Intendenza, vol. 1456.

di mutuo soccorso degli artigiani, dopo un periodo di... sbandamento religioso, prese in mano le redini della festività, che cura con grande sfarzo tuttoggi.

Ma seguiamo la cronaca molto suggestiva che si legge sul Giornale di Sicilia di quest'anno, e a firma di Camilla Licalsi.

«A rappresentare la Sacra Famiglia sono un bambino di tre o quattro anni, che impersona Gesù Bambino, ed una ragazza più grandicella che impersona la Madonna, sorteggiati dal circolo Artigiani fra le famiglie dei soci.

San Giuseppe è rappresentato solitamente da una persona adulta. Le famiglie prescelte si preparano al grande giorno. Confezionano, senza tralasciare alcun particolare, uno sfarzoso abito di broccato adorno con applicazioni e fili dorati che i due bambini dovranno vestire nell'occasione.

Allestiscono con lunghi drappi di stoffa quanto più vistosi ed appariscenti, aiutati da amici e parenti, nella propria abitazione un altare adorno di fiori e veli. Su questi altari, nelle rispettive abitazioni, siedono per tutta la mattinata con le mani giunte ed atteggiamento composto, i due... santi. Amici e parenti per tutta la giornata vengono a far loro visita.

Verso mezzogiorno il corteo con musica si dirige verso la casa di San Giuseppe che esce con aureola e bastone, quindi verso le abitazioni della Madonna e di Gesù. Tutti insieme si dirigono alla «tavola» che viene imbandita nello spiazzale antistante la chiesa di San Giuseppe. Qui, dopo la celebrazione della S. Messa, la Sacra Famiglia alla presenza di una numerosa popolazione, consuma il pranzo. Alla fine, vengono riaccompagnati nell'ordine prima Gesù Bambino, quindi la Madonna, ed infine S. Giuseppe, nelle rispettive case.

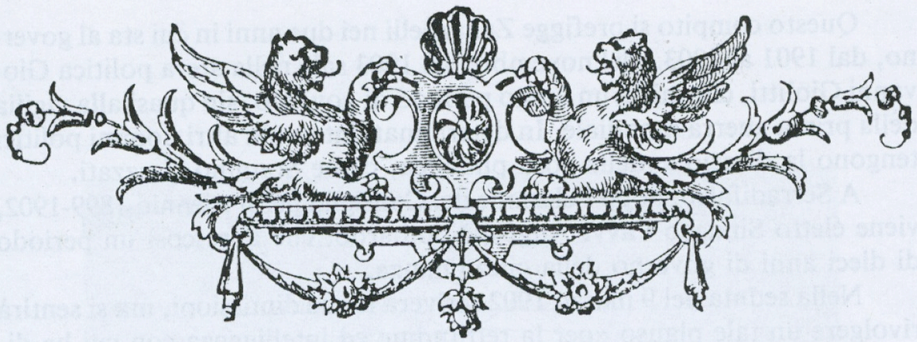
Originariamente il pranzo veniva offerto in segno di ringraziamento per grazia ricevuta, ed era diviso tra i poveri del paese. Perduto con gli anni l'originario significato del gesto di solidarietà e carità cristiana, rimane solo in evidenza l'aspetto folkloristico, ma anche quello dell'unione, dell'armonia che devono regnare in seno alle famiglie.

La festa si conclude la sera con la solenne processione del simulacro del Santo per le vie del paese, ed al suo rientro in chiesa con uno spettacolo di giochi pirotecnici, che illuminano di luci variopinte la piccola chiesa di S. Giuseppe e la dolce valle del lago Cuba».

CAPITOLO XV

IL NOSTRO SECOLO XX

Condizioni del Paese nell'inizio del Secolo. La questione sociale
Movimento Cooperativistico a Serradifalco - D. Giuseppe Amico fonda nel 1901 una Cassa Rurale - Lo svolgimento cattolico della Cooperazione: Cooperativa di Consumo (1897), Cassa Agricola (1901-1906), Cassa Popolare per gli Agricoltori (1906-1916) - Cassa Rurale ed Artigiana San Leonardo (1916-...)
Altre Società Mutue.
Dal dopoguerra alla Marcia su Roma
Società e cooperative nel dopoguerra 1918 - Fascismo a Serradifalco
Liberazione e Ricostruzione.
Il nostro Domani.



L'8 agosto 1900 il Sindaco ed il Consiglio Comunale di Serradifalco

«*esacrano*

l'infame attentato di cui è stata vittima il leale magnanimo e benefico Re Umberto I;

si associano

al lutto nazionale stabilendo per il giorno 16 il funerale in chiesa con l'intervento di autorità, insegnanti, sodalizi, confraternite;

sospendono

in segno di lutto la festa del Patrono del 12 agosto;

danno mandato

al Consigliere On. Principe di Scalea di rappresentare il comune nei funerali romani;

decidono

infine di cambiare il nome del "Piano del Purgatorio" con quello di "Piazza Umberto I"»

Con l'assassinio di Re Umberto, e l'ascesa al trono del figlio che prende il nome di Vittorio Emanuele III, gli inizi del nuovo secolo si presentano densi di preoccupazioni. Il momento è grave, l'Italia tra contraddizioni e problemi va cercando di porsi sulla scia delle nazioni avanzate.

Il nuovo Re si rende conto che non si può proseguire in una politica reazionaria, sparando sugli scioperanti; bisogna ritornare alle libertà costituzionali, abrogare le leggi eccezionali di Pellox, dare libertà di associazione e di organizzazione sindacale.

Questo compito si prefigge Zanardelli nei due anni in cui sta al governo, dal 1901 al 1903. Nel novembre del 1903 sale nella sfera politica Giovanni Giolitti, che inizia un lungo periodo di governo, sin quasi alla vigilia della prima guerra mondiale. In determinati intervalli altri uomini politici tengono la direzione della cosa pubblica, come Sonnino, Luzzati.

A Serradifalco, dopo l'elezione del Consiglio per il triennio 1899-1902, viene eletto Sindaco l'avv. Angelo Lombardo, che apre così un periodo di dieci anni di governo della cittadinanza.

Nella seduta del 9 marzo 1902 scriverà le sue dimissioni, ma si sentirà rivolgere un tale plauso «per la rettitudine ed intelligenza con cui ha disimpegnato la carica di Sindaco, riscuotendo ammirazioni», da essere costretto a ritirare le dimissioni, e rimanere per un altro triennio.

Il 27 luglio 1902 si svolsero elezioni amministrative parziali, in cui vennero eletti 11 consiglieri, altri 7 sarebbero stati nominati nel luglio 1905. Il 5 novembre 1906 l'avv. Lombardo fu ancora rieletto primo cittadino, ed alla fine del mese la Giunta era formata dagli Assessori dott. Gaspare Cacciatore, Ignazio Maida, Crescenzio Guttila e Federico Crucillà [554].

Il primo decennio della vita del comune vede la realizzazione di molte opere pubbliche come l'illuminazione pubblica, il servizio manutenzione delle strade, l'ampliamento del cimitero, la sistemazione della Piazza Vittorio Emanuele, il risanamento dell'Orto Piazza, con la soppressione delle due vasche esistenti, fòmite di infezioni in una zona infestata da febbri malariche, la progettazione di un edificio scolastico in località Orto Piazza.

Vengono potenziati i servizi sanitari per i poveri, la distribuzione dell'acqua potabile ai privati che la richiedono con regolare istanza; approvati i regolamenti edilizi, quello d'igiene, quello dell'organico comunale.

Nel 1909 i barbieri vengono autorizzati al riposo settimanale dalla mattina del lunedì a quella del martedì.

Viene deliberato di apporre due lapidi commemorative, una per i caduti di Abba Garima, nella via Duca di Serradifalco, e quella per i Caduti del 5 marzo 1893 nella via Torrearsa, affinché non restino nell'oblio i cittadini che si sacrificarono nella fatale giornata di Abba Garima [555], e gli

[554] ACSe, Registro della Giunta e del Consiglio, alle date.
Nel 1902 al posto di Saito Luigi fu nominato segretario comunale il sig. Giacomo Sorci.

[555] Per la prima lapide si rifà ai Serrafalchesi caduti in terra d'Africa col nome d'Italia sulle labbra, ed alla battaglia di Adua del 1° Marzo 1896 della guerra italo-abissina. Gli Abissini in località Abba Garima, vicino Adua, sterminarono la colonna comandata dal gen. Albertone di 4000 uomini, in prevalenza indigeni. Anche le altre colonne furono soprafatte.
STORIA ILLUSTRATA, *Dizionario delle battaglie,* 1966-68, Milano.

PROVINCIA di _____

CIRCONDARIO di _____

Comune di Serradifalco

ELEZIONI AMMINISTRATIVE 1905

ELENCO dei Consiglieri Comunali che rimangono in carica

Art. 61 Testo Unico

N. d'ordine	Cognome e Nome	DATA DELLA NOMINA a Consigliere	EPOCA della Scadenza	OSSERVAZIONI
1.	Lombardo Av. Angelo	27 Luglio 1902		
2.	Piazza Sac. Benedetto	"		
3.	Cavastore Dr. Gaspare	"		
4.	Panzera Sac. Luigi	"		
5.	Di Francesco Salvatore	"		
6.	Ingrao Giuseppe	"		
7.	Di Francesco Luigi	"		
8.	Monica Leonardo	"		
9.	Piazza Dr. Liborio	"		
10.	Misuraca Sac. Emanuele	"		
11.	Maida Ignazio	9 Luglio 1899		
12.	Guttilla Vincenzo	"		
13.	Guarneri Camillo	"		
14.	Lauza Pietro di Calea	23 Luglio 1905	1911	352
15.	Polizzi Leopoldo fu Leonardo	23 "	"	310
16.	Bucilla Federico fu Gaetano	23 "	"	305
17.	Lauricella Salvatore di Luigi	23 "	"	285
18.	Licata Biagio fu Gaetano	23 "	"	233
19.	Buscemi Sac. Vincenzo fu Salvatore	23 "	"	218 ~~218~~
20.	Pizzi Vincenzo fu Valentino	23 "	"	172

Dalla Residenza Municipale, li 14 luglio 1905

IL SINDACO

Prospetto elezioni Amministrative 1905.

eroi popolani «che sugellarono col sangue l'inizio di una nuova era che ha richiamato questo popolo di Serradifalco alla piena conoscenza della sua missione di uomini e di cittadini» [556].

Nel 1906 il comune di Montedoro avanzò al Prefetto istanza perché fosse cambiato il nome della stazione ferroviaria da «Serradifalco» a «Serradifalco-Montedoro». Il Comune montedorese dista dalla stazione 14 km. ed il traffico dei passeggeri era limitato. L'Amministrazione di Serradifalco espresse parere contrario, giacché aveva costruito a proprie spese la stradella di accesso alla stazione e da sola ne sosteneva le spese di manutenzione, sino all'anno 1905 in cui era stata dichiarata provinciale. Nessun titolo quindi poteva vantare Montedoro [557].

In questo periodo fu pubblicato «Il Momento» una delle rare iniziative giornalistiche in Serradifalco, quale Organo del Collegio Politico del Mandamento. Videro la luce 5 numeri di 8 facciate ciascuno, dal 19 marzo 1905 al 2, 9, 16 aprile e 8 maggio.

Giornale, s'intende, legato ad un particolare momento elettorale, sostenuto dal partito dell'avv. Morreale di Montedoro [558].

Ma i tempi sono cambiati, e le critiche non sono solo quelle della piazza. Il giornale socialista «La Riscossa» [559] settimanalmente pubblica corrispondenze da Serradifalco, a firma del «Demolitore», «Veritas», «Brucaccino» contro «Rabagas», «Frustino», iniziando una campagna reazionaria contro l'amministrazione e l'avv. Lombardo in particolar modo.

Prende in esame «lo stato indecente e vergognoso», scrive Salvatore Geraci, delle macellerie, dell'edificio scolastico, dei servizi dell'acqua, delle strade, pulizia urbana, tasse, nulla tralasciando.

[556] «Considerando l'ardimento degno di lode, recita la deliberazione, di cui diedero prova parecchi popolani nella sera fatale del 5 marzo 1893, nel sostenere la causa santa della libertà e della giustizia, e nell'averla fecondata col loro sangue prezioso, è un avvenimento di cui i posteri debbono conservare perenne ricordo, onde sappiano in qual modo e con quale sacrifici si ottiene la vittoria negli ideali nobili, patriottici e santi».
Spesa autorizzata per le due lapidi £. 50, da prelevare sul fondo delle spese impreviste. Non risulta che siano state collocate.

[557] ACSe, Registro del Consiglio n. 39, febbraio 1906.

[558] Ricordiamo anche IL FALCO, *Indipendente di politica, Cronaca, Attualità,* nato nel giugno 1963, come numero unico (due soli numeri di 4 pagine ciascuno, del 2 e 16 giugno) per mettere a conoscenza dei cittadini fatti ed aspetti di determinate situazioni del paese. Direttore responsabile Diego Messina, con Cumbo, Angilella, ed altri. E qualche altro «Numero Unico».

[559] Spesso il giornale insiste sul ridicolo di certe situazioni. «50 anni addietro la piazza Vittorio Emanuele era sede di tutte le macellerie. Gli amministratori pensarono di togliere lo sconcio e le riunirono in via Lombardo. Ma con l'amministrazione attuale sono ritornate con le rispettive «porte rosse» in piazza, dove una mattina fu trovato un grande cartello «Piazza dei Macelli».
LA RISCOSSA, 1909, vedi anche gli anni 1909 e 1910.

Il 9 aprile Giunta e Consiglio si dimettono collettivamente; segue una gestione commissariale (dr. Perito, dr. Colbertaldo).

Intanto il Partito Democratico, tra parodie e novelle boccaccine inizia una campagna elettorale all'insegna del canto



ANNO I. (Conto corrente colla posta) N. 1.

Condizioni

Un anno . . . . . L. 5, 00
Un semestre . . . . . » 3, 00
Un numero arretrato . . . » 0, 10

Avvertenze

Le corrispondenze, lettere, vaglia ecc. devranno dirigersi alla direzione.
Dei manoscritti non firmati non si terrà conto.
Per le inserzioni in quarta pagina, dirigersi alla Tipografia del giornale.
Delle opere mandate in doppio si farà una recensione.

IL MOMENTO

ORGANO DEL COLLEGIO POLITICO DI SERRADIFALCO

Caltanissetta, 19 Marzo 1905 074541

« IL MOMENTO »
il suo programma

Ci apprende la prammatica giornalistica che ogni nuova pubblicazione, avente scopo di farsi portavoce della pubblica opinione, ha da esporre il suo programma; ciò che noi facciamo, viando, soprattutto, dalle modeste colonnine del nostro giornale, un saluto affettuoso ai lettori e ai colleghi della stampa della provincia, nella fiducia che i uni e gli altri

nostro giornale nella spinosa palestra del pubblico, alcuni come siamo che la nostra parola franca e priva di reticenza, entri nella mente e nel cuore di ognuno, e tanto produca, quanto possa attingere, in comune interesse, una impronta vera di buon senso e di giustizia.

Il Redattore.

VIVA IL RE

Marcello Lavezzari, un funzionario che aveva rapidamente di posto elevato ché era occupe, dopo una carriera solerte, operosa, fortunata.

Egli veniva fra noi dal settentrione si sarebbe potuto dire che il Lavezzari doveste, trapiantato d'un tratto da un capo all'altro d'Italia, rendersi conto più dei costumi locali, delle varie tendenze, dello spirito di associazione delle nostre popolazioni, che del terreno politico sul egli veniva a piazzare la sua momento difficile, ingaggiare nel pelo più fervente della lotta.

gli, insomma, aveva assunto un pito certamente non lieto. Ma veano di Giolitti ben a ragio-

Il successo è stato completo, anche perchè i vari partiti scesero la lotta senza pressioni e senza ingerenze, quando da tutti si era proccolizzato che nel collegio di Terranova e più specialmente in quello di Piazza, il movimento della lista locale e di ramno quasi formidabile, altra risoluzione non avrebbe scelto se non i disordini che dovevano conseguentemente essere soprusi con la forza, die se non quale risultato.

Di tutto ciò, sulla. La Prefettura presieduta da Lavezzari è stata invece longanime ed anche sobria, e la calma, dovunque imperando, e la piena libertà del voto, dovunque garantita, hanno lasciato la Provincia

57766 Serradifalco,

IL FALCO

Indipendente di Politica - Cronaca - Attualità

Il 9 Giugno

Di questo periodo fu pubblicato " Il Momento " una delle rare iniziative giornalistiche im Serradifalco , quale Organo del Collegio Politico del Mandamento di Serradifalco. Videro la luce 5 numeri di 8 facciate ciascuno ,dal I9 Marzo I905 al 2-9-I6 Aprile e 8 Maggio. Giornale,s'intende,legato ad un particolare momento elettorale,sostenuto dal partito dell'avv. Morreale di Montedoro. (II)

Giornali di Serradifalco del 1905 e 1963.

«si suonan le trombe, si levano i forti,
va fuori dal comune, va fuori o Maltese,
la Terra del Falco ribelle si desta,
va fuori dal Ducato, va fuori o stranier...».

Riesce a sconfiggere il campo dei Cino, dei Cellura, dei Petrantò, dei Chiappelli e piazzare la maggioranza assoluta dei consiglieri della sua lista il 26 novembre 1910[560].

Il 30 novembre 1910 il nuovo Consiglio comunale fu convocato con il seguente Ordine del giorno: Relazione del Commissario Prefettizio ed Elezione del Sindaco e della Giunta.

Ma il decennio che andava a tramontare era stato anche un periodo di grandi fermenti, di cambiamenti nel campo sociale, nazionale e regionale, i cui effetti si erano avvertiti anche a Serradifalco. Di questo ci rimane una lucida memoria di Lorenzoni sulle condizioni economiche e sociali dell'isola, da cui stralciamo quelle sul nostro paesetto[561].

Serradifalco è un grosso comune di 10,000 abitanti sulla linea ferroviaria Caltanissetta-Caldare, si trova in condizioni agrariamente simili a quelle dei due precedenti, senonché l'importanza maggiore viene ad esso dall'industria mineraria degli zolfi che si calcola alimenti più di due terzi della popolazione. I contadini lavorano saltuariamente nelle miniere come vagonai, caricatori, sterratori durante la morta stagione agricola.

Le culture predominanti sono il grano alternato col pascolo, e leguminose concimate chimicamente; un po' di mandorli, di olivi e di vigne. La proprietà intorno al paese è frazionata; più in là si estende il latifondo. La circoscrizione territoriale è molto ristretta in rapporto alla popolazione; ed il Comune ne chiede perciò l'allargamento.

Nel fondo censito prevale la mezzadria per le terre a seminerio, mentre gli alberi sono generalmente tenuti in conto proprio.

Nelle terre a seminerio il proprietario anticipa la semenza e la preleva poi dal cumulo; e contribuisce in parte alle spese dell'aratura e del maggese. Malgra-

[560] Gli eletti furono:

Piazza barone Gaetano	dr. Piazza Tiburzio
dr. Maida Biagio	avv. Crucillà Rosario
dott. Montante Michele	farm. Arnone Paolino
Fanara Luigi	Calabrese Salvatore
Montante Giuseppe	Palumbo Antonino
Pardo Ruggiero	prof. Chiarelli Carmelo
Aronica Giuseppe	Geraci Salvatore
Paolino Ingrao	

Per la minoranza furono eletti: Polizzi Leopoldo, avv. Lombardo Angelo, avv. Cacciatore Felice e Pasquale Vaccari. ACSe, Registro del Consiglio n. 40; LA RISCOSSA, alla data.

[561] *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali e nelle Sicilie,* volume VI, SICILIA, Tomo I (parte III-IV e V) RELAZIONE del Delegato tecnico prof. GIOVANNI LORENZONI, Roma, 1910.

do questi patti, ritenuti dai padroni *favorevoli «è difficile» dicono i padroni «trovare mezzadri sia per effetto dell'emigrazione sia perché i braccianti si addicono più volentieri, e fin quanto è possibile, ai lavori delle miniere».*

Gli alberi sono a conto diretto del padrone, il quale assolda il proprio mezzadro come giornaliero a lire 1,50 per la raccolta delle mandorle, e la sua donna a lire 0,50; uguale salario essa percepisce per la spaccatura delle mandorle.

Nei feudi vigono i soliti patti agrari.

Alcuni borgesi segnalano certe angherie che si lamenterebbero in un grosso feudo del territorio, nel quale «il mezzadro deve mettere la sementa e il padrone, prima della divisione a metà del prodotto preleva da questo come antiparte due tomoli a salma di terra, altri due tomoli di guardiania e la tassa di assicurazione delle frugi, in ragione di lire 5 per salma di frumento, e un tomolo per salma di frumento per la messa».

Generalmente il contadino va e viene dal paese al fondo, il quale dista dall'abitato da mezz'ora ad un'ora. E il tempo per recarsi dal paese al fondo sta a carico del contadino, il quale, qualunque sia la distanza, deve trovarsi sul fondo all'alba; mentre il ritorno è a carico del padrone sospendendosi il lavoro qualche tempo prima dell'imbrunire. Ma se la distanza è eccessiva ed i lavori sono pressanti dorme nel fondo.

Il salario medio dei giornalieri per lavori ordinari, varia da lire 1.70 a lire 2.00. Nei giorni o nelle stagioni ove il lavoro agricolo manca, godono del vantaggio di potersi occupare nei lavori esterni delle miniere, cosicché il periodo di disoccupazione è minore di quello che non lo sia nei paesi ad esclusivo carattere agrario. I mesi a minor lavoro sono, oltre quelli invernali il maggio e l'agosto.

I ragazzi sono adibiti a lavori leggeri fino ai 16 anni e percepiscono lire 0.75; più in là fanno ogni genere di lavori come gli adulti. I vecchi difficilmente trovano chi li prenda.

La miniera esercita una grande attrazione sui contadini. «Questi» depongono alcuni proprietari «tendono a diventare solfatari oppure mandano alla miniera i loro figliuoli in ancor tenera età e ad onta della limitazione di legge, perché il lavoro della miniera è pagato meglio di quello della campagna e non è soggetto al variare delle stagioni». Il guadagno medio dei minatori (picconieri) è di lire 2.50 al giorno.

Questo fatto rende talvolta difficile trovar lavoratori agricoli in paese, e provoca una immigrazione dal di fuori. Ciò malgrado esiste emigrazione all'estero, che nella media del triennio 1905-07 fu del 52 per mille abitanti.

Un contadino tornato di recente dall'America narra: «Io guadagnavo dalle lire 8.50 alle lire 10 al giorno lavorando nelle ferrovie. Col salario di un giorno ne vivevo tre o quattro, mentre il salario che percepivo in Italia non bastava al sostentamento di tutta la famiglia per un sol giorno. Dovetti tornare perché mi ammalai al petto, come accadde ad un altro mio compagno che riuscì a guarire solo ritornando in Sicilia».

Risulta altresì che molti emigranti chiamano in America le loro famiglie.

Le condizioni del giornaliero agrario nei feudi sono peggiori che non nel fondo censito.

«Dormiamo nelle pagghiere, *o nei magazzini, o nelle stalle, stesi sulle* giucchene *(specie di panche o di nicchie in muratura) o sdraiati per terra ai piedi degli animali. Ci dànno un salario di lire 0.85 o lire 1 oltre 1200 grammi di pane ora di buona ora di cattiva qualità, secondo il* cuore *del proprietario. ma senza companatico. Alla sera una minestra di fave o di legumi.*

«I campieri ci trattano male; e per di più, pretendono da noi dei regali. Quando il lavoro manca campiamo d'erba che andiamo a cercare per le montaghe; e i nostri bambini camminano scalzi e nudi.

«Una volta si era formata una lega di contadini che dovette sciogliersi in seguito a minacce di galera e di domicilio coatto (non però da parte dei carabinieri o delle autorità dello Stato). La verità è che i contadini sono ignoranti ed incoscienti».

V'è una Cassa cattolica rurale che giovò a diminuire l'usura e a ridurre al 7% gli interessi normali, non usurai, che prima raggiungevano il 10%.

I proprietari del fondo censito si lagnano della gravezza dei canoni enfiteutici, e gli affittaiuoli dell'altezza degli estagli. Entrambi affermano di non poter sopportare l'aumento dei salari avveratosi in seguito all'emigrazione, e di trovarsi perciò in condizioni molto critiche, che ritengono di non poter superare se non verranno aumentate le fonti della ricchezza; migliorate le strade; riordinato il credito; create una organizzazione cooperativa per la vendita dei prodotti agrari e specialmente delle mandorle, il cui commercio affermano trovarsi nelle mani di un trust *di speculatori; desiderano venga provveduto a risanare il commercio dei concimi chimici il cui prezzo sale vertiginosamente e che vengano sgravate le tasse e le imposte; per il che invocano la collaborazione e l'intervento dello Stato.*

Mancano le Opere Pie e «la Congregazione di carità esiste solo di nome perché non ha nulla da amministrare». Il territorio del Comune è malarico. La distribuzione del chinino procede discretamente.

L'acqua potabile, di recente conduttura, è ottima; però non v'è fognatura. Le scuole si trovano disperse in locali d'affitto del tutto disadatti. Sono attualmente in corso le pratiche per la costruzione di un nuovo edificio.

Le condizioni del bilancio comunale sono pessime. La riduzione della tassa sul bestiame fu un colpo grave per il bilancio.

*La pubblica sicurezza è discreta. Si verificano però fra i zolfatai i soliti reati di sangue, e le campagne non sono completamente sicure. A tal proposito un magistrato osserva «Nel mandamento c'è la tendenza a farsi ragione da sé non avendosi alcuna fiducia nella giustizia pubblica. Dominano l'*omertà *e la* mafia. *La mala pianta cresce, e si aumenta il numero dei pericolosi briganti come Failla, Mulone, Bufalino, ecc. Siccome la delinquenza è in gran parte conseguenza, dell'ignoranza, si dovrebbe provvedere a diffondere...*

Le condizioni dei contadini e degli zolfatai non sono molto cambiate e si avviano verso momenti di tragedia umana e sociale [562].

«La questione sociale»

Vi sono otto zone malariche [563].

562 Lo stesso Lorenzoni riporta:
SERRADIFALCO, *salari degli impiegati degli annalori e misalori nell'anno colonico 1906-1907.*

Circondario e Comune	Soprastanti o fattori	Campieri	Curatolo degli aratri	Curatolo dei vigneti o castaldo	Curatolo della mandra	Curatolo del la' o zammataro
Serradifalco	Lire 723 in denaro, lire 122 pane, lire 146 vino, Kg. 14 di frumento per aja come regalia, porto d'armi, mantenimento della giumenta, mantenimento di qualche bestia da pascolo, abitazione.	Lire 432 in denaro, lire 122 di pane, lire 146 di vino, porto d'armi, amntenimento della giumenta, mantenimento di qualche bestia da pascolo, abitazione.	Lire300 in denaro, lire 122 pane, lire 146 vino, abitazione.	Lire 300 in denaro, lire 122 pane, lire 146 vino, abitazione.	Lire 300 in denaro, lire 122 pane, lire 146 vino, mantenimento della giumenta, mantenimento di qualche bestia da pascolo, abitazione.	Lire 452 in denaro, lire 122 pane, abitazione.

Vaccaro e pecoraro	Bordonaro	Garzone	Annalori	Mesalori	Osservazioni dei nostri informatori
Lire 550 in denaro. lire 122 pane, abitazione.	Lire328 in denaro, lire 122 pane, abitazione.	Lire 433 in denaro, lire 122 pane, abitazione.	Lire 433 in denaro, lire 122 pane, abitazione.	Lire 438 in denaro, lire 122 pane, abitazione.	Lire 438 in denaro, lire 122 pane, abitazione.

563 La 1ª zona comprende l'intiero ex feudo Grotta d'acqua, ad eccezione del colle Santa Rosalia; questa zona è separata dal rimanente territorio di Serradifalco, ed è circoscritta da tutte le parti dal confine territoriale di Caltanissetta;
la 2ª zona comprende la porzione della contrada Cusatino;
la 3ª zona è costituita dall'intiero fondo rustico della Fonte, compresa fra la rupe del Calvario ed il centro abitato;
la 4ª zona comprende l'intero fondo rustico denominato Orto Piazza;
la 5ª zona si estende dal cavalcavia di Cusatino fino all'incontro della strada ferrata col limite territoriale di Caltanissetta, in contrada Panzella;
la 6ª zona si estende dal limite territoriale nord di Mussomeli all'incontro della trazzera di Rabione colla strada rotabile della zolfara Apaforte, ed è compresa fra il corso del torrente ad est e la parallela che corre alla distanza costante di m. 300 ad ovest;

I contadini, sempre nella più nera miseria, risolvono la loro situazione in due modi: con la lotta e l'unione in leghe, o con l'emigrazione.

Dopo la soppressione nel 1894 delle Società di mutuo soccorso ed operaie, andavano sorgendo agli inizi del secolo le Società dei lavoratori, per tutelare i loro interessi, anche al di là dei momenti di sciopero, per produrre lavoro ed eliminare concorrenze nocive. Nacquero con l'idea di costituire un blocco che *il padrone* non potesse spezzare. Bisognava quindi organizzarsi, fondare leghe, società. Con gli anni le vecchie Società operaie si trasformarono con intenti e nuovi programmi di mutuo soccorso, facendo propri motivi e scopi di «miglioramento morale, economico ed intellettuale» dei soci e delle classi lavoratrici [564].

Dopo il fallimento dei Fasci dei Lavoratori, di ispirazione socialista, «sorse nei cattolici una fondamentale presa di coscienza» [565].

Non si poteva ormai rimanere inerti, occorreva passare all'azione, come avevano già fatto i cattolici del nord. I cattolici del sud constatarono che nelle sole diocesi di Trento, Venezia e Vicenza, erano sorte 200 Casse Rurali contro l'usura.

Le Casse Rurali erano società cooperative che esercitavano il credito a beneficio dei soci, istituzioni mutualistiche che tendevano ad elevare per mezzo di prestiti, le condizioni di piccoli agricoltori, fondate da Federico Guglielmo Raiffeisen nel 1847. Nello stesso tempo prendeva l'avvio anche l'opera di Herman Schulze-Delitzsch, che fondava le banche popolari.

Schulze e Raiffeisen, due grandi pionieri del movimento cooperativo di credito, il primo cercava di combattere la fame dei lavoratori delle città costituendo società cooperative di risparmio e di prestito. Il secondo svolgeva la sua opera nelle campagne, con lo scopo della fratellanza, la pace sociale, e con cooperative dette casse rurali, che fornivano ai contadini capitali necessari alle loro attività, li incitavano al risparmio, eliminavano l'usura.

la 7ª zona è costituita dalla porzione degli ex feudi Jazzo Vecchio e Pietrevive di Serradifalco; l'8ª zona comprende la maggior parte delle terre censite di Serradifalco.
Regio Decreto che dichiara zone malariche porzioni di territorio della Provincia di Caltanissetta, del 5 ottobre 1904, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del Regno il 14 ottobre 1904, n. 240.

564 Le *Leghe di miglioramento* intendevano denunziare abusi, usurpazioni, angherie di proprietari e di gabelloti, che gravavano come cappa di piombo sui coltivatori, sfruttando il loro lavoro. Le rivendicazioni principali consistevano nella richiesta dell'abolizione del dazio consumo, nella necessità di una legge agraria sui beni demaniali e sugli usi civici, degli aumenti dei salari, del miglioramento dei patti agrari.

565 FRANCESCO RENDA, *Socialisti e Cattolici in Sicilia, 1900-1904,* Caltanissetta, ristampa, 2ª ediz. 1990.

Nel 1864 a Lodi sorse la prima banca popolare di tipo Schulze, ed in Sicilia nel 1868 a Palermo Falde, nel 1886 a S. Cataldo, Valguarnera, Gela.

La prima cassa rurale in Italia sorse nel 1883 a Loreggia (Padova) per opera di Leone Wollemborg, la prima della Sicilia nel 1895 a Lercara Friddi, quindi a Boccadifalco, S. Cataldo, Mussomeli, nel 1896 a Vallelunga, nel 1900 a Niscemi, nel 1901 a Serradifalco, nel 1903 a Marianopoli, Sutera, nel 1903-4 a Montedoro, Sommatino, Riesi e così via.

In Sicilia cominciava a prendere corpo un movimento cristiano, che intendeva risolvere *la questione sociale* non con la lotta di classe, ma con l'amore, la fratellanza, tenendo fede ai principi evangelici di giustizia e carità. Leone XIII fu il papa che si impegnò particolarmente nella risoluzione di questa crisi; i vescovi reputano che, dopo le antiquate confraternite, bisognava organizzare i ceti più bisognosi, in forma cooperativa.

L'antica asserzione di Wollemborg torna a risuonare: «se ogni villaggio possedesse la sua cassa rurale!».

E le casse rurali, di ispirazione cattolica o socialista, sorgono in ogni comune. Dall'enciclica Rerum Novarum del 1891 del papa Leone XIII si sprigiona nella chiesa un grande risveglio di energie.

Questo movimento ha il suo momento magico anche a Serradifalco.

Movimento cooperativistico a Serradifalco

Con l'inizio del secolo XX Serradifalco sembra la sede ideale di iniziative cooperativistiche che fioriscono, hanno una vita attiva o muoiono subito dopo la loro istituzione.

Una di esse si svolge ininterrottamente dall'inizio del 1900 ad oggi, iniziata con il nome di *Cassa Agricola* (1901-1906) ma chiusa dopo un quinquennio per vari motivi fiscali, seguiterà nella *Cassa Popolare degli Agricoltori* (1906-1916), per concludersi definitivamente nella *Cassa Rurale «San Leonardo»* (1916-...). E nelle tre opere cattoliche, tra istituzione e rifondazione, uno stesso gruppo di persone marcherà la sua fedeltà e la sua presenza con tenacia e perseveranza.

Dal 1907 sorgono anche la *Società Agricola* (1907), la *Cooperativa di lavoro* (1909), la *Cooperativa Agricola di Produzione e Lavoro* (1909) e la *Cooperativa di lavoro per operai* (1912). Tentativi di imprese ed azioni cooperativistiche più o meno fortunate, di ispirazione cattolica o socialista.

Ad esse seguirà l'organizzazione più duratura della *Banca Mutua Cooperativa,* mentre la *Cooperativa di consumo «Il Risparmio»,* supera il tempo più travagliato del periodo bellico e si estingue in una conclusione inattesa. Era attivo anche il Consorzio Agrario, istituito nel 1899, che a preferenza degli altri comuni della provincia aveva incontrato numerose adesioni a Serradifalco, raccogliendo circa 500 azioni, pari a lire 12.500 versate secondo lo statuto.

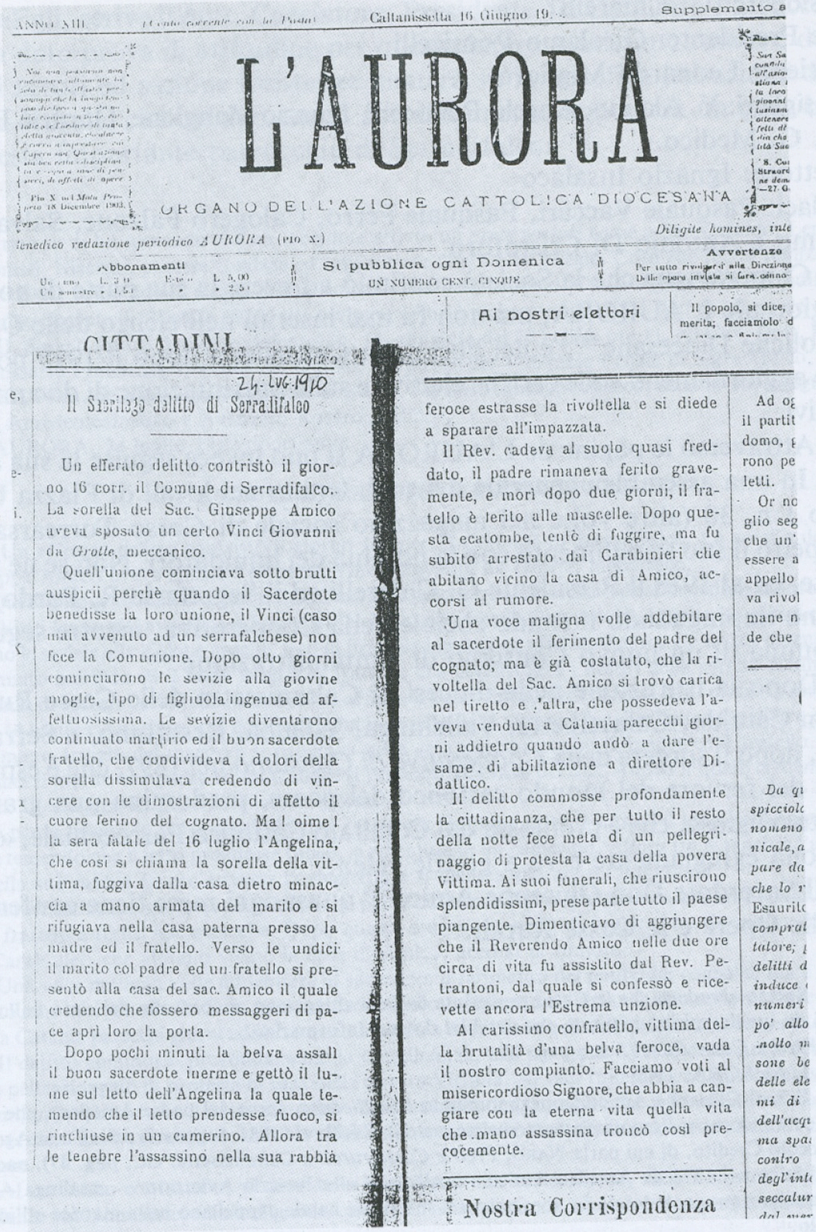
«Il Comm. Florio, scrive l'Aurora del 5 novembre 1899, tenendo conto di questa splendida adesione, come pure di una salma di terra sott'acqua apprestata gratuitamente per sei anni dal nostro concittadino sig. Barone Gaetano Piazza, ha stabilito un vivaio di vitigni americani. Il Parroco dott. Sferrazza, oltre gli sforzi finanziari per fare accrescere il numero delle azioni del comune, si è offerto di tenere pubbliche conferenze su l'importanza delle benefica istituzione.

(...) Il paese di Serradifalco che è eminentemente vignicolo, s'augura prosperi risultati da q. istituzione».

Era il tempo in cui, contemporaneamente alle Casse Rurali Cattoliche, si diffondevano in Sicilia iniziative di cattolici e di socialisti: Cooperative di consumo [566], Cooperative di Lavoro, o Produzione e Lavoro, o Cooperative per operai, Casse Agrarie, Società agricole...

La Cooperativa di Consumo «Il Risparmio» inaugurata il 14 agosto, giorno della festività di San Leonardo, 1898, ha un suo incremento progressivo e ce ne accorgiamo dalla presentazione dei documenti di rito presso la Cancelleria del Tribunale Civile di Caltanissetta. Dal 1900 al 1915 vengono regolarmente presentati bilanci, relazioni di amministratori e sindaci, verbali di assemblee, ecc. Il 21 giugno 1916 furono modificati gli statuti sociali, mentre il 20 marzo dell'anno prima era stato eletto il nuovo Consiglio di Amministrazione:

[566] Le *Cooperative di Comsumo,* erano magazzini dove i soci acquistavano merci a prezzi scontati.
Le *Cooperative di Lavoro, o Produzione e Lavoro* erano delle associazioni di categoria (muratori, falegnami, scalpellini, stuccatori, tipografi, ferrai, carpentieri ed affini). Avevano lo scopo di procurare il lavoro ed eliminare concorrenze nocive tra i soci. Nella provincia nissena ne furono istituite diverse, nel 1921 fu costituito il Consorzio Provinciale delle Cooperative di Produzione e Lavoro, promosso dal Canonico Gangarelli, presidente della Federazione delle Opere Economiche della provincia. Oltre che a Serradifalco, esistevano: la Soc. Coop. Agr. di Produzione e Lavoro «Maria SS. dell'Alemanna» a Terranova (Gela) di Sicilia; quella tra i Combattenti a Marianopoli, e a Villalba, quella di Milocca, ecc.
TESTA, *Mutuo soccorso,* cit., pagg. 66, 67.



ANNO XIII — Conto corrente con la Posta — Caltanissetta 16 Giugno 19.. — Supplemento a

L'AURORA

ORGANO DELL'AZIONE CATTOLICA DIOCESANA

Diligite homines, inte

Benedico redazione periodico AURORA (PIO X.)

Abbonamenti — Si pubblica ogni Domenica — Avvertenze

UN NUMERO CENT. CINQUE

Ai nostri elettori

Il popolo, si dice, merita; facciamolo

CITTADINI

24. LUG. 1910

Il Sacrilego delitto di Serradifalco

Un efferato delitto contristò il giorno 16 corr. il Comune di Serradifalco. La sorella del Sac. Giuseppe Amico aveva sposato un certo Vinci Giovanni da *Grotte*, meccanico.

Quell'unione cominciava sotto brutti auspicii perchè quando il Sacerdote benedisse la loro unione, il Vinci (caso mai avvenuto ad un serrafalchese) non fece la Comunione. Dopo otto giorni cominciarono le sevizie alla giovine moglie, tipo di figliuola ingenua ed affettuosissima. Le sevizie diventarono continuato martirio ed il buon sacerdote fratello, che condivideva i dolori della sorella dissimulava credendo di vincere con le dimostrazioni di affetto il cuore ferino del cognato. Ma! oimè! la sera fatale del 16 luglio l'Angelina, che così si chiama la sorella della vittima, fuggiva dalla casa dietro minaccia a mano armata del marito e si rifugiava nella casa paterna presso la madre ed il fratello. Verso le undici il marito col padre ed un fratello si presentò alla casa del sac. Amico il quale credendo che fossero messaggeri di pace aprì loro la porta.

Dopo pochi minuti la belva assalì il buon sacerdote inerme e gettò il lume sul letto dell'Angelina la quale temendo che il letto prendesse fuoco, si rinchiuse in un camerino. Allora tra le tenebre l'assassino nella sua rabbia feroce estrasse la rivoltella e si diede a sparare all'impazzata.

Il Rev. cadeva al suolo quasi freddato, il padre rimaneva ferito gravemente, e morì dopo due giorni, il fratello è ferito alle mascelle. Dopo questa ecatombe, tentò di fuggire, ma fu subito arrestato dai Carabinieri che abitano vicino la casa di Amico, accorsi al rumore.

Una voce maligna volle addebitare al sacerdote il ferimento del padre del cognato; ma è già costatato, che la rivoltella del Sac. Amico si trovò carica nel tiretto e l'altra, che possedeva l'aveva venduta a Catania parecchi giorni addietro quando andò a dare l'esame di abilitazione a direttore Didattico.

Il delitto commosse profondamente la cittadinanza, che per tutto il resto della notte fece meta di un pellegrinaggio di protesta la casa della povera Vittima. Ai suoi funerali, che riuscirono splendidissimi, prese parte tutto il paese piangente. Dimenticavo di aggiungere che il Reverendo Amico nelle due ore circa di vita fu assistito dal Rev. Petrantoni, dal quale si confessò e ricevette ancora l'Estrema unzione.

Al carissimo confratello, vittima della brutalità d'una belva feroce, vada il nostro compianto. Facciamo voti al misericordioso Signore, che abbia a cangiare con la eterna vita quella vita che mano assassina troncò così precocemente.

Nostra Corrispondenza

L'articolo sul giornale L'AURORA riporta il delitto di Serradifalco e la morte del sac. Amico.

Presidente: G. Chiarelli
Vice Presidente: Girolamo Ponticelli
Cassiere: Leonardo Migliore
Consiglieri: V. Alaimo, Angelo Ponticelli, Ignazio Mangione, Onofrio Pompeo, G. Medico.
Direttore: Ignazio Insalaco
Sindaci: Pasquale Vaccari, Pasquale Ferro, Calogero Falzone, Salvatore Alaimo e Antonio Di Cristoforo.

Ci meraviglia che la Società continuò ad avere la sua parte di notizie nel giornale L'AURORA, ma non fu mai inserita nell'elenco delle Opere Cattoliche Diocesane [567], e nei libri della Cancelleria dopo il 1915 non ci sono aggiornamenti sulle cariche elettive e sulla presentazione di documenti relativi.

Attraverso le pagine de L'AURORA si può invece seguire la sua attività. In una assemblea generale dei soci, tenuta nei locali di Piazza Umberto I n. 30 (altre volte nel magazzino sociale di Corso Torrearsa) si prospettò il suo scioglimento con la nomina dei liquidatori. Non se ne fece niente, ed al 1918 il Presidente G. Chiarelli ed il Segretario R. Pardo andavano impinguando il fondo sociale della Cooperativa, mentre seguiva la nomina di un nuovo Consiglio di Amministrazione [568].

Dopo la istituzione nella diocesi di Caltanissetta delle Casse Rurali di San Cataldo, Calascibetta, Vallelunga, Villalba, Resuttano, a Serradifalco, dopo il sorgere della *Cooperativa di Consumo* nel 1897, che è espressione del fervore del mondo cattolico del paese, predomina una grande attività religiosa, che è promossa dal Comitato Cattolico Parrocchiale, «che funziona egregiamente e va a gonfie vele».

Il Sacerdote Don Giuseppe Amico [569] quasi ogni mese tiene conferenze sulle Opere e le Casse Rurali.

[567] Spesso accadeva che le Casse presiedute da laici sfuggivano al controllo del clero «allontanandosi da quello spirito cristiano che avrebbe dovuto informarle».
NARO, *Preti e Casse Rurali,* cit., pag. 25.

[568] L'AURORA, 1902

[569] Il Sac. Giuseppe Amico (soprannominato *Maddieddra,* forse dal padre Amedeo), che non bisogna confondere con l'omonimo mussomelese (nato il 12 febbraio 1881, Segretario della Cassa Agraria e del Piccolo Credito, di cui parla NARO, *Preti e Casse rurali a Caltanissetta,* cit., pag. 47), nacque a Serradifalco nel 1874 da Amedeo Amico — calzolaio — e Rosaria Avanzato — casalinga —. Dopo l'ordinazione sacerdotale fu nominato nel suo paese natale cappellano nella matrice all'inizio del secolo.
La sua figura l'abbiamo scoperta lentamente, tassello accanto all'altro di un grande mosaico, sino alla sua tragica fine.
Fu subito attivissimo nel Comitato Parrocchiale delle Opere economiche, e gli sguardi di molti si ap-

«Egli, scrive il dott. Cacciatore, Presidente del Comitato Parrocchiale, ha dato prova di attitudine per questo interessantissimo ramo, e dopo molti lavori ed assidue insistenze metterà su la benefica istituzione della Cassa Rurale, che col suo esatto funzionamento apporterà un gran bene a questa importante parrocchia di Serradifalco» [570].

puntarono su di lui sperando che un sacerdote attivo, un *prete sociale* come a San Cataldo, Lercara, Mussomeli, Niscemi, potesse fondare ed organizzare una Cassa Rurale. Cosa che fece e realizzò l'8 ottobre 1901, fondando la Cassa Rurale sotto la denominazione di Cassa Agricola di Serradifalco. Morì tragicamente il 17 luglio 1910, alle ore una, come è registrato in ACSe, Atti di Morte del 1910, parte II, Serie B (morti di morte violenta), n. 14, alla data del 20 luglio, ore 11, «il Cav. Dott. Perito Commissario Prefettizio ricevuto dal Giudice Istruttore del Tribunale Penale di Serradifalco, a ore una del 17 c.m. nella casa posta in via Cuba al n. 7 il Sac. Giuseppe Amico, di anni 36, insegnante, del fu Amedeo calzolaio e Avanzato Rosaria, celibe».
Da l'AURORA, 24 luglio 1910 riportiamo:

IL SACRILEGO DELITTO DI SERRADIFALCO

«Un efferato delitto contristò il giorno 16 corr. il Comune di Serradifalco. La sorella del sac. Giuseppe Amico aveva sposato un certo Vinci Giovanni da *Grotte,* meccanico.

Quell'unione cominciava sotto brutti auspicii perché quando il Sacerdote benedisse la loro unione, il Vinci (caso mai avvenuto ad un serrafalchese) non fece la Comunione. Dopo otto giorni cominciarono le sevizie alla giovine moglie, tipo di figliuola ingenua ed affettuosissima. Le sevizie diventarono continuato martirio ed il buon sacerdote fratello, che condivideva i dolori della sorella dissimulava credendo di vincere con le dimostrazioni di affetto il cuore ferino del cognato. Ma! oime! la sera fatale del 16 luglio l'Angelina, che così si chiama la sorella della vittima, fuggiva dalla casa dietro minaccia a mano armata del marito e si rifugiava nella casa paterna presso la madre ed il fratello. Verso le undici il marito col padre ed un fratello si presentò alla casa del sac. Amico il quale credendo che fossero messaggeri di pace aprì loro la porta.
Dopo pochi minuti la belva assalì il buon sacerdote inerme e gettò il lume sul letto dell'Angelina la quale temendo che il letto prendesse fuoco, si rinchiuse in un camerino. Allora tra le tenebre l'assassino nella sua rabbia feroce estrasse la rivoltella e si diede a sparare all'impazzata.

Il rev. cadeva al suolo quasi freddato, il padre rimaneva ferito gravemente, e morì dopo due giorni, il fratello è ferito alle mascelle. Dopo questa ecatombe, tentò di fuggire, ma fu subito arrestato dai Carabinieri che abitano vicino la casa di Amico, accorsi al rumore.

Una voce maligna volle addebitare al sacerdote il ferimento del padre del cognato; ma è già costatato, che la rivoltella del Sac. Amico si trovò carica nel tiretto e l'altra, che possedeva, l'aveva venduta a Catania parecchi giorni addietro quando andò a dare l'esame di abilitazione a direttore Didattico.

Il delitto commosse profondamente la cittadinanza, che per tutto il resto della notte fece meta di un pellegrinaggio di protesta la casa della povera Vittima. Ai suoi funerali, che riuscirono splendidissimi, prese parte tutto il paese piangente. Dimenticavo di aggiungere che il Reverendo Amico nelle due ore circa di vita fu assistito dal Rev. Petrantoni, dal quale si confessò e ricevette ancora l'Estrema unzione.

Al carissimo confratello, vittima della brutalità d'una belva feroce, vada il nostro compianto. Facciamo voti al misericordioso Signore, che abbia a cangiare con la eterna vita quella vita che mano assassina troncò così precocemente».
Ci auguriamo che qualcuno, dopo la nostra scoperta, tenga presente il nome del Cappellano Amico, che fu il vero fondatore della Cassa Rurale a Serradifalco, ricordandosene in convegni, celebrazioni...

[570] L'AURORA, 1903.

Il 24 marzo 1901 il predicatore quaresimalista Don Rosario La Marca [571] tiene una conferenza sulla istituzione delle Casse Rurali in diversi comuni siciliani, che si va realizzando da qualche tempo, e sui sommi vantaggi che arrecano alla classe operaia e contadina. Alla fine l'oratore si «attira gli applausi del colto e numeroso uditorio».

«Anche qui da noi, scrive l'articolista de L'AURORA, si sente il bisogno di una tale benefica istituzione, e vogliamo augurarci che quanto prima questa bella opera sociale abbia il suo pieno effetto nel nostro Comune».

La visita pastorale del Vescovo del 19 settembre, che si sofferma particolarmente sul X Anniversario della Rerum Novarum, forse dà l'ultimo stimolo, e qualche giorno dopo, l'8 ottobre 1901, per gli atti del Notaro Luigi Fascianella di San Cataldo, è costituita la *Cassa Agricola di Serradifalco* da 19 agricoltori [572]:

Francesco D'Acquì	Michele Montante	Pasquale Panvini
Giuseppe Cumbo	Salvatore Contino	Giuseppe Guarneri
Rosario Madonia	Leonardo Duminuco	Calogero Di Francesco
Giovanni Di Rosa	Giuseppe Lombardo	Salvatore Lombardo
Salvatore Difrancesco	Pietro Vaccari	Giuseppe Ferrara
Antonino Curatolo	Ignazio Fanara	Leonardo Aquilina
Antonio Sferlazza		

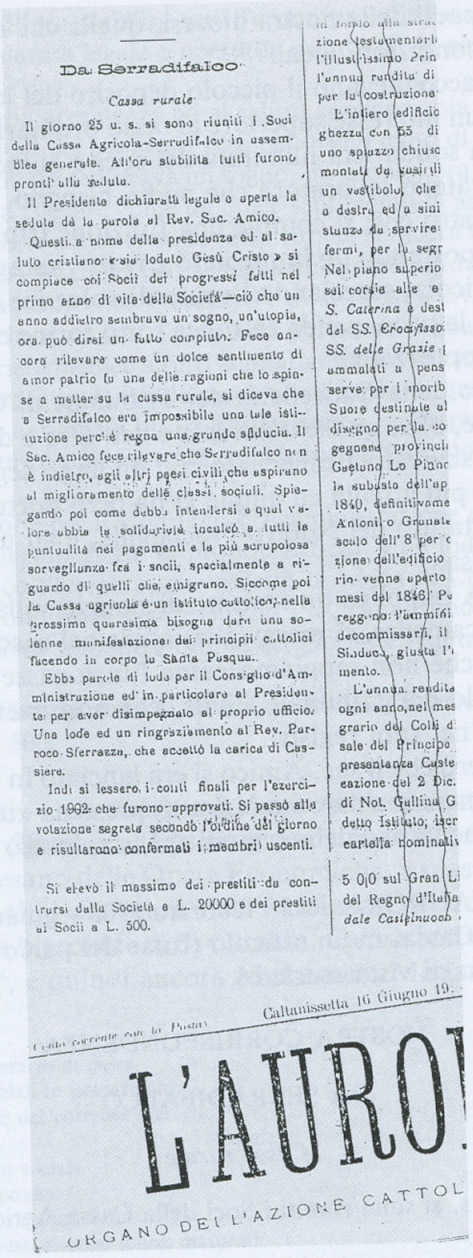
Un gruppo di persone i cui cognomi ritroveremo quasi sempre — dai genitori ai loro figli — nelle istituzioni di tre Società Cattoliche.

Il capitale sociale era costituito da quote di £. 10 ciascuna; la durata della società stabilita in 20 anni; l'oggetto è semplice, il credito ai soci.

Il nome di *Cassa Agricola* (e non Cassa Rurale, come spesso sarà indicata in relazioni, convegni, ecc.) indica un particolare punto di riferimento per gli agricoltori di Serradifalco, ma ha tutte le prerogative di una Cassa Rurale, la cooperativa di credito che è di più semplice attuazione

[571] Il sac. D. Rosario La Marca, nato a S. Cataldo, fu ordinato nel 1896. Fu tra i preti sociali più attivi. Fu rettore della chiesa di Santa Lucia «ed esercitò con successo il ministero della predicazione quaresimale nei comuni della diocesi, facendosi dovunque portatore delle iniziative sociali cattoliche e collaborando alla costituzione di Casse Rurali e cooperative di lavoro».
Fu consigliere nella Cassa Operaia di San Cataldo.
NARO, *Preti e Casse Rurali,* cit., pagg. 13, 47, 94.

[572] ARCHIVIO NOTARILE DI CALTANISSETTA, vol. anno 1901, Notar Luigi FASCIANELLA di S. Cataldo, Reg. n. 2441 - 302. *Atto Costitutivo di Società Cooperativa Cassa Agricola di Serradifalco.*
ATCL, Società Mutua Cooperativa in nome collettivo, registrata al n. 99, Reg. Soc. e n. 207 del Reg. d'ordine della Cancelleria del Tribunale il 26 febbraio 1901.



Da Serradifalco

Cassa rurale

Il giorno 25 u. s. si sono riuniti i Soci della Cassa Agricola-Serradifalco in assemblea generale. All'ora stabilita tutti furono pronti alla seduta.

Il Presidente dichiarata legale e aperta la seduta dà la parola al Rev. Sac. Amico.

Questi, a nome della presidenza ed al saluto cristiano «sia lodato Gesù Cristo» si compiace coi Soci dei progressi fatti nel primo anno di vita della Società — ciò che un anno addietro sembrava un sogno, un'utopia, ora può dirsi un fatto compiuto. Fece ancora rilevare come un dolce sentimento di amor patrio fu una delle ragioni che lo spinse a metter su la cassa rurale, si diceva che a Serradifalco era impossibile una tale istituzione perchè regna una grande sfiducia. Il Sac. Amico fece rilevare che Serradifalco non è indietro, agli altri paesi civili che aspirano al miglioramento delle classi sociali. Spiegando poi come debba intendersi e qual valore abbia la solidarietà inculcò a tutti la puntualità nei pagamenti e la più scrupolosa sorveglianza fra i socii, specialmente a riguardo di quelli che emigrano. Siccome poi la Cassa agricola è un istituto cattolico, nella prossima quaresima bisogna dare una solenne manifestazione dei principii cattolici facendo in corpo la Santa Pasqua.

Ebbe parole di lode per il Consiglio d'Amministrazione ed in particolare al Presidente per aver disimpegnato al proprio ufficio. Una lode ed un ringraziamento al Rev. Parroco Sferrazza, che accettò la carica di Cassiere.

Indi si lessero i conti finali per l'esercizio 1902 che furono approvati. Si passò alla votazione segreta secondo l'ordine del giorno e risultarono confermati i membri uscenti.

Si elevò il massimo dei prestiti da contrursi dalla Società a L. 20000 e dei prestiti ai Socii a L. 500.

in tempo alla stra
zione testamentaria
l'illustrissimo Prin
l'annua rendita di
per la costruzione

L'intiero edificio
ghezza con 55 di
uno spiazzo chiuso
munito da cancelli
un vestibolo, che
a destra ed a sini
stanze da servire
fermi, per lo sert
Nel piano superio
sei corsie alle e
S. Caterina e dest
del *SS. Crocifisso*
SS. delle Grazie
ammalati a pens
serve per i morb
Suore destinate al
disegno per la co
gegnere provinci
Gaetano Lo Piano
la subasta dell'ap
1840, definitivame
Antonino Grunste
sculo dell'8 per c
zione dell'edificio
rio venne aperto
mesi del 1846. Pe
reggono l'ammini
decommissarii, il
Siracusa, giusta l'
mento.

L'annua rendita
ogni anno, nel mes
grario dei Colli d
sale del Principe
presentanza Custe
cazione del 2 Dic.
di Not. Gullino G
dello Istituto, iscr
cartella nominali

5 0[0 sul Gran Li
del Regno d'Italia
dale Castelnuovo

Caltanissetta 16 Giugno 19.

Conto corrente con la Posta

L'AURO

ORGANO DELL'AZIONE CATTOL

Il corrispondente de L'AURORA narra la fondazione della Cassa Rurale ad opera del sac. Amico.

in quasi tutti i paesi della nostra diocesi, quella che ordinariamente è piú richiesta dalle condizioni locali [573].

Le Casse raccoglievano il piccolo deposito del lavoratore della terra assicurandogli un interesse superiore al tasso ordinario, pronti a restituirlo domani colla solidarietà illimitata dei soci e quindi colla loro oculata assistenza, al fratello lavoratore che ne ha bisogno.

In un solo atto così si compie una funzione triplice: economica, sociale, religiosa, portando un immediato e reale vantaggio al lavoratore ed all'industria agricola, scacciando l'usura dissolutrice d'ogni ordine sociale e sviluppando la propaganda cattolica sotto forme che sono le più sentite e le meglio apprezzate.

Nel Registro della Cancelleria del Tribunale di Caltanissetta non ci sono altre notizie, oltre quelle delle date e dell'atto o durata della Società. Anzi, il foglio è sbarrato e cancellato con un largo segno di matita rossa.

Una ricerca più attenta ed ampia ci ha però portato all'atto di costituzione ed allo statuto del Notaro Fascianella, e ad una attività tenace e stabile della Cassa.

L'AURORA pubblica un insieme di notizie sulla Società, sulla sua vita, il che, francamente, ci meraviglia, come nel caso della Cooperativa di consumo. Perché non sappiamo come funzionasse una Azienda al di fuori del controllo del Tribunale Civile, che non aveva l'opportunità di annotare notizie nei suoi registri.

Sappiamo però che il sac. Amico si era lanciato in un sogno, una utopia, che ora cominciava a dare i suoi frutti, preso da «un dolce sentimento di amor patrio, che fu una delle ragioni che lo spinsero a metter su la Cassa Rurale».

Ancora su L'AURORA del 1° febbraio 1903 seguiamo la cronaca della fondazione della Cassa, in un articolo (forse del parroco Sferrazza) interessante dal punto di vista storico.

NOSTRA CORRISPONDENZA

DA SERRADIFALCO

Cassa rurale

Il giorno 25 u. s. si sono riuniti i Soci della Cassa Agricola-Serradifalco in

[573] L'AURORA, 17 maggio 1903, n. 19.

assemblea generale. All'ora stabilita tutti furono pronti alla seduta.

Il Presidente dichiarata legale e aperta la seduta dà la parola al Rev. Sac. Amico.

Questi a nome della presidenza ed al saluto cristiano «sia lodato Gesù Cristo» si compiace coi Soci dei progressi fatti nel primo anno di vita della Società — ciò che un anno addietro sembrava un sogno, un'utopia, ora può dirsi un fatto compiuto. Fece ancora rilevare come un dolce sentimento di amor patrio fu una delle ragioni che lo spinse a metter su la cassa rurale, si diceva che a Serradifalco era impossibile una tale istituzione perché regna una grande sfiducia. Il Sac. Amico fece rilevare che Serradifalco non è indietro agli altri paesi civili che aspirano al miglioramento delle classi sociali. Spiegando poi come debba intendersi e qual valore abbia la solidarietà inculcò a tutti la puntualità nei pagamenti e la più scrupolosa sorveglianza fra i socii, specialmente a riguardo di quelli che emigrano. Siccome poi la Cassa agricola è un istituto cattolico, nella prossima quaresima bisogna dare una solenne manifestazione dei principii facendo in corpo la Santa Pasqua.

Ebbe parole di lode per il Consiglio d'Amministrazione ed in particolare il Presidente per aver disimpegnato al proprio ufficio. Una lode ed un ringraziamento al Rev. Parroco Sferrazza, che accettò la carica di Cassiere.

Indi si lessero i conti finali per l'esercizio 1902 che furono approvati. Si passò alla votazione segreta secondo l'ordine del giorno e risultarono confermati i membri uscenti.

Si elevò il massimo dei prestiti da contrarsi dalla Società a L. 20000 e dei prestiti ai Socii a L. 500.

I due fondatori — Direttore sac. Amico e Presidente Ignazio Fanara — insieme all'arc. Sferrazza (Cassiere) parteciparono a tutte le riunioni del Comitato Diocesano delle Opere Economiche, e spesso ai convegni regionali. Il bilancio al 31 dicembre 1902 vedeva la Cassa di Serradifalco tra quelle più anziane e blasonate di S. Cataldo, Calascibetta, Vallelunga, Villalba, Resuttano [574], e quindi ancora Mussomeli, Marianopoli, Sommati-

[574]	*Attivo*	numerario di cassa	£.	697,63
		cambiali in portafoglio		9225
		Spese del corrente esercizio		239,05
		Totale	£.	10. 161,68
	Passivo	quote sociale		224
		c/c passivi		7150
		depositi vari		2209
		interessi riscossi e non maturati		385,78
		redditi e profitti del corrente esercizio		192,90
		Totale		10. 161,68

no, Sutera, Acquaviva, Campofranco, le leghe degli agricoltori di Villalba, Marianopoli, Resuttano; la Cassa Operaia Cattolica S. Ignazio di Caltanissetta, i Circoli Democratici Cristiani di Caltanissetta, di S. Cataldo, Mussomeli, S. Caterina, Vallelunga [575].

Il 3 marzo 1901 il sac. Portalupi su L'AURORA dettava un promemoria per le Casse Rurali che compivano il quinquennio.

Dava il suggerimento che continuassero nel loro funzionamento, senza sciogliersi e ricostituirsi, assoggettandosi alle spese di bollo. Procurando registri nuovi, si sottoponessero al bollo di cent. 10 per foglio presso l'Ufficio del Registro, facendo vidimare dal Pretore i Libri Giornali, quelli dei Verbali del Consiglio, delle Assemblee, Inventari, libri Soci.

Compiuto il quinquennio, bisognava presentare nella Cancelleria del Tribunale copia del verbale dell'Assemblea in bollo da £. 2,40, bilancio e relazione dei Sindaci.

Ma spesso la disinformazione consigliava parroci e presidenti a mettere in liquidazione l'Istituzione, passando alla costituzione di un'altra, sotto altro nome ed altra denominazione [576].

Ciò avvenne per la nostra Cassa Agricola. Essa fu posta in liquidazione in un'Assemblea Generale di soci, mentre già il Presidente Fanara, con il gruppo dei Consiglieri di amministrazione e Collegio dei Sindaci, ne costituivano un'altra, prima che andasse a spirare il quinquennio [577].

[575] L'AURORA del 1903, varie pagine.

[576] Per fare qualche esempio vedi Naro, il quale ricorda che la *Cassa Rurale* di San Cataldo era stata fondata una prima volta il 15 ottobre 1895 col nome di Cassa Rurale; una seconda volta con il nome di *Cassa Agricola* il 6 maggio 1900, ed ancora una terza volta con il nome di *Cassa Agraria Cattolica* il 6 gennaio 1905.
D. Giuseppe Rizzo ad Alcamo, in provincia di Trapani, aveva costituito il 18 ottobre 1902 la *Cassa Rurale ed Operaia «l'Assunta»*, cinque anni dopo, il 21 agosto 1907, la stessa assumeva la nuova denominazione di *Cassa Agricola e Professionale.*
A Campofranco, la *Cassa Rurale di Depositi e Prestiti «S. Giuseppe»*, fu fondata il 3 febbraio 1903, cinque anni dopo veniva liquidata ed immediatamente rifondata il 1° marzo 1908 con la stessa ragione sociale.
NARO, *Il movimento cattolico a Caltanissetta,* cit., pag. 107; TOMMASO PAPA e GIUSEPPE COTTONE, *La Cassa Rurale ed Artigiana «D. Rizzo»,* Alcamo 1902-1982, Alcamo 1982; TESTA, *Il Principato di Campofranco,* cit.

[577] La pratica della «liquidazione» di una Società si prolungava spesso per anni. In elenchi e notamenti di Casse Rurali e Cooperative venivano ancora riportate, come se fossero state operanti.
NARO, *Preti e Casse Rurali,* cit., pag. 90.
In un Elenco di Casse Rurali cattoliche della Diocesi di Caltanissetta, Serradifalco è presente con la Cassa Agricola (vecchia, già *liquidata* nel 1906) e la Cassa Popolare per gli Agricoltori (quella nuova, sorta nello stesso anno 1906).
«Questa continua e non infrequente alternanza di scioglimenti, liquidazioni volontarie e rifondazioni non ha potuto consentire, quindi, rilevazioni esatte o quanto meno aggiornate, ed è per tale motivo

Una legge recentissima del 29 marzo 1906, n. 100 e dei relativi regolamenti andava a legarsi a quella antiquata del 23 gennaio 1887, n. 4276, per cui era possibile esercitare il credito agrario in maniera più veloce.



Timbro della Società

Il 22 agosto 1906, per gli atti di Notar Crucillà, parte di quel gruppo di fidelissimi, di cui abbiamo sempre parlato, con Ignazio Fanara, Salvatore Difrancesco, D'Agrò e Pietrantoni costituiscono una Società Mutua Cooperativa sotto il nome *Cassa Popolare per gli Agricoltori di Serradifalco* [578], con lo scopo di migliorare le condizioni morali e materiali dei soci e la durata proposta in 20 anni.

L'attività della Cassa ha un suo punto di riferimento nel programma dell'Azione Cattolica formulato dai sacerdoti Amico, Sferrazza, Difrancesco, Montante, Pietrantoni, Arnone: «Dal Clero di Serradifalco si fa proposito di amministrare la cassa Rurale con tutto l'impegno e disinteresse possibile desiderandone ed accettandone le cariche non come segno di onore,

non secondario che si è proceduto, ove possibile, a controlli incrociati tra fonti ufficiali e fonti private — stampa cattolica e bollettini ecclesiastici — ed a riscontri continui presso gli archivi notarili e sui Fogli degli annunzi legali delle provincie isolane (...)».
GIUSEPPE LO GIUDICE, *Cooperazione di credito e agricoltura in Sicilia:* 1895-1939, Napoli, 1984, pag. 15.

[578] La Società fu iscritta al n. 169 del Reg. Società e n. 371 del Reg. d'Ordine della Cancelleria del Tribunale il 10 ottobre 1906.

o per prestigio tra le masse, ma come parte necessaria alla redenzione sociale a cui tutto il clero, senza eccezione di sorta, è chiamato» [579].

Si propone rigore nell'ammettere i soci, garanzia di onestà, sentimenti cattolici.

E di questa istituzione Lorenzoni scriverà:

«V'è una Cassa Cattolica Rurale che giovò a diminuire l'usura e a ridurre al 7% gli interessi normali non usurai, che prima raggiungevano il 10%» [580].

È ancora una istituzione che intende privilegiare gli agricoltori e contadini di Serradifalco, ed il gruppo dei giovani preti sociali del paese si prefigge di esercitare il credito agrario in modo più semplice ma rinnovato da leggi recenti (20 marzo 1906).

Si potrà più facilmente acquistare per proprio conto e di terzi, o per distribuirli ai soci ed agli agricoltori, sementi, concimi, sostanze anticrittogamiche, curative o insetticide, merci, prodotti, bestiame, macchine, attrezzi occorrenti all'esercizio dell'agricoltura ed al consumo delle famiglie coloniche;

— vendere per proprio conto e di terzi prodotti agrari dei soci e degli altri agricoltori del luogo, aprendo anche propri magazzini in deposito e di spaccio;
— fare anticipazioni contro deposito di prodotti agricoli di facile conservazione;
— istituire cooperative di consumo e di produzione, al fine di offrire ai soci generi di prima necessità al minimo costo;
— assumere in gabella direttamente dai latifondisti terre da coltivare per conto sociale, oppure subconcedere in lotti ai propri soci per coltivarli nel loro interesse.

Insomma, era una visione nuova che andava a proiettarsi nel campo agricolo del paese.

La Società ebbe un'attività costante. Per dieci anni si rinnovarono le cariche sotto le direttive dei preti D. Montante, Petrantoni.

Amico, come abbiamo già visto, si era ritirato per motivi di salute, e andava incontro ad un destino crudele con cui avrebbe chiuso la sua vita terrena.

Il Presidente Fanara fu l'anima di questa attività e di questi anni sino

[579] MONITORE DIOCESANO, anno I, n. 1, novembre 1906. Curia Vescovile di Caltanissetta.
[580] La presenza del clero nelle Casse Rurali è stato un tema trattato da Cataldo Naro in *Preti e Casse Rurali,* cit.

al 1913 circa, in cui presupponiamo sia morto.

I bilanci e le relazioni presentati regolarmente non preludono al finale. Nell'assemblea dei soci del 26 marzo 1916, il presidente Filippo Lombardo espone che la Cassa Popolare andava a compiere il decennio di vita, e le sarebbero venuti meno i benefici legali che l'avevano favorito sino a quella data.

Non si sarebbe trovata più «in grado di raggiungere le finalità per cui era stata fondata». La storia si ripeteva. «Senza tali benefici è impossibile che la Società possa continuare l'opera di redenzione economica che è fine suo precipuo. E perciò è inutile continuare a farla vivere», commenta il Presidente, proponendone lo scioglimento non appena si sarebbe concluso il decennio di esistenza.

L'assemblea discusse ed infine approvò, poiché fra poco si sarebbe chiusa quella parentesi e si sarebbe aperto un periodo nuovo per la loro Cassa [581].

Le ultime cariche sociali elette furono:

Presidente	Gianfilippo Lombardo
Vicepresidente	Giovanni Petix
Consiglieri	Laonardo Duminuco, G. Migliore, Fr. D'Acquì
Sindaci	sac.ti Michele Montante, S. Petrantoni e Calogero Sesta
Cassiere	sac.Di Francesco Vincenzo [582]
Segretario	Federico Polizzi di Leopoldo

Il Convegno diocesano del 27 aprile 1916 delle Istituzioni ed Opere Economiche, tra decine di convenuti vide l'Arciprete Sferraza, quale rappresentante della CR di Serradifalco, eletto tra i consiglieri della nuova Giunta Diocesana per un triennio.

Con il verbale del 5 settembre 1916 i liquidatori, presenti 308 soci su 462, ponevano la parola fine sull'attività della *Cassa Popolare per gli Agricoltori.*

Ma la nuova Società era stata già costituita.

Tra il 1907 ed il 1915 si registrarono in Italia le più marcate trasformazioni del «movimento cooperativo», sia in risposta all'aumento del co-

[581] I luoghi di riunione delle assemblee dei soci erano stati la chiesa di San Francesco e l'Oratorio del SS. Sacramento.

[582] È questa la prima volta in cui incontriamo il nome del sac. Difrancesco.

sto della vita e della disoccupazione, sia per la difficile congiuntura economica», giacché la guerra libica del 1911-12 aveva accentuato la restrizione creditizia per cooperative ed enti locali [583].

In questo scorcio di tempo, oltre le Casse Rurali Cattoliche sorgono quelle non confessionali, di ispirazione socialista, che fanno la loro comparsa nella provincia di Girgenti, dove al 1910 salgono a 18 Casse Agrarie o Società Cooperative Agricole con 1250 soci.

Sull'onda del successo della Cassa Agricola prima, e della Cassa Popolare dopo, di quelle due *Casse di li parrini* — dei preti — come erano comunemente chiamate sino a pochi anni fa, a Serradifalco nascono altre società simili con alterne vicende.

Il 12 maggio 1907, atti Notar Sesta, Luigi Li Calsi e compagni costituivano una *Società Agricola,* in nome collettivo, *di Serradifalco,* a responsabilità illimitata, con l'oggetto della facilitazione del credito agrario e la durata di anni 25 [584].

Con delibera del 6 ottobre 1907 furono modificati alcuni articoli dello statuto, quindi, come conosciamo da altre aziende, si svolge la normale presentazione per otto anni di bilanci, relazioni, verbali, sino al 10 aprile 1915.

Nel 1911 era stato eletto Presidente Angelo Lombardo, e cassiere Giovanni Falletta. Poi silenzio nelle registrazioni.

Visse appena un anno la *Società Anonima Cooperativa di Lavoro,* con sede in Serradifalco, costituita il 17 gennaio 1909, atti Notar Rosario Crucillà, da Giacomo Migliore fu Filippo ed altri [585].

L'AURORA del 1° gennaio 1911 riporta l'invito del Presidente Michelangelo Sferrazza per la convocazione dell'assemblea generale straordinaria, da tenersi in casa di Vincenzo Alaimo, in piazza Umberto I per il 23 gennaio 1911, alle ore 9 con all'ordine del giorno: Scioglimento della società.

«Occorrendo una seconda convocazione questa avrà luogo il giorno 30 gennaio 1911 alla stessa ora e nello stesso locale».

Il che ci fa comprendere il travaglio che c'era stato dopo l'istituzione della Società, che ebbe vita così breve.

[583] TESTA, *Credito e Cooperazione a Milocca,* cit., pag. 71; EVA DESIDERIO, *La forza elettorale del partito socialista* in «1892-1982, P.S.I. Novanta anni di storia, Almanacco socialista, Roma 1982, pagg. 123 e 124.

[584] ATCL, La Società fu registrata al n. 186 del Reg. Soc. e al n. 398 del Reg. d'ord. il 7 giugno 1907.

[585] ATCL, La Società fu registrata al n. 218 del Reg. Soc. e al n, 468 del Reg. d'ord. il 1° marzo 1909.

Fu presentato solo un bilancio in Tribunale realtivo all'anno 1909.

In appoggio all'azione elettorale del «Demolitore» (nome di battaglia di Salvatore Geraci in cronache settimanali della «Riscossa»), di sfida e di lotta contro l'amministrazione comunale, i Socialisti istituiscono nel 1909-1910 una Cooperativa, e fondano il Partito Democratico in previsione della lotta per le elezioni del novembre 1910. In questa occasione la vittoria arriderà al partito. Piazza, Geraci, Fanara, lo stesso Notar Rosario Crucillà sono impegnati nell'amministrazione comunale, ed in contrapposizione a quella cattolica costituiscono una

Società in nome collettivo con la denominazione e ragione sociale di *Società Cooperativa Agricola di Produzione e Lavoro di Serradifalco* [586].

Vengono registrati due atti, il primo del 9 settembre 1909, ed il secondo del 4 settembre 1910, presso il Notaro Crucillà.

Il capitale sociale è costituito da due azioni di £. 5 ciascuna sottoscritte da soci, e dalla tassa di entrata di £. 3.

Oggetto della Società è quello comune: migliorare le condizioni morali ed economiche dei soci; durata anni 50.

Nel Consiglio del 1913 troviamo presidente Gaetano Piazza, con il gruppo di Taglialavore, Geraci, Migliore, Zaffuto, Randazzo, Baglio. Con decreto del Tribunale dell'8 giugno 1911 la Cooperativa era nei limiti di godere i benefici concessi dalla legge 7 luglio 1907.

Nel 1912 furono apportate modifiche allo statuto. Abbiamo notizie sino all'assemblea dei soci del 26 marzo 1916, poi la scheda del registro della Cancelleria del Tribunale non riporta altre novità.

Il Partito Democratico al governo

Il 30 novembre 1910, alla ripresa dell'attività politica, viene eletto il Dr. Tiburzio Piazza. Entrano nella Giunta il prof. Carmelo Chiarelli, Paolino Arnone, Ruggiero Pardo e Luigi Ferrara.

Il Giornale «La Riscossa» aveva seguito la campagna elettorale a Serradifalco con la sua organizzazione, e senza esclusioni di colpi. Geraci scriveva:

«tenete d'occhio il nemico e vegliate affinché nessuno ardisca di at-

[586] ATCL, La Società fu registrata con due atti di contratto sociale al n. 252 del Reg. Soc. ed al n. 612 del Reg. d'ord. il 24 marzo 1911.

tentare alla libertà di pensiero degli elettori. C'è fra gli altri un galoppino del signor Rabagas che minaccia di licenziare quei suoi dipendenti che voteranno per la lista del Partito Democratico. Denunciatelo, ditegli che gli operai che dipendono da lui non sono degli schiavi, ma dei liberi cittadini...».

(Tra il 1913 e 1917 uno dei due complessi bandistici comunali si chiamava appunto *La Riscossa,* diretto dal M° Luigi Petix. [l'altro era *La Forbice*]).

Però subito dopo le elezioni parla già di dissidi scoppiati «nel novello partito, che così compatto si dimostrò all'epoca della campagna contro Lombardo...». Malintesi, equivoci, tra i due socialisti Salvatore Geraci e Salvatore Calabrese, avvelenano il clima di vittoria.

Dopo un anno, nello stesso mese di novembre, dopo che il prof. Chiarelli ha sciolto un inno di lode per la conquista di Tripoli, al valoroso esercito italiano che si è coperto di gloria, il Sindaco presenta le sue dimissioni, che giustifica con motivi di salute e con l'età avanzata. Dopo qualche giorno viene eletto l'avv. Rosario Crucillà, laureato in giurisprudenza, pubblico notaio, consigliere provinciale, uomo noto e stimato. Il quale, subito dopo, invia una lettera al Consiglio e «nel ringraziarlo della lusinghiera quanto benevola testimonianza di fiducia, per sue specialissime condizioni personali è costretto a rinunciare il delicato ufficio».

Risultati vani i tentativi di consiglieri, amici per farlo desistere, viene eletto il Prof. Carmelo Chiarelli, assessore anziano.

Ma dopo un anno e mezzo, a metà del 1913, è costretto a dimettersi «per le disastrose condizioni finanziarie in cui si trova il comune».

Non si può dire che l'esperienza socialista abbia giovato all'amministrazione, e per le prossime elezioni del giugno 1914 gli avversari, ancora capeggiati dall'avv. Lombardo, si preparano a chiudere l'esperienza ed il tentativo del Circolo Socialista.

Il paese, intanto, sta vivendo in disperate condizioni di miseria. Contadini e zolfatai sono allo stremo delle forze.

Nel 1912 gli addetti alle zolfare di Serradifalco sono 1.336 così distribuiti:

Miniera Stincone	esercita dalla ditta fratelli Verderame, 522 operai, di cui 507 organizzati nelle leghe;
Miniera Bosco	della ditta ing. Giacomo Fiocchi, 361 operai, di cui la maggior parte organizzati;

Apaforte, Pozzo n. 1	esercita dalla ditta Inglima Pietro & C., 140 operai, tutti organizzati;
Apaforte, Pozzo n. 2	condotta dalla ditta Asaro Gaspare Torregrossa, 179 operai, di cui 144 organizzati;
Miniera Rabbione	esercita dalla ditta Federico Crucillà & C., 90 operai, tutti organizzati;
Miniera Mandra di Mezzo	gestita dalla ditta R. Trewchella & C., 44 operai, di cui 38 organizzati [587].

Serradifalco è uno dei centri zolfiferi siciliani dove più massiccia si registra la battaglia per i salari, per la lotta contro la mafia. Dal 25 giugno alla metà di ottobre del 1912 scoppia uno sciopero, tra i tanti, che coinvolge la totalità dei minatori, con le prevedibili conseguenze di ordine economico per gli zolfatari e le loro famiglie, ridotti in disperate condizioni di miseria.

In questa occasione, a capo di tutti vi era Michele Insalaco, componente del consiglio della Lega zolfatai, detto «cacafave», il quale non sapeva leggere né scrivere, ma era poeta dialettale apprezzatissimo, uno dei primi socialisti del paese, uomo senza peli sulla lingua, che denunciava pubblicamente i mafiosi, citandoli, scrive [588] Leonardo Speziale, per nome e cognome ed illustrando i loro misfatti.

Ma in questi anni, proprio per venire incontro ai bisogni degli operai, dopo le esperienze della *Cassa Agricola* (1901), o *Popolare per gli agricoltori* (1906), la *Società Agricola* (1907) e la *Società Cooperativa Agricola di Produzione e Lavoro,* che avevano costantemente prediletto il campo dei lavoratori della terra, nasce la *Cooperativa di Lavoro per muratori, falegnami, ferrai, carpentieri ed affini,* con la denominazione Unione Cooperativa di Lavoro *Principe di Scalea, in Serradifalco* [589]. L'atto risale

[587] LEONARDO SPEZIALE, *Memorie di uno zolfataro,* cit., pag. 56.

[588] Idem, pag. 17.

[589] ATCL, Reg. Società n. 279, Reg. d'ordine n. 766, atti del Notaro Crucillà. Venne iscritta in Tribunale due mesi dopo, il 31 gennaio 1912.
La presidenza dell'Unione passò da Gaetano Migliore (1915-16) a Ruggero Pardo (1917-19) a Vincenzo Migliore (Vincenzo, Giuseppe, Francesco, Annibale) e con Sanfilippo, D'Anna e Averna, sino all'assemblea del 24 marzo 1924. Le riunioni di assemblea si tenevano nella casa di Filippo La Marca, via Pardo n. 2, o nella casa di Filippo Migliore, in Corso Garibaldi n. 25.
Il 7 gennaio 1925 la Società si fonderà con il Sindacato Fascista fra muratori ed affini, con lo scopo di costituire un'entità economica, prendendo la denominazione di
Soc. Anonima Unione Cooperativa Lavoro e Sindacato
Fascista Principe di Scalea, con sede in Serradifalco.
Il luogo delle riunioni si traferì nella casa del fascio, in via Torrearsa.

all'8 dicembre 1912, ed ha lo scopo di assumere lavori per conto proprio di pubbliche amministrazioni o di privati.

Dopo gli inutili tentativi di amministrare il Comune, il Prefetto invia a Serradifalco il 27 giugno 1913 un Regio Commissario per la temporanea amministrazione, il dott. Giuseppe Mormino, che in un anno riporta la calma e la serenità al palazzo municipale.

Intanto, la campagna elettorale si svolge con la stessa emotività di quattro anni prima, e l'avv. Lombardo si porta dietro 15 consiglieri, riconquistando la maggioranza [590].

Alla prima riunione, indetta per il 20 giugno 1914 viene rieletto Sindaco l'avv. Angelo Lombardo con gli Assessori: il sac. Vincenzo Difrancesco, Crescenzio Guttilla, Vittorio Malvica e l'ing. Pietro Lampasona.

Otto giorni dopo a Serajevo, nella Bosnia, lo studente serbo uccide l'arciduca Francesco Ferdinando, erede al trono d'Austria, e sua moglie. Dopo appena un mese scoppia la guerra, la Russia si schiera a fianco dei Serbi con Francia, Inghilterra e Giappone, dall'altra — per un sistema di alleanze stabilito prima — gli imperi austro-ungarico, germanico e turco.

Il 24 maggio 1915 l'Italia dichiarerà guerra all'Austria, ed anche Serradifalco pagherà il suo tributo di sangue e di morti alla Patria [591].

L'ultima assemblea dei soci si svolse il 25 marzo 1928, ed elesse Presidente Michele Migliore; Vicepresidente Raimondo Sanfilippo; Consiglieri, Migliore Francesco, Gaetano, Annibale, Fr. Di Rosa, S. D'Alba, S. Crimò; Sindaci P. Aronica, Vincenzo Aquilina, Santo Migliore, Stefano Micciché e L. Marino.

L'ultimo verbale dell'assemblea fu registrato il 19 maggio 1929.

L'AURORA, diversi anni; FOGLIO DEGLI ANNUNZI GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA DI CALTANISSETTA, n. 55 al 7 gennaio 1925, 1928, 1929, ecc.

590 Guttilla Crescenzo, sac. Vincenzo Difrancesco, Angelo Cordaro, Amedeo Angilella, Calogero Lo Vecchio, Salvatore Mangione, Filippo Aronica, Giuseppe Cammarata, Vittorio Malvica, Giuseppe Ingrao, Vincenzo Prizzi, Salvatore Diforti, Calogero Immordino, Pasquale Vaccari, Pietro Lampasona.

591 Guerra del 1915-18, Caduti: *Tenente:* Vaccari Pietro; *Sotto Tenente:* Sesta Angelo; *Sergenti:* Dicristofaro Bernardo, Giunta Salvatore, Migliore Giacomo; *Caporal Maggiore:* Ramaldi Alfredo; *Caporale:* Falzone Giovanni; *Soldati:* Abate Leonardo, Abate Vito Agostino, Amico Giuseppe, Amico Leonardo, Augello Giuseppe, Augello Leonardo, Barone Calogero, Bruno Michele, Carbone Michele, Castania Salvatore, Cino Pietro, Coniglio Giuseppe, Cordaro Giuseppe, Crucillà Gaetano, Crucillà Rosario Salvatore, Cumbo Santo, Digioia Vincenzo, Dioguardi Giovanni, Dirosa Pietro, Distefano Salvatore, Divita Cataldo, Fazio Salvatore, Geraci Diego, Geraci Giuseppe Giambra Antonio, Giarratano Michele, Giunta Giuseppe, Gravina Gabriele, Grunco Carmelo, Gueli Alletti Michele, Iannello Luigi, Ignoto Santo, Ilardo Michele, Indolina Marco Giuseppe, Ingrao Leonardo, Ingrao Paolo, Insalaco Giuseppe di Domenico, Insalaco Giuseppe di Salvatore, Latona Calogero, Laudico Giuseppe, Leone Gaetano, Locurto Leonardo, Locurto Vincenzo, Lombardo Francesco, Lonobile Giovanni, Lonobile Giuseppe, Lonobile Tommaso, Lovecchio Diego, Lovecchio Leonardo, Lovecchio Luigi, Maida Rosario, Mantione Calogero, Micciché Giovanni, Micciché Giuseppe, Middione

Banca Mutua Cooperativa di Credito e Lavoro - 1914 -

Tra le numerose istituzioni cooperativistiche e creditizie, sorte nel corso degli anni dalla fine dell'800, due ebbero successo e fortuna, una di esse è ancora viva ed operante, la *Cassa Rurale,* continuazione ideale di altre due Casse Rurali cattoliche, dopo 90 anni; l'altra operò per quasi un quarantennio.

Il 4 giugno 1914, avanti l'avv. Rosario Crucillà Notaro in Serradifalco, nella sua casa di abitazione di Via Crucillà n. 26, si presentarono 15 cittadini, tutti possidenti, agricoltori; erano il farmacista Paolino Arnone, Giuseppe Aronica fu Pietro, Francesco Inglese fu Gaspare, Pietro Cordaro di Angelo, Gaetano Inglese di Francesco, Gaspare Scavone fu Salvatore, Luigi Fanara fu Antonino ed il fratello Michele, il cav. Pasquale Vaccari fu Antonio ed il fratello Pietro, Vincenzo Inglese fu Gaspare, Giuseppe Di Forti di Michele, Salvatore Calabrese fu Giuseppe, Giuseppe Montante fu Angelo, e Cataldo Mirisola di Salvatore. Tutti nati, domiciliati e residenti in Serradifalco, chiesero di costituire una Società Mutua Cooperativa in nome collettivo, sotto la ragione sociale di *Banca Mutua Cooperativa di Credito e Lavoro,* con sede in Serradifalco [592]. Avanti due testimoni, il sensale Giuseppe Di Dio Zaffuto fu Leonardo ed il calzolaio Ignazio Insalaco di Giuseppe, entrambi di Serradifalco, fu redatto l'atto di costituzione, a cui fu allegato lo statuto.

Quindi il Notaro Crucillà lesse ad alta voce i due documenti.

La Società avrà la durata di 20 anni, con facoltà di prorogarsi, con lo scopo precipuo di migliorare le condizioni morali e materiali dei Soci, mercè operazioni di credito e l'acquisto di attrezzi, macchine e materie utili per l'agricoltura, di promuovere tra i soci lo studio e l'applicazione dei principi razionali nonché altre istituzioni agrarie e di previdenza, di comune utilità senza alcuno scopo di speculazione.

La Società sarebbe stata amministrata dall'Assemblea dei soci, dal Consiglio di Amministrazione, dalla Commissione di Sindacato, dagli impiegati. Potevano appartenere alla Società soltanto persone giuridicamente capaci, che offrissero la più ampia guarentigia di onestà e moralità indivi-

Giuseppe, Milazzo Calogero, Miraglia Antonio, Morreale Raffaele, Mulè Pietro, Nicosia Vincenzo, Pagano Vito, Palumbo Michele, Petix Giuseppe, Petrantoni Calogero, Prestipino Vittorio, Ricotta Giuseppe, Russo Rosario, Sorrenti Giuseppe, Terranova Stanislao, Territo Salvatore, Trapani Salvatore, Urso Giuseppe. [Vedi Lapidi del Monumento dei Caduti, Serradifalco].

[592] ATCL, Banca Mutua Cooperativa di Credito e Lavoro con sede in Serradifalco, Notar Crucillà, iscritta al Registro di Società n. 307, al Registro d'Ordine n. 901 il 19 luglio 1914.

duale; e che fossero iscritti nei registri della popolazione di Serradifalco.

I soci avrebbero avuto l'obbligo di versare una quota sociale minima di lire due, massimo di lire dieci, stabilita anno per anno dall'Assemblea generale, al momento della sottoscrizione nel libro dei soci. Ma non avrebbero avuto alcun diritto sul capitale sociale, né di chiederne la divisione, e ove la Società si sciogliesse, il capitale sarebbe stato depositato presso un Istituto di credito riconosciuto sicuro per i depositi. I frutti sarebbero andati a beneficio di quella Congregazione di Carità, e il capitale sarebbe rimasto intangibile sino al sorgere nella medesima circoscrizione di una nuova Cooperativa con intendimenti analoghi a quella disciolta.

Il socio Luigi Fanara fu incaricato di svolgere tutte le pratiche legali e la nuova Società il 19 luglio 1914 veniva iscritta al n. 307 del Registro della Cancelleria del Tribunale Civile di Caltanissetta. Lo stesso Tribunale, dopo la legale costituzione, autorizzò il Fanara a convocare l'Assemblea Generale dei Soci fondatori.

La prima riunione si svolse otto giorni dopo, alle ore 10 nelle stanze gentilmente favorite dal signor Diego Coniglio fu Gaspare in Via Torrearsa.

L'Assemblea per acclamazione elesse le prime cariche sociali:
Presidente: Paolino Arnone
Vice Presidente: Giuseppe Aronica
Consiglieri: Pietro Cordaro, Pietro Vaccari, Cataldo Mirisola
Sindaci: Gaspare Scavone, Salvatore Calabrese, Giuseppe Montante
Vice Sindaci: Francesco Inglese e Giuseppe Di Forti
Cassiere: Michele Fanara
Segretario Contabile: Antonio Vaccari di Pasquale.

Dall'indomani 28 luglio la Banca era operante ed il 6 agosto veniva già presentata la prima Situazione dei Conti all'ultimo giorno del mese di luglio 1914, che riportava la somma di £. 189,50 per spese di impianti e mobili; £. 78 per n. 39 quote sociali di capitale e £. 8200 di cambiali contro £. 9000 di depositi.

Alla fine dell'anno il Segretario Vaccari presentava il primo bilancio annuale dell'esercizio dal 28 luglio al 31 dicembre [593].

Il 7 febbraio 1915 si svolse in Corso Torrearsa n. 7 la prima Assemblea Generale ordinaria dei Soci. Erano presenti 69 su 123 iscritti, che vo-

[593] Bilancio a 31 dicembre 1914.
Attivo Numerario di Cassa £. 5178,45; Cambiali in portafoglio £. 20091,70; Mobili e spese d'impianto £. 189,50; Perdite del corrente esercizio £. 47,15. Totale dell'Attivo £. 25.506.80.
Passivo, Patrimonio e quote sociali £. 172; Depositi passivi e risparmio £. 24.436,80; Interessi riscossi e non maturati sui prestiti £. 898. Totale del Passivo £. 25.506,80.

tarono per alcune cariche già scadute. Presidente fu eletto Salvatore Calabrese.

I Sindaci nella loro relazione registrarono un movimento di £. 54.730.60. «Questo movimento è di grande incoraggiamento, giacché, per come ben sapete, la nostra Istituzione, come tutte le mutue cooperative, si basa sui depositi fatti da terzi, ed in pochi mesi di funzionamento il vedere depositi per una somma complessiva di £. 24.436.80 è la prova della fiducia che ispira la nostra Mutua Cooperativa alla cittadinanza. Ciò (...) ci fa essere sicuri che la nostra Società in pochissimo tempo si farà fortissima, e se noi in pochi mesi abbiamo avuto questi risultati, possiamo convenire col proverbio che *chi ben principia è alla metà dell'opera*».

Dai bilanci e dalle situazioni dei conti mensili pubblicati nel giornale L'AURORA (conferma della nostra tesi che si trattasse di cooperativa di ispirazione cattolica) desumiamo che la Banca operò subito con efficacia nella classe degli agricoltori di Serradifalco, poiché esplicava la sua attività solo a beneficio dei soci.

I prestiti venivano concessi dietro l'emissione di effetti cambiari, con la garanzia dell'avallo, del pegno o dell'ipoteca.

Quei cittadini certamente ebbero il coraggio che forse altri non avevano avuto, di fondare la Banca per aiuto degli agricoltori in un periodo di tempo non propizio, giacché in seguito allo scoppio della guerra la crisi economica si aggravò.

Il 21 dicembre 1921, con la cessazione della Banca Italiana di Sconto, alla nostra Società, come a tutte le altre, furono richiesti affrettatamente vari rimborsi che, effettuati subito, valsero a tranquillizzare la massa dei depositanti.

La Banca subì una perdita sul deposito dei titoli di stato di £. 60.537,40 ridotta dopo ricorso a £. 46.000, che si ammortizzò ogni anno. La vita della Banca seguì anche le vicende politiche del paese, e nella Assemblea del 1923 il Vice Presidente dott. Gaetano Piazza volle ricordare le elezioni politiche imminenti, ed il dovere di ogni socio, come di ogni Italiano, di appoggiare il governo di S.E. Benito Mussolini.

In quella occasione rievocò i tempi del disfattismo e del mal governo, passando ad illustrare «l'opera veramente grandiosa compiuta dall'attuale governo fascista, intento a riedificare tutto un passato».

Raccomandò infine di votare la lista nazionale, sciogliendo un omaggio al Capo del Governo.

Da Paolino Arnone intanto la presidenza era passata a Salvatore Calabrese, sino al 1925, data della sua morte. Egli fu «Fondatore e vigile cu-

stode dello sviluppo e dell'incremento della Banca», si legge nel verbale del Consiglio di amministrazione.

Nel 1925 gli successe il cav. dott. Gaetano Piazza, che l'anno appresso fu nominato cassiere, mentre iniziava il periodo di attività e di presidenza del Notaro dr. Luigi Crucillà, futuro Podestà del comune, sino al 1930. Nuovo presidente Vincenzo Aronica fu Pasquale dal 1930 al 1936, di biennio in biennio, sostituito nel 1935 dal cav. Giacomo Sorci, segretario capo al comune.

Le riunioni di Assemblea preferibilmente si svolgevano nei locali del Fascio, posti in Via Duca, o nel Circolo degli Agricoltori.

L'11 marzo 1934, anno XII dell'E.F., dopo l'approvazione del bilancio 1933 e la decisione di affidamento per Lire seimila ad ogni socio, si deliberò all'unanimità la proroga della Società per altri trenta anni, dal 4 giugno 1934 al 4 giugno 1964.

Tra il 1932 ed il 1937 entrano in vigore norme che restringono il campo d'azione delle Società Cooperative e della Casse Rurali, ed introducono il vincolo che l'80% della compagine sociale sia costituita da agricoltori ed artigiani. Con le leggi 6 giugno 1932 art. 28 e 25 gennaio 1934 n. 186, viene emanato un nuovo Statuto per le Casse Rurali e Agrarie di Sicilia. Di esse possono far parte soltanto gli agricoltori, inquadrati nelle organizzazioni sindacali agricole dei datori di lavoro e dei lavoratori e dei tecnici agricoli, nonché gli artigiani inquadrati nella Federazione Fascista Autonoma delle Comunità artigiane d'Italia.

Con deliberazione 31 marzo 1935 l'Assemblea dei soci approvò il bilancio, elesse gli Amministratori (Presidente Giacomo Sorci, Consiglieri Cordaro Pietro, Migliore Filippo, Inglese Gaetano, Ponticello Rosario; Sindaco Cammarata Angelo), modificò lo Statuto e venne altresì modificata la ragione sociale da «*Banca Mutua Cooperativa di Credito e Lavoro*» a «*Cassa Agraria Mutua Cooperativa*».

La nuova Cassa disponeva di 350 soci circa, titoli di proprietà per £. 272.800 e 2400 azioni del Consorzio Agrario Cooperativo di Caltanissetta. Due anni dopo i depositi salivano a 370 mila lire.

Con il R.D. del 26 agosto 1937 n. 1706, l'Ispettorato per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito dispose che, a decorrere dal 20 febbraio 1938, le aziende di credito soggette alle norme del Testo Unico delle leggi sull'ordinamento delle Casse Rurali ed Artigiane assumessero la nuova denominazione.

La Gazzetta Ufficiale n. 40 del 18 febbraio 1938 pubblicò per la Provincia di Caltanissetta lo specchietto in cui Serradifalco aveva:

la *Cassa Agraria Mutua Cooperativa,* che cambiava la sua denominazione sociale in Cassa Rurale ed Artigiana di Serradifalco; la *Cassa Rurale ed Artigiana «S. Leonardo»* cambiava la sua denominazione in Cassa Rurale ed Artigiana «S. Leonardo» di Serradifalco.

Un nuovo Statuto sarà approvato il 5 dicembre 1947.

Il 23 aprile 1950 il Notaro Dr. Luigi Crucillà redige il verbale dell'Assemblea ordinaria e straordinaria dei soci. Il Presidente dr. Luigi Arnone comunica che l'assemblea dovrà decidere sull'eventuale liquidazione della Società. In effetti si tratta di prendere decisioni per risanare il bilancio per le perdite subite, mediante versamento di quote sociali di lire duemila ciascuna.

Infine viene deliberato che la Cassa sia installata in locali più idonei, in modo da consentire il normale quotidiano svolgimento della attività agevolando i soci.

al 31 dicembre 1950
la situazione delle attività bancarie a Serradifalco [594]
è la seguente:

		Cassa Rurale ed Artigiana di Serradifalco	Cassa Rurale ed Artigiana S. Leonardo di Serradifalco
numero dei soci		n. 285	n. 574
Capitale sociale	L.	7.740	29.926
Riserva ordinaria		248.087	545.932
Depositi		8.390.876	7.277.319
Portafoglio agrario		7.083.608	6.631.000
Titoli di proprietà		637.688	1.030.676

Durante il conflitto mondiale si registrarono alterne vicende, tra cui la Rivoluzione Russa (ottobre 1917), l'intervento degli Stati Uniti d'America contro gli imperi centrali (aprile 1917); la vittoria finale porterà gli Italiani a Trento e a Trieste.

La guerra bloccherà l'esecuzione di diversi progetti come la costru-

[594] ARCANGELO CAMMARATA, *Scritti sul sindacalismo e la cooperazione,* Palermo, 1986, pag. 111.

zione del macello e della pescheria, la conduttura dell'acqua Marici, la sostituzione della tubolatura interna nel tratto che era ancora in terracotta.

Le feste religiose si svolgono con sermoni vibranti di patriottismo, e le processioni si snodano per implorare i santi, San Leonardo e l'Immacolata per la salvezza «dei valorosi fratelli soldati e la vittoria alla cara Patria».

Con il verbale assembleare del 5 settembre 1916, abbiamo visto che 308 soci presenti su 462 iscritti avevano dichiarato chiusa in Serradifalco l'attività della «Cassa Popolare degli Agricoltori di Serradifalco» dopo un decennio (1906-1916), ed avevano firmato il compimento delle sue attività e la cessazione dei servizi, gli ultimi Amministratori: Gianfilippo Lombardo, fratello del sindaco avv. Lombardo, e Giovanni Petix (rispettivamente Presidente e Vice Presidente) con i Consiglieri Leonardo Duminuco, Giuseppe Migliore, Francesco D'Acquì; il Collegio dei Sindaci composto dai due sacerdoti S. Petrantoni e Michele Montante con Calogero Sesta; il Cassiere il sac. Don Vincenzo Difrancesco, ed il Segretario Contabile Federico Polizzi di Leopoldo.

Queste stesse persone, con qualche leggero mutamento, costituiranno il gruppo dirigente della rinnovata Cassa Rurale.

L'anima della prima iniziativa cattolica, di grande e generoso impegno, era stato il fondatore Sac. Don Giuseppe Amico, di grata memoria, con la collaborazione dell'arciprete Sferrazza. Oggi il Sac. Difrancesco con il gruppo di Don Montante e Don Pietrantoni, erano i continuatori di quella iniziativa cambiata, per motivi fiscali e legali, in *Cassa Popolare per gli agricoltori.*

Ed ancora per gli stessi motivi di beneficiare di determinate leggi, lo stesso gruppo pone in liquidazione l'istituto cooperativo per dargli nuova linfa e continuazione ideale con una rinnovata opera parrocchiale, denominata *la Cassa Rurale «San Leonardo».*

Le precedenti iniziative erano appoggiate ad una istituzione preferenziale per gli agricoltori (Cassa Agricola, Cassa per gli agricoltori), oggi si consiglia la Cassa Rurale, che apre nuovi orizzonti di attività ad agricoltori ed artigiani.

È simpatica una nota pubblicata sull'Aurora del 19 novembre 1916: *«Se la Cassa Rurale di Serradifalco non comparve nell'elenco degli Istituti di Credito riuniti in convegno a Caltanissetta ciò è avvenuto perché era in liquidazione. La nuova Cassa Rurale sotto il titolo di "San Leonardo" s'intende aderisce a quanto le consorelle hanno stabilito».*

Una continuità indiscussa, che non vuole spezzare la stessa azione, gli stessi promotori, le stesse speranze di decine di persone!

E da questo momento il Sac. Don Difrancesco sarà sempre presente nei convegni e nelle riunioni della Federazione Diocesana quale rappresentante della Cassa Rurale di Serradifalco.

Egli guida un gruppo di undici persone, Luigi Aronica fu Pasquale, Salvatore Jannello di Luigi, Salvatore Milazzo fu Giuseppe, Angelo Rizzo fu Pietro, Calogero Lo Vecchio fu Leonardo, Salvatore D'Acquì di Francesco, Filippo Guttadauria fu Andrea, Luigi Marino di Giuseppe, Pasquale Vaccari fu Michele, Giuseppe Cumbo fu Luigi, ed Angelo Prizzi fu Valentino, tutti possidenti, che l'11 maggio 1916 si recano a San Cataldo, dove nei locali della Cassa Agraria, in Corso Vittorio Emanuele, per gli atti di Notar Vincenzo Vassallo di San Cataldo, ed alla presenza dei sacerdoti D. S. Chinnici e Gaetano Sigone, costituiscono la Cassa Rurale «San Leonardo» [595].

La parte prima dell'atto di costituzione è davvero molto bella, e vale la pena di leggerla per intero:

> Attese le tristi condizioni che travagliano in questo scorcio di tempo i paesi agricoli della Sicilia, si è pensato da tutti i comparenti di costituire una *Società Mutuo Cooperativa* in Nome Collettivo, per migliorare, nella nativa Serradifalco, tali condizioni, mediante operazioni di credito e varie altre funzioni economiche, cooperative, favorendo il risparmio, e specialmente esercitando il Credito Agrario, a norma delle Leggi vigenti sul Credito Agrario del 23 Gennaio 1887 N. 4672, e del 29 Marzo 1906 N. 100.
>
> E pertanto tutti i comparenti nominati dichiarano di costituire fra loro una Società Mutuo Cooperativa in Nome Collettivo, sotto la denominazione sociale di: «*Cassa Rurale S. Leonardo*» con sede in Serradifalco.

Era una pietruzza che si aggiungeva alla grande costruzione che andava sorgendo in Italia, e particolarmente in Sicilia, dove era stato ascoltato l'invito di Don Luigi Cerutti: «Contadini di tutti i paesi associatevi».

Ed insieme a Don Cerutti vi erano Toniolo, Don Sturzo, Carlo De Cardona, e cento altri sacerdoti, parroci, maestri elementari, farmacisti, impegnati nel sociale, che intendevano dare impulso alle Casse Rurali Cattoliche.

Al 1896 in Italia vi erano complessivamente 537 CR, di cui 16 in Sicilia. Nel 1897 superarono le 900, di cui 779 di ispirazione cattolica e 125 neutre.

595 ATCL, Cassa Rurale S. Leonardo, costituita l'11 maggio 1916 e iscritta al n. 327 del Registro delle Società e n. 1012 del Reg. d'Ordine, il 25 luglio 1916.

Nel frattempo 40 si erano sciolte per diversi motivi.

Infatti, come abbiamo già visto, dopo il primo quinquennio di vita, non godevano più di esenzioni fiscali (bollo e registro), non avevano possibilità di reperire fondi o anche ottenere la registrazione da parte dei Tribunali, che frapponevano ostacoli alla omologazione degli statuti, asserendo che «mancando nelle loro norme il raggiungimento del lucro» erano in contrasto con la legge vigente sulle società commerciali [596].

Agli inizi del '900 avviene il gran salto, le Casse Cattoliche siciliane sono 138 nel 1903 e 145 nel 1905 con oltre 5 milioni di attivo [597]. Sorgono per combattere inanzi tutto la cancrena più triste della vita sociale ed economica delle nostre campagne e dei nostri paesi: l'usura. L'usura dei contratti agrari, nella restituzione delle sementi e dei soccorsi, nella rivendita delle merci, nel prestito del denaro.

Si davano a prestito piccole somme di 10, 20, 50 lire per le quali, sino alla restituzione del capitale, si pretendeva un interesse settimanale di uno, due, tre soldi o di una lira al mese, e spesso anche più.

Nelle nostre zone erano sorte Casse Rurali a San Cataldo, Marianopoli, Montedoro, Sommatino, Riesi, Campofranco, Villalba, Resuttano, Sutera, Milena [598].

Don Difrancesco ricordava che il primo tentativo di una informe Cassa Rurale a Serradifalco si era già avuto nel 1810 quando un sacerdote, l'Arciprete Don Francesco Lio aveva ricevuto dall'Università e dai Giurati un «deposito» di onze 80,12, che con il tempo sarebbe servito per pagare «e sodisfare» coloro che intendevano prestarsi del denaro a lievi interessi. Costoro depositavano nella Tavola i Pesi Regi. La stessa Università ricorreva a prestiti particolari [589].

Ora, a Serradifalco, compiute le pratiche per la legale costituzione della Società, lo stesso socio Don Difrancesco convocò l'Assemblea generale per

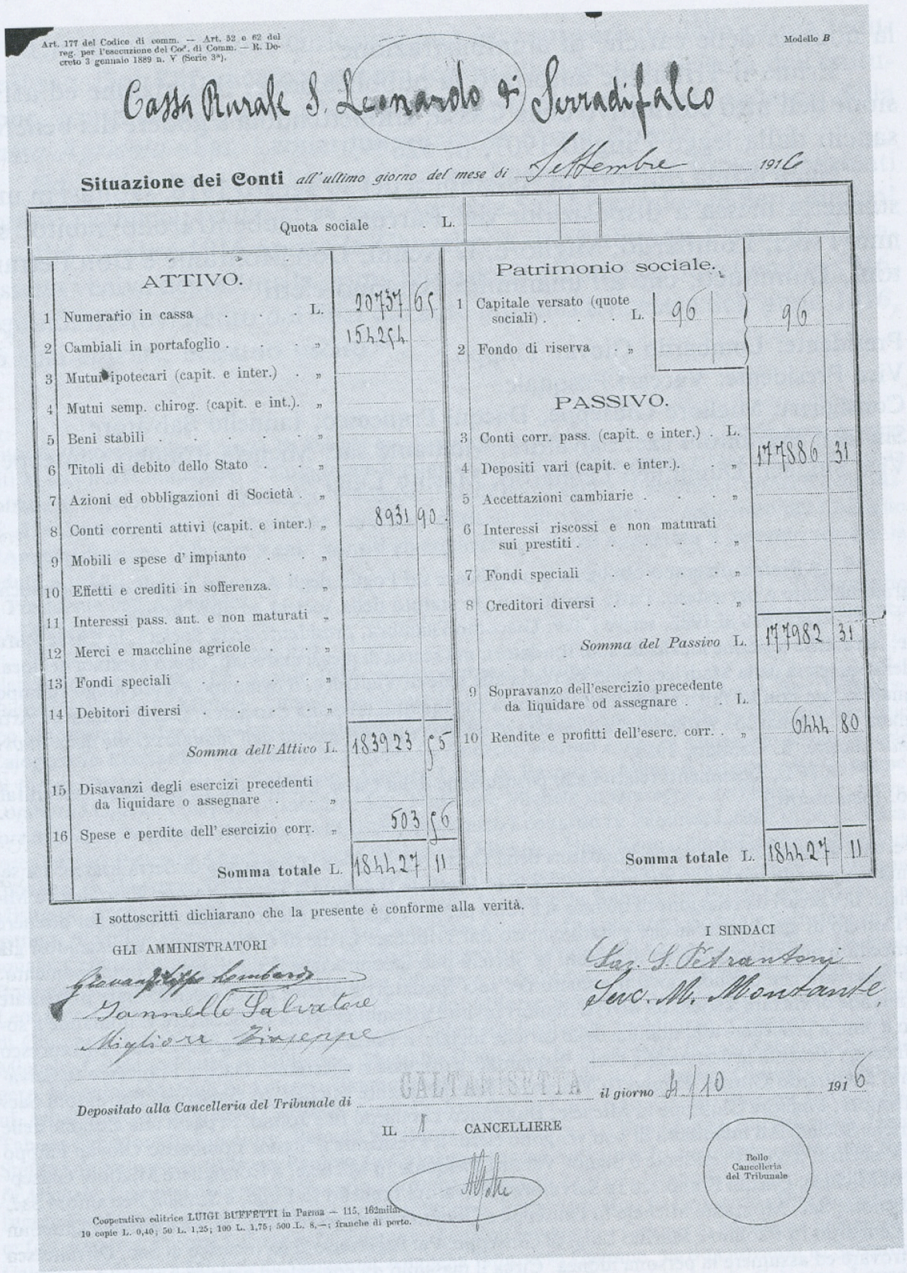
[596] TESTA, *Cooperazione e Credito a Pachino, Storia di una presenza,* cit.

[597] La graduatoria per Enti costituiti era la seguente:

la provincia di	Palermo con	40	CR -	la provincia di	Girgenti con	38
»	Caltanissetta con	21	-	»	Catania con	20
»	Siracusa con	13	-	»	Messina con	7
»	Trapani con	6				

[598] GIUSEPPE TESTA, *Mutuo Soccorso e Cooperazione a Milocca-Milena dall'Ottocento ad oggi,* Palermo, 1984, per quanto riguarda le CR di Campofranco, Sutera e inanzi tutto Milena; per San Cataldo vedi CATALDO NARO, *La fondazione della CR di San Cataldo,* Palermo, 1980: per la Cassa Rurale di Sommatino vedi TESTA, *Storia di Sommatino,* Caltanissetta, 1990; per Riesi vedi TESTA, *Riesi nella Storia,* Palermo, 1981; ancora per Campofranco, TESTA, *Il Principato di Campofranco nel feudo Funtana di rosi,* Agrigento, 1973.

[599] ASCL, Intendenza, vol. 193, carte al 1810.



Art. 177 del Codice di comm. — Art. 52 e 62 del reg. per l'esecuzione del Cod. di Comm. — R. Decreto 3 gennaio 1889 n. V (Serie 3ª).

Modello B

Cassa Rurale S. Leonardo di Serradifalco

Situazione dei Conti *all'ultimo giorno del mese di* Settembre 1916

Quota sociale . . L.

	ATTIVO.				Patrimonio sociale.			
1	Numerario in cassa . . . . L.	207	37	65	1 Capitale versato (quote sociali) . . . L.	96	96	
2	Cambiali in portafoglio . . . . »	1542	54		2 Fondo di riserva . »			
3	Mutui ipotecari (capit. e inter.) . »							
4	Mutui semp. chirog. (capit. e int.). »							
5	Beni stabili . . . . . »							
6	Titoli di debito dello Stato . . »							
7	Azioni ed obbligazioni di Società . »							
8	Conti correnti attivi (capit. e inter.) »	8931	90					
9	Mobili e spese d'impianto . . »							
10	Effetti e crediti in sofferenza. . »							
11	Interessi pass. ant. e non maturati »							
12	Merci e macchine agricole . . »							
13	Fondi speciali . . . . . »							
14	Debitori diversi . . . . . »							
	Somma dell'Attivo L.	1839	23	65				
15	Disavanzi degli esercizi precedenti da liquidare o assegnare . . »							
16	Spese e perdite dell'esercizio corr. »	503	96					
	Somma totale L.	1844	27	11				

	PASSIVO.			
3	Conti corr. pass. (capit. e inter.) . L.	1771	86	31
4	Depositi vari (capit. e inter.). . »			
5	Accettazioni cambiarie . . . . »			
6	Interessi riscossi e non maturati sui prestiti . . . . . »			
7	Fondi speciali . . . . . »			
8	Creditori diversi . . . . . »			
	Somma del Passivo L.	1771	82	31
9	Sopravanzo dell'esercizio precedente da liquidare od assegnare . . L.			
10	Rendite e profitti dell'eserc. corr. . »	64	44	80
	Somma totale L.	1844	27	11

I sottoscritti dichiarano che la presente è conforme alla verità.

GLI AMMINISTRATORI

Giovanni Battista Lombardo
Gannello Salvatore
Migliore Giuseppe

I SINDACI

Geg. S. Petrantoni
Sac. M. Montante

Depositato alla Cancelleria del Tribunale di CALTANISETTA *il giorno* 4/10 1916

IL CANCELLIERE

Bollo Cancelleria del Tribunale

Cooperativa editrice LUIGI BUFFETTI in Parma — 115, 162mila — 10 copie L. 0,40; 50 L. 1,25; 100 L. 1,75; 500 L. 8,—; franche di porto.

Situazione dei conti della Cassa Rurale «S. Leonardo», ad un paio di mesi circa dalla fondazione.

la nomina delle cariche di amministrazione.

Prima il Tribunale autorizzò la pubblicazione, trascrizione ed affissione dell'atto costitutivo della Cassa, ammettendola a godere dei benefici sanciti dalla legge 7 luglio 1907, n. 526 [600].

Nella prima riunione di Assemblea del 20 agosto 1916, svoltasi in una stanzetta messa a disposizione dal Parroco [601], subentrarono subito, sei nuovi soci, Lombardo, Migliore, D'Acquì, Don Montante e Don Petrantoni, Duminuco, che all'unanimità vengono eletti

Presidente: Lombardo Giovan Filippo
Vice Presidente: Vaccari Pasquale
Consiglieri: Migliore Giuseppe, Dacquì Francesco, Iannello Salvatore
Sindaci: Petrantoni sac. Salvatore, Montante sac. Michele, Cumbo Giuseppe
Vice Sindaci: Duminuco Leonardo, Marino Luigi [602].

[600] Le Prefetture erano obbligate a pubblicare sul Foglio degli Annunzi Legali della provincia, gratuitamente e per esteso, l'atto costitutivo, lo statuto della società ed altre notizie.

[601] «Dal 1916 al 1922, scrive l'avv. Giacomo Giambra, presidente della Società, la Cassa Rurale, ricca della tensione ideale dei suoi fondatori, ma scarsa di mezzi materiali, operò ospitata nei locali della sacrestia della Madrice. Dalla sacrestia alla sede di Via Duca, il cammino è stato lungo ed impegnativo, ma non ha fatto perdere alla Cassa la sua identità cristiana e sociale». Cassa Rurale ed Artigiana «S. Leonardo» *Riflessioni e curiosità di ieri e di oggi nel giorno dell'inaugurazione della nuova sede sociale,* S. Cataldo, 1983.

[602] ATCL, Documenti relativi alla costituzione della Cassa Rurale San Leonardo di Serradifalco. [manoscritti]

Verbale della prima seduta dei fondatori della *Cassa Agricola* «S. Leonardo» di Serradifalco. La seduta si apre alle ore 8 anti del giorno 20.8.916. Presiede la seduta il Signor Vaccari Pasquale fu Michele. Il Vaccari da relazione di quanto si è fatto per adempiere tutte le formalità di legge per ottenere il Decreto di approvazione che è stato emesso dal Tribunale Civile di Caltanissetta; ed essendosi già proceduto alle trascrizioni ed affissioni la Società può incominciare il suo regolare funzionamento. Fa osservare che essendo poco il numero dei soci fondatori e d'altra parte essendo state presentate domande di entrata a socio da diversi Signori invita l'assemblea prima ad accettare le domande a socio e poscia procedere alla nomina delle cariche sociali. Il funzionante da Segretario Sac. Difrancesco Vincenzo presenta le domande a socio. Esaminate e discusse si accettano: Dacquì Francesco fu Salvatore, Lombardo Giovan Filippo fu Vincenzo, Sac. Montante Michele fu Giuseppe, Petrantoni Sac. Salvatore, Migliore Giuseppe fu Michele, Duminuco Leonardo fu Paolino. Si passa alla elezione delle cariche Sociali. Ad unanimità di voti vengono eletti: a Presidente il Signor Lombardo Giovan Filippo fu Vincenzo, a Vice Presidente il Signor Vaccari Pasquale fu Michele, a Consigliere Migliore Giuseppe fu Michele, Dacquì Francesco fu Salvatore e Salvatore Iannello fu Luigi, a Sindaci Petrantoni Sac. Salvatore, Sac. Montante Michele fu Giuseppe e Cumbo Giuseppe fu Luigi. A Vice Sindaci Duminuco Leonardo fu Paolino e Marino Luigi di Giuseppe. Pel Segretario si da incarico al Sac. Difrancesco di trovare ed assumere la persona idonea. Circa il massimo da concedersi a ciascun socio si stabilisce la cifra di lire Tremila con cambiale e relativi garanti; per cifre superiori si autorizza il consiglio a poterle concedere dietro iscrizioni ipotecarie, concedendo la metà del valore sui terreni ed il terzo sulle case. La quota Sociale di entrata rimane fissata in lire uno. Gl'interessi da corrispondere ai depositari

la nomina delle cariche di amministrazione.

Prima il Tribunale autorizzò la pubblicazione, trascrizione ed affissione dell'atto costitutivo della Cassa, ammettendola a godere dei benefici sanciti dalla legge 7 luglio 1907, n. 526 [600].

Nella prima riunione di Assemblea del 20 agosto 1916, svoltasi in una stanzetta messa a disposizione dal Parroco [601], subentrarono subito, sei nuovi soci, Lombardo, Migliore, D'Acquì, Don Montante e Don Petrantoni, Duminuco, che all'unanimità vengono eletti

Presidente: Lombardo Giovan Filippo
Vice Presidente: Vaccari Pasquale
Consiglieri: Migliore Giuseppe, Dacquì Francesco, Iannello Salvatore
Sindaci: Petrantoni sac. Salvatore, Montante sac. Michele, Cumbo Giuseppe
Vice Sindaci: Duminuco Leonardo, Marino Luigi [602].

[600] Le Prefetture erano obbligate a pubblicare sul Foglio degli Annunzi Legali della provincia, gratuitamente e per esteso, l'atto costitutivo, lo statuto della società ed altre notizie.

[601] «Dal 1916 al 1922, scrive l'avv. Giacomo Giambra, presidente della Società, la Cassa Rurale, ricca della tensione ideale dei suoi fondatori, ma scarsa di mezzi materiali, operò ospitata nei locali della sacrestia della Madrice. Dalla sacrestia alla sede di Via Duca, il cammino è stato lungo ed impegnativo, ma non ha fatto perdere alla Cassa la sua identità cristiana e sociale». Cassa Rurale ed Artigiana «S. Leonardo» *Riflessioni e curiosità di ieri e di oggi nel giorno dell'inaugurazione della nuova sede sociale,* S. Cataldo, 1983.

[602] ATCL, Documenti relativi alla costituzione della Cassa Rurale San Leonardo di Serradifalco. [manoscritti]

Verbale della prima seduta dei fondatori della *Cassa Agricola* «S. Leonardo» di Serradifalco. La seduta si apre alle ore 8 anti del giorno 20.8.916. Presiede la seduta il Signor Vaccari Pasquale fu Michele. Il Vaccari da relazione di quanto si è fatto per adempiere tutte le formalità di legge per ottenere il Decreto di approvazione che è stato emesso dal Tribunale Civile di Caltanissetta; ed essendosi già proceduto alle trascrizioni ed affissioni la Società può incominciare il suo regolare funzionamento. Fa osservare che essendo poco il numero dei soci fondatori e d'altra parte essendo state presentate domande di entrata a socio da diversi Signori invita l'assemblea prima ad accettare le domande a socio e poscia procedere alla nomina delle cariche sociali. Il funzionante da Segretario Sac. Difrancesco Vincenzo presenta le domande a socio. Esaminate e discusse si accettano: Dacquì Francesco fu Salvatore, Lombardo Giovan Filippo fu Vincenzo, Sac. Montante Michele fu Giuseppe, Petrantoni Sac. Salvatore, Migliore Giuseppe fu Michele, Duminuco Leonardo fu Paolino. Si passa alla elezione delle cariche Sociali. Ad unanimità di voti vengono eletti: a Presidente il Signor Lombardo Giovan Filippo fu Vincenzo, a Vice Presidente il Signor Vaccari Pasquale fu Michele, a Consigliere Migliore Giuseppe fu Michele, Dacquì Francesco fu Salvatore e Salvatore Iannello fu Luigi, a Sindaci Petrantoni Sac. Salvatore, Sac. Montante Michele fu Giuseppe e Cumbo Giuseppe fu Luigi. A Vice Sindaci Duminuco Leonardo fu Paolino e Marino Luigi di Giuseppe. Pel Segretario si da incarico al Sac. Difrancesco di trovare ed assumere la persona idonea. Circa il massimo da concedersi a ciascun socio si stabilisce la cifra di lire Tremila con cambiale e relativi garanti; per cifre superiori si autorizza il consiglio a poterle concedere dietro iscrizioni ipotecarie, concedendo la metà del valore sui terreni ed il terzo sulle case. La quota Sociale di entrata rimane fissata in lire uno. Gl'interessi da corrispondere ai depositari

Una considerazione curiosa si può fare sul verbale della prima seduta: il sac. Don Difrancesco, ancora legato alla vecchia dicitura dell'istituzione, continua a scrivere «Verbale della prima seduta dei fondatori della *Cassa Agricola* «San Leonardo» anzicché *Cassa Rurale.*

Ed ho trovato che il primo timbro lineare con cui furono intitolati i primi documenti recitava: «Cassa Agricola San Leonardo» di Serradifalco!

Il 4 ottobre 1916 presso la Cancelleria del Tribunale Civile di Caltanissetta veniva depositata la prima Situazione dei conti al 30 settembre 1916, e quindi il Movimento dei Soci durante il primo trimestre dell'anno 1916, 96 soci entrati, nessuno uscito [603].

sono: Il 4% per quelle ad anno. IL 5% per quelle vincolate superiori ad un anno. Gl'interessi sui prestiti ai soci il 6% anticipate. Seduta stante il nuovo Consiglio e l'assemblea elegge a Cassiere senza obbligo di cauzione il Sac. Sanfilippo Vincenzo, il quale può eseguire, a secondo il bisogno della cassa, sia i depositi, come i rimborsi, ed i prestiti e qualsiasi altro pagamento approvato dal Consiglio d'Amministrazione. Alle ore 9 ant. esauriti gli argomenti, letto ed approvato il presente verbale, la seduta è tolta.

Il Segretario
F.to Difrancesco

Il Presidente dell'Assemblea
F.to Vaccari

[603] ATCL, Idem. [manoscritti].
Elenco dei soci: n. 96 al 5 ottobre 1916, entrati durante il trimestre.
Vaccari Pasquale fu Michele, Iannello Salvatore fu Luigi, Cumbo Giuseppe fu Luigi, Sac. Difrancesco Vincenzo di Salvatore, Dacquì Francesco fu Salvatore, Dacquì Salvatore di Francesco, Lovecchio Calogero fu Leonardo, Grottadauria Filippo fu Andrea, Marino Luigi di Giuseppe, Rizzo Angelo fu Pietro, Prizzi Angelo fu Valentino, Aronica Luigi fu Pasquale, Milazzo Salvatore fu Giuseppe, Lombardo Giovan Filippo fu Vincenzo, Sac. Montante Michele fu Giuseppe, Petrantoni Sac. Salvatore di Biagio, Migliore Giuseppe fu Michele, Duminuco Leonardo fu Paolino, Licalsi Luigi fu Salvatore, Vaccari Pietro fu Angelo, Aronica Giuseppe fu Michele, Alessi Leonardo fu Gaetano, Anzalone Giovanni fu Giuseppe, Prizzi Angelo di Vincenzo, Frisa Salvatore fu Salvatore, Lombardo Salvatore Mistretta, Aronica Leonardo fu Salvatore, Coniglio Vincenzo fu Raimondo, Prizzi Leonardo fu Valentino, *Blandina Mariannina fu Giovanni,* Sferrazza Onofrio fu Leonardo, Speziale Salvatore fu Pasquale, Cellura Rosario fu Francesco, Cordaro Filippo fu Giovanni, Di Giugno Salvatore fu Gaetano, Bonfante Antonino fu Carmelo, Sferrazza Giuseppe fu Salvatore, Marino Santo di Filippo, Geraci Leonardo fu Cataldo, Aronica Pietro di Leonardo, Milazzo Salvatore fu Calogero, Aronica Michele di Giuseppe, Lombardo Salvatore Miccichè, Calamera Leonardo fu Michele, Calamera Angelo fu Michele, Catalano Pietro fu Giuseppe, Maesano Domenico fu Francesco, Geraci Salvatore fu Calogero, Mangione Stefano fu Amedeo, Tramontana Amedeo fu Liborio, Giambra Giuseppe fu Giovanni, *Montante Giovannina fu Carmela,* Angilella Amedeo fu Francesco, Greco Giuseppe fu Giuseppe, Tabone Salvatore fu Salvatore, Palmeri Salvatore fu Salvatore, Lo Bue Ignazio fu Francesco, Leone Stefano fu Salvatore, Milazzo Paolino fu Calogero, Ingrao Salvatore fu Leonardo, *Montante Rosa fu Michele,* Cumbo Giovanni fu Rosario, *Aronica Rosalia di Luigi,* Schifano Giovanni fu Domenico, Ingrao Paolino fu Giuseppe, Marino Luigi di Filippo, Petix Antonino fu Leonardo, Difazio Salvatore fu Leonardo, Diforti Salvatore fu Gaetano, Territo Giovanni fu Calogero, Middione Salvatore fu Calogero, Giambra Michele fu Giovanni, Angilella Filippo fu Gaetano, Fazio Giovanni fu Salvatore, Cumbo Gaspare fu Rosario, Cordaro Simone fu Giuseppe, Cordaro Calogero fu Calogero, Lopresti Calogero fu Calogero, Cordaro Angelo fu Ignazio, Ricotta Antonino fu Giuseppe, Migliore Carlotta fu Michele, Mammano Filadelfio fu Salvatore, Duminuco Paolino di Angelo, Duminuco Angelo fu

Nella relazione del Consiglio di Amministrazione si avverte lo stato di difficoltà, di «anormalità» provocato dalla guerra, ma «pure, dice il Presidente nella relazione del 1918, di immenso aiuto all'agricoltura, mediante la somministrazione di somme ai bisognosi agricoltori al minimo tasso del 6% nonché la somministrazione di concimi chimici a prezzi equi, mentre prima gli speculatori li rivendevano a prezzi favolosi con grande loro lucro e detrimento dei coltivatori della terra».

Il pensiero del Presidente rimane sempre valido, anche oggi, dopo tanti anni, pur con i tempi cambiati ed i servizi enormemente accresciuti. Ma è anche vero che la storia della nostra valida Cassa Rurale non può essere racchiusa in poche paginette. Nel novantesimo della sua costituzione necessita di una trattazione e di un'opera a se stante, e ciò non rientra negli scopi e negli intendimenti di questo volume.

Nel 1921 la sede della Società dai locali della sacrestia si trasferisce in un moderno caseggiato in Piazza Vittorio Emanuele, acquistato il 2 maggio 1920 dalla Principessa di Baucina e Marchesa Montemaggiore, e che aveva ospitato sino a poco tempo prima il Circolo dei Civili.

Con la legge 25 gennaio 1934 n. 186, i 747 soci approvano il nuovo statuto (Presidente Calogero Lo Vecchio).

Nel 1938, la Gazzetta Ufficiale del 18 febbraio, n. 40, come abbiamo già detto, pubblicava per la provincia di Caltanissetta le due aziende di credito di Serradifalco, che erano soggette alle norme del T.U.

Mentre la Cassa Agraria cambiava la sua denominazione in Cassa Rurale ed Artigiana di Serradifalco, la nostra non operava alcun mutamento. Invece, nel 1983 cambiava ancora una volta sede sociale, inaugurando i nuovi locali in Via Duca, n. 30 in un palazzetto attiguo a quello ducale, che era stato demolito e sulla sua area costruito il moderno edificio [604].

Dal dopoguerra alla Marcia su Roma

Nel dopoguerra si accentuano i rancori e le ostilità di una classe con-

Michelangelo, Aronica Leonardo fu Calogero, Aronica Leonardo fu Michele, Rizzo Giuseppe fu Salvatore, Sferrazza Sac. Domenico fu Francesco, Lombardo Giovanbattista fu Filippo, Cammarata Raimondo fu Giuseppe, Difrancesco Diego fu Filippo, *Licalsi Carmela fu Salvatore,* Sferlazza Gaetano fu Salvatore, Arcapdipane Vincenzo fu Calogero, Speziale Salvatore fu Michele, Marino Giuseppe fu Vincenzo; tutti domiciliati in Serradifalco.

[604] I Presidenti della Cassa Rurale sono stati:
Gianfilippo Lombardo, 1916-1923; Pasquale Vaccari, 1923-1934; Calogero Lo Vecchio, 1935-1954; Vincenzo Aronica, 1955-1969; Raffaele Cordaro, 1970-1978; Giacomo Giambra, 1979-

tro l'altra. Cresce la contestazione contadina ed operaia. La «Riscossa Socialista» (a Serradifalco vive intensamente la Sezione Socialista) pone la questione agraria siciliana in termini espliciti: «tutta la terra atta al lavoro fecondo deve essere data a chi la coltiva». La terra è l'unica sorgente di vita per il popolo siciliano, che manca di grandi centri industriali e che mantiene un artigianato quale forma di lavoro sussidiario alla cultura della terra. Il 2 settembre 1919 il governo Nitti promulga il Decreto Visocchi (al quale seguirà quello Falcioni nell'aprile 1920), secondo il quali i contadini potevano occupare le terre che erano dichiarate *incolte* da speciali commissioni istituite presso le prefetture.

Il 1919-1920 è un biennio caldo per le nostre campagne.

I socialisti vogliono affidare le terre del latifondo alle cooperative agricole; socialisti e popolari cercano di strutturare la lotta verso rivendicazioni specifiche.

I contadini marciano sui latifondi, incolti o coltivati, al grido di «la terra ai contadini» che risuona insieme a quelli di «viva Lenin», «o terra o morte». Da Santa Caterina Villarmosa a Riesi, a Prizzi a Castrogiovanni i contadini dichiarano lo sciopero ad oltranza. Ma insieme alle occupazioni di terre cadono le vittime della delinquenza rurale e della mafia (Rumore a Prizzi).

Tra settembre ed ottobre si verifica la seconda ondata di invasioni ed occupazioni di latifondi nelle terre delle provincie di Messina, Catania e Siracusa. Altre agitazioni si vanno sviluppando a Butera, Mazzarino e Riesi, in quest'ultima cittadina l'8 ottobre 1919 cadono sotto i colpi della mitragliatrice operai, contadini e zolfatai, insieme ad innocenti. Nel prossimo ottobre i bagliori rivoluzionari dell'autunno rosso del '20 si accendono anche nella profonda Sicilia delle zolfare.

Gli zolfatai questa volta rimasero in sciopero sino al 3 dicembre, ed in seguito alle trattative si pervenne ad un accordo, che chiuse onorevolmente la vicenda. I lavoratori avrebbero avuto la concessione del 15% degli utili dei proprietari, da impiegare in qualche modo — preferibilmente di previdenza economica [605] —.

Il Sindaco Gaspare Cacciatore, successo alla fine della guerra a Lombardo per il triennio 1918-1920, il 25 agosto 1921 sarà rieletto per il triennio sino al 1923, insieme agli Assessori Alaimo, Aquilina, Malvica. L'avv.

[605] RISCOSSA SOCIALISTA, anno IV, n. 5, febbraio 1919, anno 3°, 1918; TESTA, *Riesi*, cit., pag. 470 e 475, vasta bibliografia sul Biennio rosso; GIUSEPPE CARLO MARINO, *Partiti e lotta di classe in Sicilia*, Bari, 1976; ALBERTO CARACCIOLO, *L'occupazione delle terre in Italia*, Roma s.d.

Lombardo si ritirerà a vita privata presentando le dimissioni di consigliere nel settembre 1921 [606].

E Cacciatore all'inizio del secondo periodo di governo accoglie lo «schema di progetto per l'impianto della luce elettrica in Serradifalco» [607].

Società e cooperative nel dopoguerra - 1918 -

Dopo il gruppo di iniziative sociali, vissute sino alla fine della Grande Guerra, inizia un secondo periodo, dal 1919, nell'immediato dopoguerra, in cui sorgono varie cooperative di consumo e lavoro fra impiegati comunali, fra combattenti e lavoratori della terra, fra operai e zolfatai. Tra queste notiamo:

La Società Anonima Cooperativa di consumo fra gli impiegati salariati ed affini in Serradifalco [608].

La data di costituzione è del 6 novembre 1919, presso il Notaro Crucillà. Il Capitale sociale è formato da azioni di £. 10 ciascuna. Si propone di migliorare materialmente le condizioni degli associati per mezzo della cooperazione e per diminuire le spese della vita quotidiana; di costituire un magazzino alimentare per i soci.

La durata della Società è prefissa in 30 anni.

Il primo Consiglio di Amministrazione era composta da

Presidente: Gaetano Piazza
Vice Presidente: Giacomo Sorci
Consiglieri: Calogero dr. Sesta, Giuseppe Cammarata, Antonino Fanara, Pasquale Vaccaro fu Luigi.
Sindaci: Ruggiero Pardo, Giovanni Barone, Gaetano Migliore, Michelangelo Montana e Salvatore Narese.

L'unico bilancio fu presentato il 13 aprile 1921 per l'anno 1920.

Il 30 marzo 1921 si svolse l'ultima assemblea.

[606] ACSe, Registro Consiglio, settembre 1921.
Il Sindaco Cacciatore scrisse dell'avv. Lombardo: «Vero cittadino, benemerito della poesia. Invio il più alto encomio per l'opera svolta a favore del Comune con disinteresse, sacrificio ed intelligenze... Cittadino illustre che ha saputo meritarsi la simpatia, la riconoscenza e l'affetto generale».

[607] Il progetto era del sig. Stefano Miccichè, per la Ditta Fratelli Miccichè. Il periodo di impegno richiesto di 29 anni, spesa 18.000 lire.

[608] ATCL, La Società fu iscritta al Reg. Soc. n. 384, e Reg. d'ord. n. 1141 il 7 giugno 1920.

La Società Cooperativa Agricola di Consumo e Lavoro fra Combattenti e Lavoratori della Terra[609]

L'atto fu redatto il 18 dicembre 1920 dal Notaro Fascianella.

Il Capitale sociale è formato da azioni di £. 25 ciascuna.

Si propone di promuovere il benessere morale ed economico dei militari in congedo e dei lavoratori della terra.

La durata della Società è stabilita in 20 anni.

Il primo Consiglio di Amministrazione era composta da:

Presidente: Angelo Prizzi
Vice Presidente: Giuseppe Di Vita
Consiglieri: Pasquale Vaccari, Leonardo Lo Vullo, Angelo Costanzo, Angelo Difrancesco, Rosario Ricotta.
Sindaci: Giuseppe Salamone, Calogero Morgante, Gaetano Zaffuto, Giacomo Middione, Salvatore Giunta
Cassere: Ignazio Vancheri.

Il bilancio e le relazioni, relativi all'anno 1921, furono presentati l'8 gennaio 1922. Mancano altre notizie.

La Cooperativa di Consumo fra Operai Zolfatai della Miniera Martino Rabbione di Serradifalco[610]

L'atto fu steso il 1° gennaio 1921 (manca il Notaio).

Il Capitale sociale è formato da azioni di £. 10 ciascuna.

Si propone di migliorare materialmente le condizioni degli associati per mezzo della Cooperativa .

La durata della Società è programmata per 30 anni.

Nel registro della Cancelleria mancano note e date di presentazione di documenti. Rimase cioè nelle intenzioni dei soci fondatori e responsabili, senza potere iniziare una qualsiasi attività.

La Società Anonima Cooperativa sotto la denominazione di Cooperativa di Consumo «La Popolare»[611]

Il contratto sociale fu scritto il 6 marzo 1921 dal Notaio Vincenzo Vassallo di S. Cataldo.

609 Idem. La Società fu iscritta al Reg. Soc. N. 436, e Reg. d'ord. n. 1214 il 5 gennaio 1921.

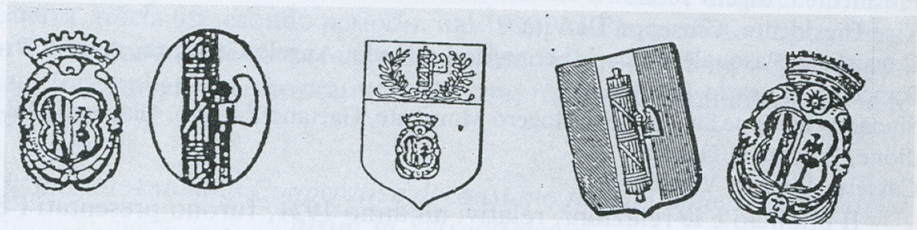
610 ATCL, La Società fu iscritta al n. 444 del Reg. Soc, e al n. 1229 del Reg. d'ordine il 2 marzo 1921.

611 ATCL, La Società fu iscritta al n. 456 del Reg. Soc. ed al n. 1248 del Reg. d'ordine, il 3 maggio 1921.
Oggi a Serradifalco operano: la Cassa Rurale ed Artigiana S. Leonardo, il Banco di Sicilia, il Monte dei Paschi di Siena (ex Banca Popolare Siciliana). Varie Cooperative.

Il Capitale sociale è formato da un numero illimitato di azioni di lire 25 ciascuna.

Lo scopo precipuo è quello di acquistare all'ingrosso e ripartire fra i soci i generi alimentari ed altri di uso domestico della migliore qualità ed alle più convenienti condizioni.

Nel registro della Cancelleria mancano altre notizie.



Il blasone del Municipio di Serradifalco legato al Fascio Mussoliniano.

Fascismo a Serradifalco

L'anno 1919 è il tempo della occupazione delle terre da parte dei contadini, reduci della guerra, di nuovo alle prese con l'immutata miseria. Al fronte era stata letta la dichiarazione del Presidente del consiglio Salandra che, dopo la fine vittoriosa del conflitto, l'Italia avrebbe compiuto un grande atto di giustizia sociale. Avrebbe dato la terra ai contadini, con tutto il necessario, perché ogni eroe del fronte, dopo avere combattuto in trincea, avrebbe potuto costituirsi una situazione di indipendenza economica.

«Sarà questa la ricompensa offerta dalla patria ai suoi valorosi figli».

Il Partito Socialista, vittorioso alle elezioni del novembre 1919 appare impotente di fronte al problema delle masse contadine meridionali. I vecchi gruppi politici locali, privi di un programma sociale vengono assorbiti dall'apparato fascista. I grossi agrari, intimoriti dalle recenti occupazioni di terre, dagli scioperi, dalle pretese «dei cafoni», vedono i loro interessi tutelati dal regime. Il fascismo dedica al meridione le sue battaglie e i suoi miti: la battaglia del grano, l'incremento della cerealicultura, la bonifica integrale dei terreni; dona al contadino diseredato le terre africane dell'Impero... ed il Duce è sempre pronto ad appuntare medaglie sul petto di madri prolifiche, su contadini vittoriosi nelle paludi... La demagogia del fascismo, contrapposta al vecchio stato liberale, sempre assente dalla sce-

na meridionale, recupera la popolazione del mezzogiorno, che guarda a Mussolini come l'antico sovrano paternalista. L'incantesimo sarà spezzato solo dalla cruda realtà della guerra, in cui il fascismo precipiterà il paese [612].

Durante il triennio della sindacatura di Gaspare Cacciatore, (1921-1923) grandi fatti nazionali sconvolgono la vita del paese. Tra la fine del 1919 e l'inverno successivo erano nate e si erano rafforzate le sezioni del Partito Fascista di Piazza Armerina, Caltanissetta, Licata e Riesi. Il 21 gennaio a Livorno si era costituito il Partito Comunista, le «camice nere» preparavano le elezioni in tutta Italia. I crescenti contrasti ed i tumulti continui facevano presagire lo scoppio della guerra civile. Nelle elezioni la vittoria arride ai democratici, ai liberali ed ai cattolici. Trascurabili suffragi ottengono fascisti e comunisti.

Il 24 ottobre 1922 i fascisti si danno convegno a Napoli, e dopo quattro giorni, il 28 ottobre intraprendono dalla città del Vesuvio la «Marcia su Roma», raggiungono la capitale senza incontrare resistenza, e costringono il governo Facta a dare le dimissioni.

Il Re incarica Mussolini a formare il nuovo governo fascista-nazionalista, che si presenta al paese dopo alcuni giorni.

Il 16 agosto 1922 a Serradifalco era stato costituito il Partito Fascista con il prof. Lorenzo Di Forti, Angelo Prizzi, il dott. Cav. Piazza, il geom. Calcedonio Vaccari, Angelo Mulè e il prof. Michelino Petix. Ed il fascio aveva partecipato alla Marcia su Roma con «due agguerrite squadre, ''La Disperata'' e la ''Me ne frego'', forti di 27 Camice Nere comandate dal segretario politico ing. Vaccari e dal prof. Petix» [613].

Ogni anno, nei primi tempi, la sezione inviava telegrammi al Duce rinnovando «giuramenti di fedeltà e di disciplina» e terminando con «...Fascio di Serradifalco ricorda sua partecipazione Marcia su Roma con 27 Squadristi...».

Nella cittadina esistevano due Sezioni Combattenti: la prima risaliva al 1918, nel dopoguerra, ed era sorta per l'attività del ten. Pietro Vaccari, del presidente cav. dott. Maggiore Giuseppe Piazza fascista (Segretario Gigi

612 SALAVATORE LUPO, *L'utopia totalitaria del fascismo,* in Sicilia, cit.; ALESSANDRO COLETTI, *La questione meridionale,* cit., pagg. 113, 114.

613 SICILIA FASCISTA, Settimanale della Federazione Provinciale Fascista, Caltanissetta, anni 1-4, dal 1923 al 1926.
Al 1939 erano rimasti in 6 i partecipanti alla Marcia, ed erano tutti impiegati al comune: Calcedonio Vaccari tecnico, Giuseppe Fanara, Guglielmo Pardo e Giuseppe Fina, guardie, Giuseppe Salerno veterinario e Angelo Prizzi manutentore dell'orologio pubblico.

Crucillà, fascista, ed altri Jacuzzo, Crucillà, Vaccari, Serra, Lo Vecchio, Jannello, Valenza, fascisti). Nel novembre 1923 ne sorse una seconda, antifascista.



Serradifalco
Monumento ai Caduti
1925

Del Sindaco avv. Gasparino Cacciatore, invece, era la proposta di far sorgere un monumento ai caduti in guerra. Il progetto era dello scultore

Sorge, e fu costituito un comitato per una sottoscrizione pubblica [614]. Nello stesso anno fu inaugurata la centrale elettrica dei fratelli Micciché, anche se il corteo (con le autorità e l'Arciprete, che aveva benedetto i macchinari mentre fungeva da padrino il Principe di Scalea) ritornato in piazza Vittorio Emanuele, sfilava per le strade *illuminate ad intermittenza,* dopo un avvio poco sicuro.



Luigi Crucillà - Notaio - Podestà

614 Il Comitato per il monumento era formato da
pretore avv. Nicasio, presidente onorario
sindaco avv. Cacciatore, presidente
prof. Calogero Sesta, vice presidente
la fascista baronessa Piazza e le maestre fasciste Anna e Filippina Vaccari. Per la scelta del progetto si era espresso un altro comitato. La prima sottoscrizione fra i presenti fruttò £. 500.
SICILIA FASCISTA, 17 marzo 1923.
Il monumento fu realizzato dopo tre anni ed inaugurato da S.E. Pietro Lanza di Scalea, Ministro per le Colonie il 16 settembre 1926. Il monumento rappresenta la Gloria che alza con la destra la palma della vittoria e con la sinistra lascia cadere delle foglie di quercia sull'ara dei Caduti. La statua in bronzo, opera dello scultore comm. Francesco Sorge da Palermo. Sul monumento fu scolpita l'epigrafe dettata dal Lanza: «Caddero sul campo dell'onore - Risorsero al cielo della gloria - Vivono nel cuore della nazione, - Plasmarono nel dolore del sacrificio - la letizia della vittoria - il sonno eterno della morte trasmutano - in veglia immortale di spiriti vigilanti - l'anima della patria». Il bordo della zoccolatura con catena, fascio littorio e la parte decorativa era opera del concittadino prof. Meschino. Attorno al monumento, in artistiche aiuole, erano piantati gli alberi sacri ai nomi dei gloriosi Caduti, ottanta Serrafalchesi.
Per un quadro, un po' romanzato, ma con qualche realtà storica, dell'inizio degli anni '20 nel paese, vedi l'opera di FILIPPO PUGLISI, Serrafalchese, *Le fave nere,* Roma, 1980; per l'illuminazione, vedi la pag. 46.

Ma i cortei non sono solo per la nuova luce elettrica, poiché ogni occasione è buona per commemorare caduti, per anniversari di vittorie, per messe al campo, per celebrazioni varie, che finiscono sempre in violente manifestazioni tra squadre fasciste e antifascisti, giovani e zolfatai, guidati da Gioacchino Ricotta, ed altri dirigenti socialisti.

Una escalation di violenza insanguina le strade di Serradifalco, e le prime vittime sono Gaetano Tabone, Calcedonio Vaccari, Diego Geraci, Giacomo Sanfilippo, ed altri che emigrarono in Francia [615].

L'entusiasmo sale alle stelle quando nel marzo 1924 una votazione unanime decreta il successo della lista fascista.

Per l'approvazione del bilancio viene nominato il 17 marzo 1926 il R. Commissario Prefettizio dott. Costantino Dato, seguito l'11 dicembre dal dott. Luigi Crucillà, il quale con Regio Decreto del 13 marzo 1927 viene nominato Podestà di Serradifalco.


COMUNE DI SERRADIFALCO
PROVINCIA DI CALTANISSETTA
Deliberazione del Podestà

Due Podestà dominano la scena politica del paese nell'era fascista: il Crucillà, figlio del Notaro Rosario Crucillà (morto il 13 agosto 1923), giovane laureato in legge, dalla fine del 1926 ininterrottamente (o quasi) per dieci anni, sino al 1936. E l'avv. Gaspare Cacciatore, che gli succederà, dal 1936 per sette anni, sino alla occupazione degli Americani e delle truppe alleate in Sicilia, 1943.

Nel 1930, ancora per l'approvazione del bilancio comunale furono nominati due Commissari Prefettizi, a ottobre il rag. Giuseppe Blandino e a novembre il dott. Antonino Fanara.

Un rapido processo di fascistizzazione coinvolse la vita pubblica e privata di ogni paese, comprese associazioni di combattenti e di azione cattolica, mentre sorgevano dopolavori fascisti, milizia volontaria, opera nazionale balilla, figli della lupa, avanguardisti e piccole italiane...

615 SPEZIALE, *Memoria, cit. pag. 33.*

Non si ha bene il tempo di programmare alcune opere pubbliche e di realizzarle, che nell'aria si avvertono le prime avvisaglie della guerra. Il 10 giugno 1940 Mussolini annuncia le ostilità contro la Francia e Gran Bretagna.

Ancora altri morti, feriti, dispersi, mutilati in ogni paese, compreso Serradifalco [616].

Liberazione e Ricostruzione

Quando gli americani sbarcano il 10 luglio 1943 fra Gela e Licata, raggiungono anche le nostre contrade, ed in quasi tutti i comuni del nisseno i locali del Partito Nazionale Fascista e della Milizia sono devastati, le carte bruciate.

Si spegne così l'ultima nota trionfalistica di «vincere, vincere, vincere, e vinceremo in cielo, in terra e in mare...».

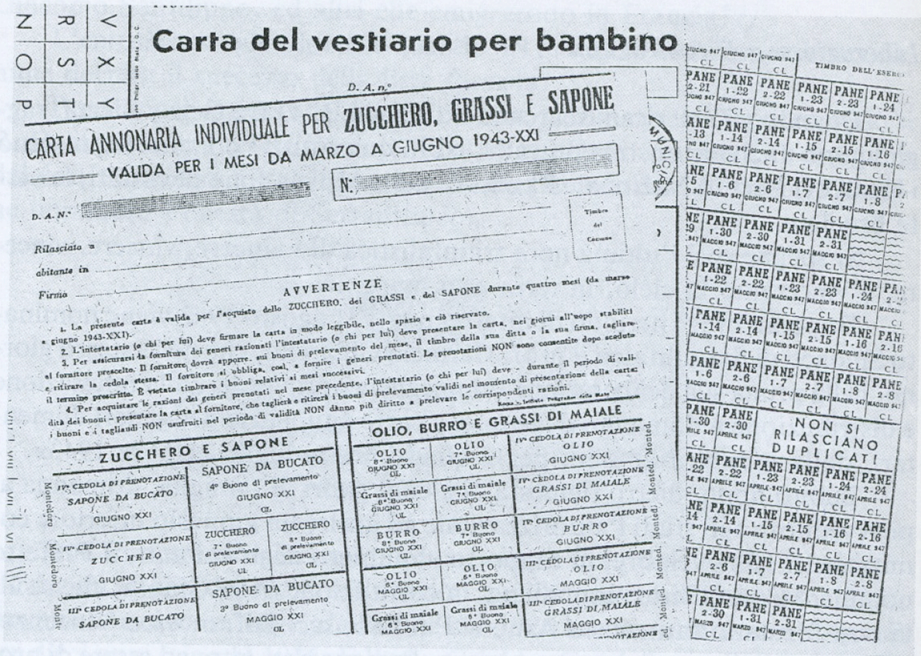
Dopo un breve periodo di interregno, il 21 agosto 1943 viene nominato Sindaco di Serradifalco il prof. Carmelo Chiarello, che nello stesso giorno, nella prima sua deliberazione si impegna a «provvedere alla intestazione e distribuzione a domicilio delle nuove carte annonarie per generi alimentari, dalla minestra all'olio, per il quadrimestre luglio-ottobre 1943».

Subito dopo, dietro richiesta di alcuni padri di famiglia, domanda al provveditore agli studi l'autorizzazione ad aprire un ginnasio inferiore comunale. Il 19 novembre, in rapporto al numero degli abitanti, il Prefetto nomina 4 Consiglieri comunali per la costituzione della Giunta, che risulta così formata: farmacista Arnone Paolino, sac. Difrancesco Vincenzo, Giuseppe Migliore e Salvatore Alaimo. Persone che, oltre ad essere di pro-

616 ESERCITO, *Maresciallo dei CC.* Schifano Giuseppe; *Vice Brigadiere* dei CC., Caltagirone Paolino; *Sergenti,* Montagna Rosario Calogero, Montante Angelo, *Croce di Guerra al V.M.,* Vaccaro Giuseppe *Appuntato dei CC.,* Lovecchio Amedeo; *Caporali Maggiori,* Calabrese Leonardo, Difrancesco Giovanni, Difrancesco Salvatore; *Soldati,* Arnone Salvatore, Aronica Leonardo, Buscemi Leonardo, Capizzi Leonardo, Cipollina Luigi, Difazio Angelo, Diforti Giovanni, Digiorgi Vincenzo, Digraci Cataldo, Falzone Vincenzo, Geraci Giuseppe, Giardina Diego, *Medaglia d'argento al V.M.,* Iandolino Michele, Lo Curto Vincenzo Annibale, Migliore Gaetano di Cataldo, Palmeri Calogero, Prizzi Angelo, Ristagno Salvatore, Serra Salvatore, Sferlazza Giuseppe, MARINA: *Sottocapi,* Arcarese Salvatore, D'Auria Diego; *Marinai,* Degno Pasquale, Giarratano Michele, AVIAZIONE: *Aviere scelto* Armiere, Speranza Giuseppe; *Medaglia d'argento al V.M.,* Avieri, Falzone Angelo, Farinella Paolo, Migliore Eduardo, MILIZIA: *V. Caposquadra,* Terrana Salvatore; *Militi,* Aversa Gaetano, Butera Rosario, Raimondi Rosolino; *Medaglia di bronzo al V.M.,* Terrana Giuseppe.

vata onorabilità e probità, non si trovano in alcuna delle incompatibilità previste.

Alla fine dell'anno, Giuseppe Migliore è sostituito con Filippo Migliore e il farmacista Arnone con il cav. Mario Piazza.



Carta del vestiario per bambino

CARTA ANNONARIA INDIVIDUALE PER ZUCCHERO, GRASSI E SAPONE

VALIDA PER I MESI DA MARZO A GIUGNO 1943-XXI

AVVERTENZE

ZUCCHERO E SAPONE

OLIO, BURRO E GRASSI DI MAIALE

NON SI RILASCIANO DUPLICATI

Le famose «tessere» per ritirare i vari prodotti.

Dal luglio scorso pervengono dal Generale comandante delle forze alleate in Sicilia, dal Governatore militare gen. Alexander proclami, ordini e regolamenti che sono esposti nelle sale comunali ed in altri luoghi pubblici [617].

617 A Mussomeli, invece, aveva il quartier generale D. Morley-Fletcher Maggiore, Ufficiale addetto agli Affari Civili, per incarico del Col. Irish, che invitava spesso i Sindaci dei comuni nel vallone — compreso Serradifalco — a Palazzo Trabia «per discutere in dettaglio ciò che riguarda le questioni dell'assistenza E.C.A. e della disoccupazione. Alla riunione partecipavano, oltre i sindaci, i segretari comunali, i segretari dell'E.C.A. e i marescialli dei carabinieri.
AGTC, Lettera del 10 dicembre 1943 dell'A.M.G., Civil Affairs Office H.Q.No. 2 District Province

Frattanto l'anno seguente fioriscono nella provincia di Caltanissetta le sezioni dello scudo crociato, Aldisio è nominato Prefetto di Caltanissetta, sorgono le sezioni di Mussomeli, Sutera, Campofranco, Montedoro... Il 25 novembre 1944 si svolge ad Acireale il 1° Congresso regionale democristiano.

Nella prima decade di settembre a Serradifalco viene nominato il Comitato amministrativo dell'E.C.A.: parroco V. Difrancesco, farmacista Arnone, dr. Difrancesco, sigg.i Leonardo Lo Vullo, Leonardo Migliore, Michele Piazza, S. Valenti e S. Migliore ed il geom. S. Fanara.

Tra l'anno 1944 e 1945 il piccolo parlamentino a Serradifalco cerca di provvedere e risolvere alcuni problemi riguardanti i disoccupati, l'esecuzione di lavori pubblici, sistemazione di fognature, miglioramenti economici degli impiegati ed altre questioni di interesse locale.

Il 1946 è l'anno dell'assalto al latifondo, bandiere rosse e bianche garriscono al vento, i partiti cercano di inserirsi nel movimento della terra, colonne di contadini a cavallo e a piedi, accompagnati da donne e bambini, prendono possesso delle terre. I Carabinieri arrestano, molti lavoratori muoiono, ogni paese paga il suo tributo di sangue.

È anche l'anno delle elezioni. Se ne svolgono tre nell'arco di pochi mesi, dopo tanti anni di inattività politica democratica.

Le elezioni comunali, commentano i giornali, si svolgono in Sicilia nel massimo ordine, *salvo,* scrive il Giornale di Sicilia, *qualche incidente di scarso rilievo, un morto e 36 arresti a Riesi,* dove la folla fracassa le urne e danneggia il materiale elettorale.

Nella provincia nissena si svolgono in diverse tornate, il 12, il 16 e il 17 marzo. Con Serradifalco votano Buompensiere, Montedoro, Milena e S. Cataldo. I dati della consultazione per il nostro Paese sono i seguenti [618]:

of Caltanissetta, Mussomeli.
A tutti i Sindaci di Acquaviva, Bompensiere, Butera, Campofranco, Delia, Gela, Marianopoli, Mazzarino, Milocca, Montedoro, Mussomeli, Niscemi, Resuttano, Riesi, Serradifalco, Sommatino, Sutera, Vallelunga, Villalba.
Inoltre la SICILY GAZETTE, dell'Allied Military Government of Occupied Territory, dal luglio 1943, pubblicava in lingua italiana e inglese vari proclami «al popolo della Sicilia e delle isole dipendenti» di Harold Alexander, in virtù dell'autorità delegata dal generale Dwight D. Eisenhower, Comandante in Capo delle forze alleate nel teatro di operazioni Nordafricano, per consegna delle armi da fuoco, per l'entrata in vigore dei biglietti di AM lire, per gli sfollati, i pensionati, assistenza delle carte annonarie, tribunali militari, dissoluzione del P.N.F., consegna dei prigionieri...
AGTC, vari numeri di SICILY GAZETTE.

618 Un particolare ringraziamento rivolgiamo al geom. Vincenzo Mazzara, Segretario capo del Comune di Serradifalco per averci fornito, con la Sua consueta cortesia ed amicizia, il prospetto dei dati di tutte le elezioni.

iscritti nelle liste m. 2.445 - f. 2.603 - mf. 5.048
votanti 3.373
Democrazia Cristiana 2.024
Effige di Garibaldi 1.349

Risultano eletti Consiglieri Comunali:

Arnone Paolino	Alaimo Bernardo	Speciale Pietro
Migliore Giuseppe	Migliore Leonardo	Migliore Salvatore
Pardo Salvatore	Lombardo Gaetano	Pugliese Michele
Chiarelli Carmelo	Cordaro Filippo	Burgio Pasquale
Venti Antonino	Lo Vullo Leonardo	Barravecchia Giuseppe
Micciché Giuseppe	Inglese Salvatore	Petix Leonardo
Sesta Angelo	Fortunato Mancuso	

Il 26 marzo 1946, in una riunione in sessione straordinaria viene eletto Sindaco il prof. Carmelo Chiarelli, e subito dopo vengono eletti Assessori Arnone, Speciale, Migliore G. e Burgio.

Altre due elezioni si svolgono il 2 giugno. Una per il Referendum — monarchia o repubblica — una per la Costituente.

Nella prima i risultati sono i seguenti:

Monarchia	voti	2.286
Repubblica	voti	1.963

e seguono la maggioranza degli elettori della provincia nissena, che danno le loro preferenze alla monarchia, mentre Delia, Riesi, Mazzarino, Milena, Niscemi, Sommatino e S. Cataldo registrano una maggioranza repubblicana.

Le elezioni per la Costituente ebbero i seguenti risultati:

Democrazia Cristiana	DC	voti	n.	1131
Partito Socialista	PS	»	»	1341
Partito Comunista	PC	»	»	180
Uomo Qualunque	UQ	»	»	748
Movimento per l'Indipendenza Siciliana	MIS	»	»	177

Ed il 15 giugno del 1946, anche per dare una risposta alla estrema tensione creata nell'isola dal movimento separatista, è approvato lo statuto della Regione Siciliana, per la sua autonomia amministrativa e giurisdizionale nelle varie questioni di interesse locale.

Il Sindaco Chiarelli offre all'Ente Siciliano per le case ai lavoratori,

in Serradifalco, un terreno edificabile di 6200 mq. in località Orto Piazza, per ottenere la costruzione di 600 vani, da destinare ai 1550 lavoratori manuali salariati residenti nel comune, col patto di futura vendita e riscatto. Concede gratuitamente l'acqua occorrente per la costruzione, e tiene presente tutti gli sgravi fiscali.

Anche con la riforma agraria, il governo centrale, sta cercando di eliminare il potenziale rivoluzionario dei contadini poveri, creando una vasta classe di piccoli proprietari terrieri da opporre alla propaganda comunista con la legge Sila del 1950, la legge stralcio e quella Siciliana. Le terre espropriate saranno suddivise a cura di appositi Enti di Riforma, in poderi di modesta estensione, atti a sostenere un intero nucleo famigliare.

Il 25 maggio 1952 si svolgono le elezioni amministrative. Sono iscritti nelle liste 4.419 Serrafalchesi, 1936 votano Democrazia Cristiana, 1819 l'Effige di Garibaldi e 629 la lista «Torre e bandiera» [619]. Chiarelli viene ancora una volta rieletto Sindaco, con gli Assessori Aronica, Bordonaro, Cordaro e Migliore [620].

Dopo due anni, nel dicembre 1954 il dr. Luigi Aronica, per Chiarelli *assente,* assume la delega di «facente funzioni di Sindaco», quale Assessore anziano.

Altro cambiamento radicale di governo, in seguito alle elezioni amministrative del 27 maggio 1956, sarà con la vittoria della lista «effige di Garibaldi» (2438 voti) su quella della Democrazia Cristiana (1944 voti). Il 13 maggio i 20 Consiglieri [621] eleggono il Sindaco dott. Salvatore Ingle-

[619] I 20 Consiglieri comunali furono:

Chiarelli Carmelo	Aronica Luigi	Bordonaro Antonino
Burgio Calogero	Cordaro Giuseppe	Difrancesco Angelo
Giarratano Michele	Jannello Alfonso	Migliore Michele
Montante Giuseppe	Vancheri Carmelo	Vaccari Michele
Venti Giuseppe	Coniglio Grazia	Petix Leonardo
Banì Santo	Giambra Giacomo	Insalaco Ignazio
Sciascia Arcangelo	Cirrito Salvatore	

Segretario comunale dr. G. Guttilla.
ACSe, Registro Consiglio Comunale 1951.

[620] Per le opere di restauro e miglioramento del cimitero il Consiglio decise di porre una lapide marmorea all'ingresso, che ricordasse ai posteri l'opera meritoria del sindaco Chiarelli.
ACSe, Registro Consiglio Comunale, maggio 1949.

[621] Consiglieri Comunali: Coniglio Grazia, *Inglese Salvatore,* Rossi Giuseppe, Zaffuto Pasquale, Narese Francesco Agostino, Petix Leonardo, Cerrito Salvatore, Alaimo Salvatore, Butera Liborio, Acquisto Salvatore, Alù Salvatore, Costanzo Agostino, Bonì Santo, Insalaco Michele, Pace Calogero, Scarciotta Calogero, Aronica Luigi, Giambra Giacomo, Di Forti Salvatore, Vaccari Calcedonio.
Segretario Comunale Dr. Noto Millefiori.

se, con gli Assessori Rossi, Zaffuto, Cerrito, Alaimo. L'esperienza social-comunista continuava nella successiva legislatura, dopo le amministrative del 6 novembre 1960, che registrava i seguenti risultati[622]:

Democrazia Cristiana	voti	1757
Partito Comunista Italiano	»	1530
Partito Socialista Italiano	»	806
Movimento Sociale Italiano	»	360

Nel mese di dicembre veniva eletto Sindaco l'On. Calogero Mangione del PSI, e gli Assessori Inglese, Alaimo, Pace e Narese[623].

Il 15 maggio 1962 Calogero Pace subentrava all'On. Mangione ed il 28 ottobre 1963 il dott. Salvatore Inglese.

Dalle elezioni amministrative del 1964 la Democrazia Cristiana ritorna a riscuotere fiducia, disponendo di una maggioranza relativa nel Consiglio Comunale ed esprimendo il Sindaco del Comune.

Viene da questa data privilegiata la forma politica del Centro Sinistra (DC-PSI-PSDI).

L'attività politico amministrativa subisce un notevole impulso che si concretizza con la realizzazione di numerosissime opere pubbliche di carattere sociale, che cambiano radicalmente l'aspetto del Paese.

Ma, fedeli come siamo ai nostri principi, ritorniamo ad esprimerli ancora in questa opera recente:
«parlare delle cose presenti riesce sempre difficile farlo senza contraddizioni, ragionamenti di parte, dispute, ecc.
Le fonti sono ancora quelle parlanti, quelle dei nostri parenti e amici e, appunto perché hanno visto gli avvenimenti, li hanno seguiti certo non senza passione...». Continuiamo a rimanere di questo avviso. Perciò rimandiamo ad altri la prosecuzione analitica, minuziosa e particolareggiata (come abbiamo fatto sino ad ora) della nostra storia, in altro tempo, in altra epoca, quando gli anni avranno steso una patina di polvere su personaggi ed accadimenti, quietando odi, rancori, entusiasmi o fanatismi.

[622] Consiglieri Comunali: Alaimo Salvatore, *Inglese Salvatore,* Narese Francesco Agostino, Aquilina Salvatore, Butera Liborio, Petix Leonardo, Baglio Calogero, *Pace Calogero,* Speziale Salvatore, Zaffuto Pasquale, Cumbo Salvatore, Giambra Giacomo, Cacciatore Gasparino, Aronica Luigi, Minnella Salvatore, Bordonaro Antonino, Alaimo Vincenzo, Montante Pietro, Piazza Gaetano, *Mangione on. Calogero.*
Segretario Comunale Dr. Noto Millefiori.

[623] L'on. Mangione sarà Assessore Regionale alle Foreste, quindi all'Igiene e Sanità.

Oggi Serradifalco è una cittadina tra le più moderne ed attive della Provincia nissena e dell'Isola, con i suoi nuovi quartieri, edifici pubblici, scuole, strade, e può vantare un insieme di grandi opere realizzate negli ultimi anni dalle varie amministrazioni che si sono succedute, eseguite con interventi regionali, nazionali, provinciali, sollecitati continuamente.

Molte altre opere rimangono nel cassetto dei sogni, in attesa di venire alla luce e divenire realtà.

Ma costituiscono realtà le varie costruzioni di edifici scolastici, la realizzazione della viabilità interna, della rete idrica, fognante, l'incremento delle zone destinate a verde pubblico, l'ampliamento del cimitero, la progettazione del piano regolatore, il mattatoio comunale...

Tutti i settori dell'attività amministrativa sono stati incrementati, da quello urbanistico a quello dell'igiene e sanità, dello sport, dei servizi, e nel corso degli anni sono state legate, come ha detto il Sindaco Territo in una delle più recenti dichiarazioni programmatiche, «alla collaborazione e sostegno, all'impegno, alla umanità, volontà e spirito cristiano, delle amministrazioni, fedeli interpreti delle esigenze e dei bisogni della Collettività».

Risultati Elezioni Amministrative[624]

22 Novembre 1964	voti
DC	1805
PCI	1037
PSDI	255
PSI	677
Bilancia	408

Sindaco: On. Benedetto Del Castillo eletto 12 dicembre 1964

Assessori: Giambra, Alaimo, Montante, Burgio

Consiglieri Comunali: Del Castillo Benedetto, Giambra Giacomo, Cumbo Salvatore, Cacciatore Paolo Camillo Nicolò, Montante Pietro, Marsala Francesco, Coniglio Angelo, Alaimo Vincenzo, Migliore Giuseppe, Inglese Salvatore, Costanzo Carmelo, Aronica Luigi, Chiarelli Carmelo, Burgio Leonardo, Petix Leonardo, Dellaira Luigi, Arnone Luigi, Guttilla Crescenzio, Scarciotta Calogero, Costa Giovanni

Segretario Comunale: Geom. Mazzara Vincenzo

Note: al 13 giugno 1966 eletto Sindaco Ins. Pietro Montante.

[624] ACSe, vari Registri.

7 Giugno 1970	voti
DC	1967
PCI	1065
PSI	838
MSI	198

Sindaco: Rag. Bernardo Alaimo eletto l'11 luglio 1970
Assessori: Giambra, Alaimo, Burgio, Montante
Consiglieri Comunali: Alaimo Bernardo, Giambra Giacomo, Geraci Leonardo, Territo Michele, Licalsi Giuseppe, Milazzo Salvatore, Tulumello Angelo, Calamera Gaetano, Venti Leonardo, Inglese Salvatore, Speziale Salvatore, Ninfa Michele, Pelonero Salvatore, Augello Salvatore, Costa Giovanni, Iacuzzo Giuseppe, Insalaco Michele, Scarciotta Calogero, Cordaro Gaetano, Montante Pietro
Segretario Comunale: Geom. Mazzara Vincenzo

15 Giugno 1975	voti
DC	1944
PCI	1000
PSDI	216
PSI	868
MSI	228
PLI	47

Sindaco: Rag. Bernardo Alaimo eletto il 28 luglio 1975
Assessori: Costa, Li Calsi (1940), Territo, Licalsi (1942), Ricotta, Martino
Consiglieri Comunali: Alaimo Bernardo, Augello Salvatore, Bellavia Giovanni, Bordonaro Calcedonio, Calamera Gaetano, Castellano Pietro, Costa Giovanni, Garofalo Filippo, Geraci Leonardo, Licalsi Giuseppe, Licalsi Giuseppe, Martino Carlo, Montante Pietro, Ninfa Michele, Pace Salvatore, Sciascia Cannizzaro Arcangelo, Serra Vincenzo, Tabone Salvatore, Territo Michele, Pelonero Santo
Segretario Comunale: Geom. Mazzara Vincenzo

8 Giugno 1980	voti
DC	2050
PSDI	383
PSI	726
MSI	175
Sinistra Unita	989

Sindaco: Ins. Michele Territo eletto il 22 luglio 1980
Assessori: Garofalo, Pace, Iannello, Bordonaro, Licalsi (1942), Martino
Consiglieri Comunali: Alaimo Bernardo, Augello Salvatore, Bordonaro Calcedonio, Bellavia Giovanni, Burgio Gianfranco, Celesti Giuseppe, Garofalo Filippo, Gebbia Pietro, Iannello Leonarda, Licalsi Giuseppe, Licalsi Giuseppe, Lipani Salvatore, Martino Carlo, Minnella Giuseppe, Mistretta Francesco, Pace Salva-

tore, Pelonero Santo, Petix Pasquale, Ricotta Michele, Territo Michele
Segretario Comunale: Geom. Mazzara Vincenzo

12 Maggio 1985	voti
DC	2129
PCI	1322
PSDI	324
PSI	891
MSI-DN	177

Sindaco: Ins. Michele Territo eletto il 22 giugno 1985
Assessori: Montante (1928), Lipani, Licalsi, Mistretta, Martino e Cino
Consiglieri Comunali: Augello Salvatore, Bellavia Giovanni, Calì Rosa, Cino Gaetano, Dacquì Giuseppe, Garofalo Filippo, Licalsi Giuseppe, Lipani Salvatore, Martino Carlo, Minnella Giuseppe, Mistretta Francesco, Montante Pietro, Ninfa Michele, Pace Salvatore, Petix Pasquale, Petix Salvatore, Ricotta Michele, Speziale Egidio, Territo Michele, Montante Pietro (1961).
Segretario Comunale: Geom. Mazzara Vincenzo
— Dopo le dimissioni Territo, il 23 gennaio 1986, viene rieletto da una coalizione DC, PSI, PSDI.
Assessori, Mistretta, Calì, Montante (1961), Ricotta, Speziale, Martino
— Dopo le dimissioni di Territo del 12 febbraio 1987, viene eletto Sindaco il 18 febbraio il dott. Michele Ricotta;
Assessori, Calì, Dacquì, Licalsi, Martino, Mistretta, Pace.
— Dopo le dimissioni di Ricotta del 22 marzo 1989, viene eletto *Sindaco* l'Ins. Michele Territo il 22 marzo 1989;

Assessori, Licalsi, Calì, Cino, Dacquì, Pace, Martino, sino alla fine della legislatura.

6 Maggio 1990	voti
DC	2253
PCI	803
PSDI	369
PSI	1037
MSI-DN	60
CIVICA	
PRI	

Sindaco: Ins. Territo Michele eletto il 7 giugno 1990
Assessori: Licalsi, Lipani, Martino, Mistretta, Salatino, Speziale.
Consiglieri Comunali: Avarello Vincenzo, Cino Gaetano, Falzone Vincenzo, Geraci Rosa, Licalsi Giuseppe, Lipani Salvatore, Locicero Cristoforo, Dacquì Giuseppe sostituito subito da Marino Santo, Martino Carlo, Minnella Giuseppe, Mistretta Francesco, Montante Giuseppa, Montante Pietro, Ninfa Michele, Pace

Salvatore, Petix Salvatore, Salatino Salvatore, Speziale Egidio, Territo Michele, Venti Diego.
Segretario Comunale: Geom. Mazzara Vincenzo.

ELENCO DEI SINDACI, PODESTÀ NEL 1900

ANGELO LOMBARDO	Sindaco	1901	1909	
Commissario Prefettizio Dr. Perito e Dr. Colbertaldo				
TIBURZIO PIAZZA	Sindaco	1910	1911	
CARMELO CHIARELLI	Sindaco	1911	1912	
Commissario Prefettizio Dr. Giuseppe Mormino 1913				
ANGELO LOMBARDO	Sindaco	1914	1917	
GASPARE CACCIATORE	Sindaco	1918	1925	
Commissario Prefettizio Dr. Dato, Dr. Crucillà 1926				
LUIGI CRUCILLÀ	Podestà	1927	1930	X E.F.
Commissario Prefettizio Rag. Blandino, Dr. Fanara 1930				
LUIGI CRUCILLÀ	Podestà	1931	1936	XV E.F.
GASPARE CACCIATORE	Podestà	1936	1943	XXII E.F.
CARMELO CHIARELLI	Sindaco	1943	1954	
SALVATORE INGLESE	Sindaco	1956	1959	
CALOGERO MANGIONE	Sindaco	1960	1961	
CALOGERO PACE	Sindaco	1962	1963	
SALVATORE INGLESE	Sindaco	1963		
BENEDETTO DEL CASTILLO	Sindaco	1964	1965	
PIETRO MONTANTE	Sindaco	1966	1970	
BERNARDO ALAIMO	Sindaco	1970	1979	
MICHELE TERRITO	Sindaco	1980	1987	
MICHELE RICOTTA	Sindaco	1987	1989	
MICHELE TERRITO	Sindaco	1989	continua	

Il Blasone di Serradifalco

L'Università di Serradifalco, come tutti i comuni feudali, dopo la sua fondazione del 1640, assunse subito come stemma quello dei Signori Graffeo, che avevano chiesto ed ottenuto la Licenza di popolare il feudo.

Questo scudo compariva nei sigilli della Segreteria, della Corte dei Giurati, della Corte Capitanale, di quella Civile ed in tutte le carte riguardanti

l'amministrazione civile, economica e giudiziaria della Terra.

La varietà dei blasoni ancora oggi emana un fascino straordinario; la mitologia, la natura, la storia si fondono in un intreccio di simboli sotto la cui malìa sono sorti e tramontati stati, famiglie, casati.

Aquile, leoni, unicorni, elmi, complicati cimieri sono stati tra gli emblemi principali degli scudi araldici.

Vi fu un tempo in cui ogni famiglia aveva uno stemma. Oggi non è più così, ma rimangono ancora a fregiarsene le nazioni, le regioni, le province e i comuni.

Secondo l'ordinamento dello Stato Italiano, per le leggi che vanno dal 1890 al 1968, ogni comune deve avere uno stemma ed un gonfalone, entrambi riconosciuti dallo Stato, ed autorizzati dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri. È questa una materia che non ha subito molte variazioni, poiché sino al 1812, data dell'abolizione della feudalità in Sicilia, ogni comune dell'isola si tenne il proprio emblema.

Serradifalco ha cambiato diverse volte il suo blasone comunale, a causa di particolari leggi (Borboni, Savoia, Fascismo), ma è rimasto fedele alla sua Storia, riproponendo per sua libera scelta lo scudo della Famiglia Lo Faso.

Nel 1640 l'Università ebbe quindi il suo blasone, che era quello dei Graffeo: uno scudo diviso, nella parte di sopra un grifo nero in campo d'oro; di sotto tre bande cadenti, azzurre in oro. E la scritta: Noli me tangere.

Nel 1652, con il cambio di feudatario e di Signoria dai Graffeo ai Lo Faso, si modifica anche lo stemma. Ma dai documenti — più numerosi in questo tempo — si distingue uno scudo complesso, che non vuole completamente abbandonare la memoria storica del periodo iniziale. Un timbro a secco, un ovale perfetto di due cm. e mezzo per tre, entro cui è disposto un elmo ricchissimo di cimiero su uno scudo partito verticalmente; a sinistra un albero di faggio sradicato ed un grifo nero passante sopra una lista della linea della terra; a destra due bande trasversali con due stelle (una sopra ed una sotto) a 8 punte. Dove gli elementi dei Graffeo antichi si uniscono a quelli dei Lo Faso moderni Baroni.

Tutto ciò si mantiene per una decina di anni, quando intorno alla fine del 1600, ed agli inizi del '700, subentra lo scudo completo dei Lo Faso. Il quale appartiene all'epoca d'oro dell'araldica, e risale al 13 aprile 1301, quando un Carlo Benigni Lo Faso ottiene da Carlo II d'Angiò — per merito di guerra — (oltre il privilegio dell'esenzione di pesi e gravami vigenti nel regno) anche la concessione di aggiungere alle armi di Famiglia (raffi-

guranti un *albero di faggio sormontato da un'aquila che tiene una fiaccola accesa*) un *braccio armato* — d'argento — uscente dal cantone destro superiore dello scudo, *impugnante una spada* dello stesso posta in fascia, *portante all'estremità un giglio d'oro.*

Questo scudo e queste armi furono ancora confermati da Carlo V, con suo Privilegio dato a Bruxelles il 5 novembre 1537, a Gian Vincenzo Lo Faso che elevava a Milite Imperiale e che qualificava «di vetusta nobiltà, di origine milanese», mentre era al servizio militare del Parlamento del Regno di Sicilia.

Blasone su cui sono d'accordo tutti gli araldisti da Villabianca, a Palizzolo Gravina, Berardo Candida Gonzaga, Crollalanza, Spreti, Burgarella e le più accreditate Enciclopedie storico-nobiliari.

Nel 1700, sin quasi alla fine del secolo, le carte ed i documenti del Comune di Serradifalco, dalle Corti Civili alla Secrezia del Duca, trionfano di un grande sigillo a secco, un cerchio di cm. 5 circa di diametro, con corona ducale, bandiere, fasci, armi, elmi, cimiero ed all'interno gli elementi essenziali dei Lo Faso, *albero di faggio, aquila, braccio, spada, giglio...*

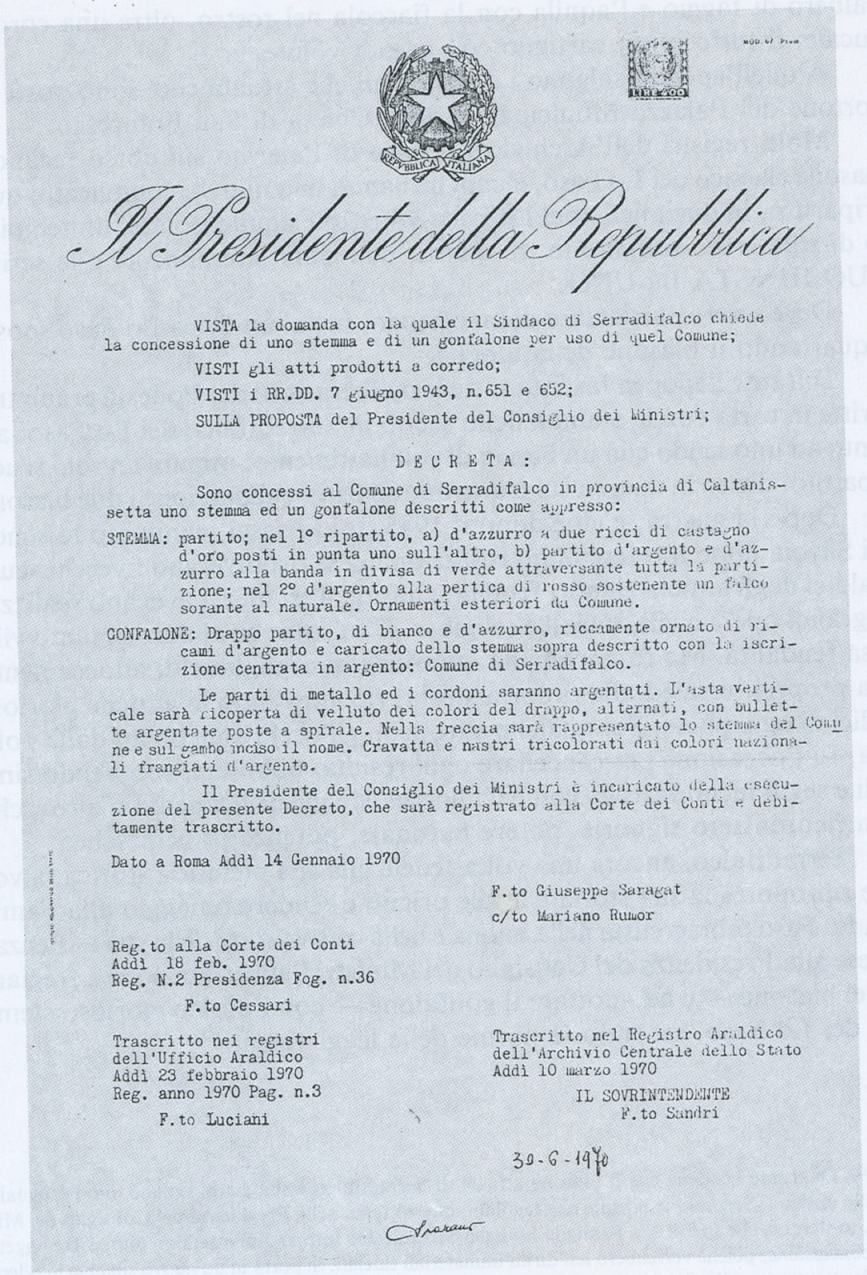
Intorno al 1780, durante il Regno di Sicilia, nell'epoca dei Vicerè nell'isola, e poco prima della Rivoluzione Francese, fu obbligatorio in tutti i comuni uno scudo a secco, o inchiostrato in nero e bianco, avviluppato dallo stemma complicatissimo dei Borboni, in cui risaltavano i gigli del Farnese; le cinque palle rosse dei Medici con una sesta più grande di colore azzurro; i tre gigi d'oro della Casa d'Angiò moderna e dai sei della Casa di Angiò antica; le aquile di Aragona e Svezia e così via.

Il tutto circondato dalla scritta RE FERDINANDO (o altro re) e nel piede la fascia con il nome del Comune: SERRE FALCI UNIVERSITAS TERRAE.

Al novembre del 1849 l'Intendente di Caltanissetta, dopo i moti rivoluzionari del 1848, impose ai Sindaci dei Comuni Nisseni di acquistare copie del *Reale Emblema Borbonico* e collocarlo sulla porta d'ingresso del Ricevitore delle Imposte, del Giudicato, della Casa Comunale, del Corpo delle Guardie, ecc.

Con l'Unità d'Italia ogni città o paese, pur piccolo, adottò anche lo scudo con la croce di Casa Savoia, ai lati tre bandiere per parte e la scritta circolare Municipio oppure Comune di...

Ma nel 1890 circa il Municipio di Serradifalco in molte carte intestate riprende lo stemma della Famiglia antica feudataria dei Lo Faso, con uno scudo bipartito: a sinistra due bande verticali ed una trasversale; a destra



Il Presidente della Repubblica

VISTA la domanda con la quale il Sindaco di Serradifalco chiede la concessione di uno stemma e di un gonfalone per uso di quel Comune;

VISTI gli atti prodotti a corredo;

VISTI i RR.DD. 7 giugno 1943, n.651 e 652;

SULLA PROPOSTA del Presidente del Consiglio dei Ministri;

D E C R E T A :

Sono concessi al Comune di Serradifalco in provincia di Caltanissetta uno stemma ed un gonfalone descritti come appresso:

STEMMA: partito; nel 1° ripartito, a) d'azzurro a due ricci di castagno d'oro posti in punta uno sull'altro, b) partito d'argento e d'azzurro alla banda in divisa di verde attraversante tutta la partizione; nel 2° d'argento alla pertica di rosso sostenente un falco sorante al naturale. Ornamenti esteriori da Comune.

GONFALONE: Drappo partito, di bianco e d'azzurro, riccamente ornato di ricami d'argento e caricato dello stemma sopra descritto con la iscrizione centrata in argento: Comune di Serradifalco.

Le parti di metallo ed i cordoni saranno argentati. L'asta verticale sarà ricoperta di velluto dei colori del drappo, alternati, con bullette argentate poste a spirale. Nella freccia sarà rappresentato lo stemma del Comune e sul gambo inciso il nome. Cravatta e nastri tricolorati dai colori nazionali frangiati d'argento.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri è incaricato della esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato alla Corte dei Conti e debitamente trascritto.

Dato a Roma Addì 14 Gennaio 1970

F.to Giuseppe Saragat

c/to Mariano Rumor

Reg.to alla Corte dei Conti
Addì 18 feb. 1970
Reg. N.2 Presidenza Fog. n.36

F.to Cessari

Trascritto nei registri
dell'Ufficio Araldico
Addì 23 febbraio 1970
Reg. anno 1970 Pag. n.3

F.to Luciani

Trascritto nel Registro Araldico
dell'Archivio Centrale dello Stato
Addì 10 marzo 1970

IL SOVRINTENDENTE
F.to Sandri

30-6-1970

Decreto per il blasone.

l'albero di faggio e l'aquila con la fiaccola nel rostro, oltre una corona ducale; il tutto in un cartiglio con grandi volute.

A quell'epoca risalgono i due stemmi che attualmente sono posti sul portone del Palazzo Municipale e della Chiesa di San Francesco.

Molti registri dell'Archivio Lo Faso di Palermo sul dorso recano il blasone classico dei Lo Faso, alcuni ne hanno uno nuovo, complicato: quadripartito, in due quello dei Lo Faso, altre due aquile isolate, un tempietto di stile greco-romano in tre quarti, due leoni lateralmente e la scritta DUO IUNCTA IN UNO.

Deve essere particolare di un periodo, in cui un Duca Lo Faso sposò, inquartando il blasone della moglie.

Durante l'epopea fascista tutte le deliberazioni del Podestà erano trascritte in carta con la stampa dello scudo di Serradifalco dei Lo Faso, accanto ad uno scudo con un Fascio di combattimento; oppure un solo scudo bipartito, diviso in due, su cui trovavano spazio e collocazione i due blasoni.

Dopo la guerra, e cioè dopo il 1945, tolti i fasci, eliminato lo scudo dei Savoia dopo il referendum istituzionale, si rispolverano i vecchi scudi araldici degli antichi signori feudali, che con altri mezzi avevano realizzato grandi opere civili, sociali e religiose. E fu come rivalutare la tanto vilipesa feudalità. Ma fu anche una questione di orgoglio e di attaccamento alla propria terra ed alla propria storia, riconoscendo le antiche gloriose radici di ogni paese. Per qualche altro, con gli occhi annebbiati dalla politica, fu l'occasione per cancellare ogni residuo nobiliare, scegliendo simboli e segni meno fastosi, come collinette, spighe di frumento o altro, che non ricordassero signorie, potere baronale, potenze principesche.

Serradifalco, ancora una volta fedele alla sua memoria storica, a volere riproporre la sua storia e le sue origini e rendere omaggio alla Famiglia Lo Faso protagonista nella buona e nella cattiva sorte della sua esistenza, chiese alla Presidenza del Consiglio dei Ministri l'autorizzazione a fregiarsi del blasone — e ad adottare il gonfalone — con l'antico glorioso stemma dei Lo Faso, secondo le norme delle leggi vigenti [625].

[625] Qualcuno sostiene che il blasone attuale di Serradifalco è sbagliato, poiché «non è uguale a quello antico». Secondo le norme, che regolano questo tema nella Presidenza del Consiglio dei Ministri, lo stemma che spetta alla Famiglia Lo Faso Serradifalco tuttora fiorente, non può essere oggetto di *concessione,* poiché verrebbero lesi diritti immateriali tutelati. Si potrà in un nuovo stemma alludere araldicamente a quello dei Lo Faso *cambiando* o *aggiungendo* qualcosa (colori, oggetti ecc.).
AGTC, Corrispondenza con la Presidenza del Consiglio, Roma, a proposito di blasone comunale.